

CXCIV.

TORNATA DI MARTEDÌ 14 MARZO 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDICE

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Osservazioni sul processo verbale:	
DRAGO	Pag. 9363
BASLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9364
Congedi 9364	
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo 9361-9418	
Interrogazioni:	
Indennità di disagiata residenza ai maestri (Aquila):	
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9364
SIPARI	9365
Sulla legge delle guarentigie:	
CHIMIENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9366
ALTOBELLI	9366
PRESIDENTE	9368
Interrogazione del deputato Maffi censurata:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	9368-69
TREVES	9369
PRESIDENTE	9369
MAFFI (<i>fatto personale</i>)	9369
Successione dei militari morti in guerra:	
BASLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9370
AMICI GIOVANNI	9370
Prezzo della benzina:	
COTTAFI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9371
GALLENZA	9371
Agevolazioni fiscali per i combattenti:	
BASLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9371
AMICI GIOVANNI	9372
Matrimonio degli agenti carcerari e delle guardie di città:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	9372
RUBILLI	9372
Differimento di una interrogazione 9370	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9370
BONARDI	9370
PRESIDENTE	9370
Politica economica del Governo (Seguito della discussione) 9373	
RUINI	9373
CIRIANI	9386

DUGONI	Pag. 9393
PRESIDENTE	9394
SCIALOJA	9398
MICHELI	9404
FERRI GIACOMO	9407
Disegno di legge (Presentazione):	
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	9416

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Drago ha chiesto di parlare sul processo verbale.

Ne ha facoltà.

DRAGO. Ho chiesto di parlare per fare ammenda di un errore.

Ieri parlando dell'esportazione verso gli imperi centrali dissi che erano state esportate ben 98,000 tonnellate di ferro e di acciaio. In realtà, ciò dicendo, caddi in errore perchè nel leggere il *Bollettino* non mi ero accorto che questo dato si riferiva alle esportazioni in genere e non solo a quella verso la Germania, l'Austria e la Svizzera.

Nonostante ciò mantengo quella parte dell'apprezzamento da me fatto che si riferisce alla grande quantità di metalli esportati, in confronto dell'anno precedente, che però può essere effetto dello scambio utile di tali prodotti con altri, in questi tempi eccezionali.

Mantengo anche il mio apprezzamento per quanto riguarda gli oli ed i « porci », la cui esportazione è salita ad una quantità enorme, da 7,200 a 30 mila circa.

Non metto però in dubbio la buona fede e la buona volontà del ministro delle finanze nell'impedire che i nostri avversari ed i nostri nemici possano avere merci, come gli oli ed i grassi necessari alla estrazione della glicerina per gli esplodenti, dalle quali trarre i derivati necessari alla guerra contro di noi.

Pur facendo, perciò, ammenda dell'errore, mantengo, come ripeto, i rilievi fatti ieri e come ieri dico: Non armi, non munizioni al nemico, ma nemmeno quei prodotti che possano essergli utili nella guerra contro di noi!

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ringrazio l'onorevole Drago della sua franca e leale dichiarazione; lo ringrazio non tanto nell'interesse del Governo, il quale può vittoriosamente difendersi dalle censure, ch'egli portò in questa Camera, quanto nell'interesse del Paese, che avrebbe potuto essere male impressionato delle sue parole.

E, mentre prendo atto delle rettifiche da lui fatte al suo discorso di ieri, rispondendo alle altre osservazioni che egli ha voluto aggiungervi, col fargli notare che la esportazione dei porci in Svizzera dipende da un accordo intervenuto con il Governo federale, accordo in base al quale, mentre noi lasciamo esportare i maiali, riceviamo, in cambio, bestiame di allevamento, che non potremmo altrimenti ottenere con grave pregiudizio dell'economia nazionale.

Mi sia, poi, consentito, onorevoli colleghi, di trarre da questo incidente occasione per far presente alla Camera come noi dobbiamo tutti, in questa materia, essere guardinghi, così nella critica come nelle difese, non preoccupandoci affatto delle nostre povere persone e dei nostri successi in quest'Aula, ma tenendo conto esclusivamente del supremo interesse della patria in armi. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, l'onorevole Porcella, di giorni 30; per ufficio pubblico, gli ono-

revoli: Giacobone, di giorni 3; Berlingieri, di 30.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura, la guerra, la grazia e giustizia, l'istruzione pubblica, hanno inviato le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Chiesa, Bignami, Casalegno, Saudino, Tovini.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Sipari, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non creda opportuno aumentare il fondo di lire 15,300 (quindicimilatrecento) destinato dalla Commissione per la istruzione del Mezzogiorno alla provincia di Aquila per indennità di disagiata residenza agli insegnanti delle scuole elementari. Tale stanziamento infatti risulta del tutto insufficiente dopo il disastro tellurico del gennaio 1915, che ha rese disagiate le residenze di quasi tutti i paesi della Marsica, nei quali gli insegnanti suddetti, esauriti il fondo speciale per i sussidi urgenti ai maestri danneggiati dal terremoto, conducono una vita di privazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Senza dubbio è disagiata la residenza degli insegnanti dei luoghi colpiti dall'ultimo terremoto e, per questo appunto, a quegli insegnanti fu assegnata una speciale indennità in base a un decreto luogotenenziale del 26 settembre 1915.

I benefici di questo decreto sono cessati il 31 dicembre del decorso anno, cosicché agli insegnanti non resta che una forma di indennità, quella che loro viene dalla legge del 15 luglio 1906, sui provvedimenti per le provincie del Mezzogiorno.

Il fondo costituito con quella legge ammonta a lire 250 mila, delle quali alla pro-

(1) V. in fine.

vincia di Aquila è stata assegnata la somma di lire 15,300.

Ora l'onorevole Sipari, preoccupato delle conseguenze del terremoto, che permangono, mentre sono cessati i sussidi accordati dal decreto luogotenenziale di cui ho parlato, chiede che alla provincia di Aquila sia assegnata una somma maggiore in aumento di quella di 15,300 lire. Senonchè, mentre l'onorevole collega chiede l'aumento dell'assegnazione, dall'altra parte, per la necessità di economie, quel fondo generale di 250 mila lire è stato scemato e portato alla somma di lire 220 mila. Intende quindi il collega come non sia possibile aumentare di troppo da una parte una assegnazione speciale, quando, dall'altra, il fondo generale è stato scemato.

Ho tuttavia il piacere di dirgli che dopo la sua interrogazione l'assegno per Aquila è stato elevato a 17,000 lire, rilasciando il decimo che anche per quella provincia era stato ritenuto in riserva.

Ad ogni modo poichè questo fondo scemato è gestito da una apposita Commissione, incaricata della diffusione della istruzione elementare nel Mezzogiorno, del cui parere il Ministero della pubblica istruzione non può fare a meno nel concedere le assegnazioni, farò presente a questa Commissione l'opportuno desiderio dell'onorevole interrogante, perchè veda se possa, introducendo economie sulle assegnazioni fatte ad altre provincie, dare qualche cosa di più ancora alla provincia di Aquila, la quale ha realmente particolari bisogni, che derivano dalla luttuosa circostanza del terremoto.

Ed io personalmente non ho che da augurare che questi aiuti valgano a redimere ed a vivificare quella desolata regione affinché se colà, come ieri qui in questa Camera veniva deplorato, mancano gli ingegneri, mancano i dirigenti per la ricostruzione degli edifici scolastici, non manchi almeno il maestro, questo araldo della educazione e della vita nuova in un paese desolato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sipari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIPARI. Onorevoli colleghi! Parlo anche a nome dei deputati della regione e dell'onorevole Soglia, presidente dell'Unione nazionale de' maestri, e mi rendo interprete di un voto emesso dal Consiglio scolastico provinciale di Aquila nello stesso senso della mia interrogazione.

È superfluo che io illustri di quanto sia aumentato il disagio della residenza nei paesi della zona colpita più fieramente dalla catastrofe sismica dell'anno scorso, e che dimostri la conseguente insufficienza dei mezzi di cui l'Amministrazione provinciale di Aquila dispone per sollevare le condizioni degli insegnanti delle scuole elementari.

Prendo atto perciò senz'altro del concesso aumento a 17,000 lire del fondo destinato alla provincia di Aquila, e della promessa fattami dal sottosegretario di Stato, di voler cioè far presente per il venturo bilancio alla Commissione centrale per la diffusione dell'istruzione primaria nel Mezzogiorno la necessità di aumentare ancora ed adeguatamente il fondo assegnato alla provincia di Aquila per l'indennità di disagiata residenza ai maestri elementari.

Ma, poichè l'onorevole sottosegretario ha ricordato anche il decreto del settembre 1915, col quale venivano concesse agli insegnanti speciali indennità per il terremoto, debbo portare in quest'Aula una viva lagnanza, della quale del resto si fanno eco tutti i giornali della provincia, e cioè che dopo quattordici mesi, unici fra tutte le categorie degli impiegati, i maestri elementari non hanno ancora percepito un soldo di quelle indennità speciali che dovevano servire loro per vincere le prime difficoltà della vita dopo il disastro tellurico. Ad Aquila, a Sulmona, a Celano, a Pratola, a Pentima, in tutta la zona colpita dal terremoto, i maestri elementari, e non a torto, sono in viva agitazione per questo ritardo nel pagamento delle indennità, ed anzi ad Aquila hanno anche minacciato di sospendere senz'altro le lezioni il 20 corrente, se prima di tale giorno l'indennità non sarà stata ad essi corrisposta.

Confido quindi che il ministro dell'istruzione vorrà unirsi ai deputati della regione nel far vive premure al ministro del tesoro affinché venga tolto subito questo sconcio. È doloroso, signori, che i benemeriti educatori del popolo debbano ricorrere a tali mezzi per aver giustizia! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Altobelli, al Governo, « per sapere se - di fronte al recentissimo atteggiamento del Vaticano - intenda limitare la sua azione alla semplice rettifica fatta pubblicare dalla *Stefani*, e che si riferisce ad una parte soltanto dell'allocuzione papale - ovvero non creda opportuno - tenendo conto della eccezionale situazione

internazionale — fare innanzi al mondo civile — per rispetto alla verità, ed al tradizionalistico spirito italiano di tolleranza, ed anche per sventare pericolose insidie — la documentazione che il Sommo Pontefice, specialmente durante la presente scellerata conflagrazione europea, ha goduto la maggiore libertà ed indipendenza nell'esercizio del suo altissimo ministero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIANTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. L'interrogazione dell'onorevole Altobelli si riferisce ad uno dei lati, e non il meno importante, della nostra politica interna ecclesiastica.

Ma se l'onorevole Altobelli ha voluto occuparsi di questo argomento in sede di interrogazione, evidentemente gli è perchè egli desidera solo di avere una risposta chiara e categorica nei limiti della sua chiara e categorica domanda.

E la risposta è questa:

Il Governo non crede nè necessario nè opportuno fare pubblicazioni del genere di quelle a cui allude l'onorevole interrogante.

Quando una tale necessità si verificasse il Governo non avrà difficoltà, com'è suo dovere, di fare al Parlamento le dichiarazioni o comunicazioni che crederà del caso. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Altobelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. Lo prego però di tenersi nei limiti dei cinque minuti.

ALTOBELLI. L'argomento è più grave di quello che possa parere all'onorevole sottosegretario di Stato. E l'onorevole Presidente, e la Camera consentiranno che io dia svolgimento relativamente adeguato al mio pensiero.

Improvvisamente l'articolo della *Neue Zürcher Zeitung* organo ufficiale, più che ufficio, in Svizzera, del Governo germanico, attraverso il principe di Bülow, (l'ispiratore del *parecchio*, che forse medita una rivincita) viene a dare alla mia interrogazione un'importanza di gran lunga maggiore di quella che aveva prima, e che cortesemente ha riconosciuto lo stesso sottosegretario di Stato, perchè conferisce una base di fatto a quelle, che potevano essere semplici mie induzioni.

Desidero anzitutto di dichiarare che con la interrogazione, presentata all'indomani dell'allocuzione papale, non chiedevo, come non chiedo, una qualsiasi interpretazione

— fosse pure autentica — della legge sulle guarentigie (*Commenti*), perchè sono profondamente convinto che, per qualunque italiano in buona fede — domiciliasse pure in quella invidiabile prigione, che è il Vaticano — è incontrovertibile che si tratta di una legge nazionale, di carattere essenzialmente interno. (*Approvazioni*).

A tal proposito le dichiarazioni dell'onorevole Orlando furono, e non poteva essere diversamente, dato l'uomo, ed il giurista, perentorie addirittura. Immaginare possibile la sua internazionalizzazione, come vorrebbe senza ambagi l'organo del signor di Bülow, significherebbe, tra l'altro, ammettere le eventualità di un ritorno dello straniero in casa nostra; la qual cosa, oggi specialmente, che combattiamo, affrontando ogni sacrificio, per cacciarlo fin dalle ultime trincee delle nostre terre irredente, sarebbe addirittura folle ed assurdo.

Tuttavia bisogna impedire che altri si attenti a richiamare in vita una questione storicamente e politicamente liquidata per sempre. (*Commenti*).

Ed ecco perchè io invitavo il Governo a pubblicare, se non altro, quei documenti ufficiali dai quali risultano, come si legge nel comunicato della *Stefani*, « le assicurazioni più esplicite e precise da esso fornite sulla tutela della sicurezza personale degli ambasciatori e ministri accreditati presso la Santa Sede, e dei diritti e privilegi loro spettanti, giusta la legge ». Per tal modo si sarebbe eliminato il pretesto a nuove ingiustificate doglianze, che, come nella allocuzione papale è riconosciuto, dovrebbero costituire altrettanti atti interruttivi di una nuovissima prescrizione, nella illusione di galvanizzare, dirò ancora una volta, una questione già morta e seppellita, checchè ne pensi il signor di Bülow.

Ma io invitavo il Governo a fare quelle pubblicazioni anche per una ragione più prossima e concreta, per sventare cioè pericolose insidie; e mi spiego.

In tutte le recenti manifestazioni del Vaticano, evidentemente, vi è del metodo: da una parte si mira, con la pretesa rivendicazione di pretesi diritti, a creare degli imbarazzi a noi, e dall'altra a fare il giuoco dei nostri nemici, che da tali imbarazzi dovrebbero trarre vantaggi.

Si cerca di mettere in essere, e di diffondere una serie di difficoltà, e di eccessi, dei quali noi saremmo responsabili, per dare a credere non solo che alla Santa Sede è interdetto il libero esercizio delle sue

funzioni, ma altresì che la fede cattolica è minacciata da vicino.

PRESIDENTE. Onorevole Altobelli, i cinque minuti sono ormai trascorsi!

ALTOBELLI. Abbrevierò, onorevole Presidente.

Nell'organo del signor di Bülow si legge: « Ogni cattolico deve persuadersi che la legislazione italiana attualmente esistente è assolutamente inadeguata ad assicurare la libertà, e la indipendenza della Santa Sede ». E ciò si fa allo scopo di sostenere, direttamente o indirettamente, nel congresso della pace, che occorre urgentemente e radicalmente provvedere a rimediare a tale intollerabile condizione di cose, nell'interesse anche di tutta quanta la cattolicità.

Che io sia nel vero facendo tale affermazione, lo dice esplicitamente il ricordato giornale, scrivendo che esiste « intima connessione, per ogni cattolico tedesco, della questione romana col prossimo congresso della pace, e che bisogna intensificare la propaganda che in nessun caso il Pontefice venga escluso dal congresso stesso, poichè ciò sarebbe la massima ingiustizia, ed il massimo insulto alla Santa Sede ». (*Mormori*).

È questa una vera e sfacciata intimidazione al nostro indirizzo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Altobelli, la prego di concludere.

ALTOBELLI. Signor Presidente, concludo; ma prima mi permetta di ricordare alla Camera un altro atto importante del Sommo Pontefice.

Nel proposito enunciato, il Sommo Pontefice si spinse così oltre, con la famosa intervista Latapié, che dovette intervenire il cardinale Gasparri per spiegare, rettificare, correggere il pensiero di Benedetto XV, che aveva destato malumori, se non dissensi nelle sfere stesse del Vaticano. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Altobelli, la richiamo nuovamente alla conclusione.

ALTOBELLI. Ma ciò nonostante non si rinunziò al programma, chè anzi se ne venne sviluppando l'altra parte, per me più pericolosa ancora, in rapporto alle preoccupanti conseguenze, che a nostro danno potrebbero derivarne in tutta la cattolicità. Mi riferisco al discorso del 22 novembre dell'anno passato, pronunziato dal Papa ai componenti l'opera della Preservazione della fede.

Questo discorso è, se non m'inganno, un tentativo di sollevazione di tutta quanta la cattolicità contro di noi, perchè in esso si parla di continue insidie da noi tese alla fede

cattolica, e se ne parla in modo tale da turbare ed allarmare le coscienze di tutti i cattolici.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Altobelli!...

ALTOBELLI. A riprova di ciò che affermo riferirò alla Camera alcuni brani soltanto di questo importante documento, del quale non discuterò la forma, e tanto meno l'opportunità. (*Interruzioni — Rumori a destra e al centro*).

« Che cosa fanno codesti emissari di Santana, dice il Pontefice, che in mezzo alla città santa innalzano templi, ove si nega il vero culto; che erigono cattedre pestilenziali per diffondere errori in mezzo al popolo; che spargono a piene mani la menzogna e la calunnia contro la religione cattolica ed i suoi ministri? » (*Interruzioni*).

Sono cose queste, che possono, nel nostro paese, muovere il sorriso, ma che, fuori, e lontano, determinano, o possono determinare, in buona o mala fede, un sentimento di ostilità contro di noi, e un desiderio appunto di rimediare.

Il Pontefice però si spinge più innanzi, ed a precisare meglio il già nitido pensiero, aggiunge: « Non fa mestieri insistere più oltre nel descrivere il pericolo, che minaccia la fede dei figli di Roma: basta percorrere le vie di questa alma città per conoscere le arti molteplici onde la fede cattolica è assalita in questa naturale sua sede. Nè fa d'uopo spendere molte parole per mettere in rilievo la maggiore iniquità dell'assalto, appunto perchè mosso contro il centro della cattolica religione. Oh non vi è punto a temere che le porte dell'inferno possano avere prevalenza; ma non di meno chi non vorrà lamentare, prima il danno che ne verrebbe a questa santa città, e poi lo scandalo che ne avrebbe il mondo cattolico, se Lutero e Calvino giungessero a piantare stabilmente le loro tende nella città dei papi? » (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Altobelli, ella parla già da ben dieci minuti. Concluda una buona volta!

ALTOBELLI. Sto per finire. Non è chi non veda la gravità eccezionale di questo linguaggio, che ha il suo rilievo conclusivo in queste ultime parole: « a niuno si lasci ignorare l'obbligo che ha di zelare la conservazione della fede in Roma, perchè Roma appartiene ad ogni cattolico, perchè ogni cattolico deve dirsi figlio di questa Roma; onde Cristo è sovrano ». In relazione precisamente di tali concetti l'or-

gano del signor di Bülow dichiara la questione romana essere dovere dei cattolici di ogni paese: l'accordo non può essere più chiaro.

È dunque un grido di allarme, ed un invito alla riscossa, che si rivolge ai cattolici di tutto il mondo, tentando di sollevare, come ho già osservato, la loro indignazione contro di noi, e di preparare specialmente ai nostri connazionali che vanno all'estero, in paesi cattolici, situazioni pericolosamente difficili. (*Vivi rumori a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Altobelli, ripeto, ci sono i colleghi che aspettano!...

ALTOBELLI. Vero è che in questi giorni, per pentimento, o per opportunità, è venuta dal Pontefice, nella lettera da lui diretta al cardinale Pompilj, una parola assai diversa, anzi in contrasto con quella da me ora ricordata, per quanto essa si riferisca ad un indefinibile desiderio della pace, e non già all'azione di noi italiani, denunziata come insidiatrice della fede. (*Rumori a destra e al centro*).

La tirannia del tempo non consente di occuparmi di tale lettera, per quanto mi sarebbe facile dimostrare che, anche in questa sua recentissima manifestazione, il pensiero politico del Pontefice, lungi dal mutare, si rinnova e si rinsalda, là dove accenna, quasi con la forma usata in altre occasioni « ad una pace non profittevole ad una delle parti, ma a tutte, e quindi giusta e duratura ». Una pace, che arieggia alquanto la quadratura del cerchio, e che forse si potrebbe verificare nel solo caso che non ci fossero nè vincitori nè vinti, ed al postutto potrebbe significare il ritorno allo *statu quo ante* - il trionfo cioè della pace germanica: onde il sintomatico articolo, che siamo venuti ricordando. Ma francamente se tale è il desiderio del Pontefice, nessuno potrebbe esimersi dal qualificarlo eccessivamente partigiano, in particolar modo oggi che la Germania tenta a Verdun di soffocare nel sangue la civiltà latina, leoninamente difesa dai nostri fratelli di Francia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Orbene, in presenza di tale eccezionalità di cose, il provvedere si impone con caratteri di urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole Altobelli concluda! Altrimenti dovrò ordinare agli stenografi di non più raccogliere le sue parole.

ALTOBELLI. Non vorrei sembrare di venir meno alla doverosa deferenza verso il Presidente. Mi limito quindi a chiedere al Governo s'egli si sia già proposto il quesito

della eventuale partecipazione di un rappresentante del Papa al Congresso della pace, (*Rumori*) e se in mancanza si sia preoccupato della discussione che nel Congresso stesso si potrebbe fare sulla così detta questione romana. (*Commenti*). Aspettiamo ad ogni modo da esso una parola alta e fiera, la quale dica come l'Italia non abdiccherà ad alcun suo diritto, di fronte a nessuno; anzi, domani, più che oggi, ne proclamerà, al cospetto di tutti, la intangibilità indiscutibile, ed assoluta. (*Applausi all'estrema sinistra - Rumori e commenti a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Altobelli, io la ho richiamata più volte inutilmente. Ella, che è un vecchio parlamentare, non dovrebbe dare di questi esempi! (*Approvazioni*).

MICHELI. Onorevole Presidente, chiedo di parlare. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ora segue l'interrogazione degli onorevoli Treves, Morgari, Beghi, Beltrami, Cugnolio, Soglia, Montemartini, Zibordi, Basaglia, Pucci, Sichel, Caroti, Marangoni, Dugoni, Todeschini, Maffi, Modigliani, Rondani, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sopra la legittimità e l'opportunità della soppressione della pubblicazione, ad opera della censura, di una interrogazione del collega onorevole Maffi, di cui la divulgazione in ogni caso sarebbe stata di opportuno avvertimento ai militari in licenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Veramente speravo che dopo la larga discussione fatta due giorni fa sull'interrogazione dell'onorevole Maffi e dopo che l'onorevole Maffi stesso si era dichiarato soddisfatto della risposta particolareggiata del Governo, l'onorevole Treves oggi non avrebbe insistito nella sua interrogazione, per cui sono impreparato a rispondere.

Cercherò quindi di dirgli ciò che è conforme alla realtà dei fatti.

Non mi sento, onorevole Treves, di criticare, anzi debbo lodare la decisione della censura di Milano, la quale in quel momento non permise la pubblicazione della interrogazione dell'onorevole Maffi, poichè essa poteva in quel momento legittimamente ed opportunamente credere che quella interrogazione disgiunta dalla pubblicazione della eventuale risposta del Governo valesse a deprimere lo spirito pubblico.

Quindi, mentre mi richiamo alla risposta già data all'onorevole Maffi, e di cui l'onorevole Maffi si è dichiarato soddisfatto (*Interruzione del deputato Maffi*), debbo in questo momento rispondere all'onorevole Treves che quella decisione presa allora dalla censura non è dal Governo criticabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREVES. È un vero peccato che certe interrogazioni invece che al Governo non si possano presentare al Presidente della Camera, perchè dovrebbe essere funzione della Presidenza della Camera di tutelare gli elementari diritti dei deputati.

Un articolo dello Statuto garantisce l'immunità degli atti e dei discorsi dei deputati, contro i quali non è possibile alcun'azione se non col consentimento della Camera.

In questo caso invece abbiamo che un deputato presenta una interrogazione, e la censura ne sopprime la circolazione. Non guardo al contenuto od al merito dell'interrogazione, ma rilevo semplicemente un fatto: che un signore, appiattato in un qualunque ufficio di polizia si crede lecito di intervenire a sopprimere l'espressione del pensiero di un deputato che è iscritta agli atti parlamentari, atti parlamentari che sono patrimonio della Nazione.

Non posso quindi assolutamente dichiararmi soddisfatto, e deploro che il Governo mediante la censura continui quest'opera di vilipendio alle istituzioni parlamentari. (*Approvazioni a sinistra — Commenti e rumori da altre parti*).

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Nessuno ha mai pensato nè di menomare nè di vilipendere i diritti dei deputati. Si trattava allora di una interrogazione non ancora acquisita agli atti della Camera, perchè non ne era stata ancora data lettura nell'Aula e quindi, si doveva considerare ancora come una manifestazione del pensiero personale di un cittadino, che, in quel momento, la censura ha creduto di non dover lasciare pubblicare (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La riprova di quanto dico si ha nel fatto che la interrogazione svolta alla Camera non è stata sottoposta a censura, appunto perchè si trattava ormai di atti e discorsi

di un deputato e del libero esercizio dei diritti del deputato stesso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Debbo anch'io far osservare all'onorevole Treves che, trattandosi di una interrogazione non ancora annunciata alla Camera, e quindi non ancora acquisita agli atti di questa, le prerogative parlamentari sono assolutamente fuori di questione.

TREVES. Ma l'interrogazione era stata già consegnata!

MAFFI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale, onorevole Maffi.

MAFFI. Ho chiesto di parlare per fatto personale, solo perchè, avendo testè l'onorevole sottosegretario di Stato affermato che io mi ero dichiarato soddisfatto della risposta da lui data alla mia interrogazione, desidero che non risulti dagli atti una mia soddisfazione che, la Camera può attestarmelo, fu da me dichiarata in senso assolutamente ironico. (*Interruzioni*).

Infatti io mi dichiarai soddisfatto in quanto avevo ottenuto che si rendesse noto alla Camera il testo gravissimo di una circolare inviata a persone incompetenti che con essa potevano gravemente danneggiare i cittadini. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rispoli, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per conoscere se non creda disporre la sospensione delle elezioni dei membri delle Giunte provinciali fino alla cessazione dello stato di guerra ».

Non essendo presente l'onorevole Rispoli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sanjust, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se e quando saranno sistemati in modo decente i locali per la vendita dei biglietti della navigazione di Stato a Civitavecchia ed a Golfo Aranci ».

Non essendo presente l'onorevole Sanjust, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bonardi, al ministro dei lavori pubblici ed al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sui fatti denunciati dall'attuale agitazione per l'Acquedotto pugliese, fatti confermant, punto per punto, le critiche formulate nel discorso che l'interrogante tenne sul bilancio dei lavori pubblici il 4

marzo 1915, e che il Governo troppo affrettatamente dichiarava infondate ».

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Prego l'onorevole interrogante di voler rimettere a tempo più opportuno lo svolgimento di questa interrogazione.

È stato presentato alla Camera il disegno di legge per l'Acquedotto pugliese: e quando esso verrà in discussione potrà l'onorevole Bonardi trattare più opportunamente ed ampiamente la questione.

Simile preghiera ho rivolto ai deputati della regione interessati, ed essi vi hanno cortesemente aderito.

PRESIDENTE. Onorevole Bonardi?...

BONARDI. Non posso accogliere la preghiera dell'onorevole sottosegretario di Stato. L'argomento è gravissimo, ed è urgente discuterlo, poichè si tratta di misere popolazioni che si trovano nelle strette della carestia e della siccità. Se i latifondisti pugliesi avessero mantenuto le promesse fatte in occasione di ripetuti aumenti del dazio sul grano, di devolvere almeno una parte dei lauti profitti che essi hanno ricavato da quel dazio al miglioramento dell'agricoltura, essi avrebbero potuto provvedere ai bisogni di quelle popolazioni. (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Bonardi, ella non può parlare in merito alla sua interrogazione, poichè l'onorevole sottosegretario di Stato non le ha risposto.

BONARDI. Io non posso consentire alla domanda dell'onorevole sottosegretario di Stato.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Avvalendomi del diritto che mi dà il regolamento, chiedo che questa interrogazione sia rimessa a giovedì.

PRESIDENTE. Sta bene.

BONARDI. Questo è un sopruso! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Non dica così, onorevole Bonardi. Il regolamento dà facoltà all'onorevole sottosegretario di Stato di chiedere il differimento di una interrogazione; ed egli non ha fatto che esercitare un suo diritto.

Seguel'interrogazione dell'onorevole Giovanni Amici ai ministri delle finanze e della guerra, « per conoscere le ragioni del ritardo a provvedere per l'esonero della tassa di successione dei militari morti in guerra,

quando trattasi di quote minime, che riescono sempre gravose, specialmente per i poveri genitori o per il coniuge superstite ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo ha, con sollecita cura, esaminato la questione che l'onorevole Amici porta oggi innanzi alla Camera, ed ha, a tale riguardo, emanato un decreto legislativo in data 17 febbraio (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del giorno 27), che disciplina la materia della successione dei nostri soldati valorosamente caduti in guerra. Tale decreto, all'articolo 1°, testualmente dispone: « Gli eredi dei militari e degli altri individui addetti all'esercito in campagna, morti in guerra o per causa di ferita riportata o di malattia contratta a causa della guerra entro i 12 mesi precedenti alla morte, come dovrà risultare da apposita dichiarazione del comandante del corpo, saranno ammessi in esenzione di denuncia e dal pagamento della tassa di successione al possesso delle somme, dei valori, e degli oggetti di pertinenza dei defunti, rimasti presso l'amministrazione militare, nonchè dell'importo delle competenze e degli assegni personali e loro prorata dovuti dalla detta amministrazione, dalle amministrazioni civili dello Stato e dalle amministrazioni pubbliche, al personale delle quali sia esteso il trattamento stabilito dal decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1064... ».

Null'altro ho da aggiungere, ma credo che l'onorevole Amici dovrà dichiararsi completamente soddisfatto di questi provvedimenti che rispondono non pure al suo desiderio, ma al fermo proposito del Governo di venire in aiuto alle famiglie di chi ha fatto di sè sacrificio per la grandezza della Patria.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Amici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMICI GIOVANNI. Sono lieto che il Governo abbia provveduto, col decreto luogotenenziale letto dall'onorevole sottosegretario di Stato, all'esonero dalla tassa di successione; però credo che si dovrà ancora fare qualche cosa per la tassa di successione dovuta in seguito a morte di militari in guerra. E mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato che io, tra le moltissime lettere ricevute da ogni parte per questa mia interrogazione, legga solo due parole scritte da una povera vedova, la quale, dopo la morte del marito, ha avuto

anche la perdita di un figlio al fronte. Essa naturalmente si lamenta che nella mia interrogazione mi fossi limitato a chiedere l'esonero dalla tassa di successione soltanto per le quote minime.

Essa dice: « Ma che quote minime! Innanzi alla morte per la patria si è tutti uguali. Una famiglia che ha una simile gloriosa sventura ha pagato tutto il suo contributo alla patria: chiederle altri sacrifici sarebbe un torto grave, torto che l'Italia non dovrebbe mai commettere ».

Io voglio augurarmi che l'onorevole ministro delle finanze che, debbo riconoscerlo, è stato sollecito a presentare questo provvedimento (il ritardo credo sia dipeso dal ministro della guerra), vorrà estendere a tutti le concessioni stabilite nel decreto luogotenenziale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gallenga, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non ritenga utile frenare con opportuni provvedimenti il costo sempre crescente della benzina, specialmente fissando il prezzo medio di tale sostanza, allo scopo di difendere contro la smodata cupidigia dei rivenditori il consumo diventato ormai indispensabile, soprattutto per l'uso industriale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Come è noto all'onorevole interrogante, il commercio d'importazione del petrolio e della benzina dagli Stati Uniti, unico luogo di provenienza in seguito alla chiusura dei porti del Mar Nero, è organizzato in forma di monopolio, come conseguenza dell'organizzazione sindacata del commercio del petrolio nella Confederazione nord-americana.

Per quanto risulta al Ministero, le Società importatrici hanno agito correttamente, aumentando i prezzi nella sola misura conseguente agli aumenti dei prezzi all'origine, del cambio e dei noli.

Però, per effetto di varie cause facilmente immaginabili, si sono avuti dei periodi passeggeri in cui le forniture ai rivenditori dovettero limitarsi molto notevolmente, data la necessità di non intaccare in nessun modo le forti riserve per la difesa nazionale.

In tali momenti vi sono stati rivenditori che hanno approfittato delle circostanze

per vendere a prezzi non giustificati da quelli fatti dagli importatori.

Come per le altre materie prevalentemente importate, per le quali si è in grado di accertare il prezzo di importazione, il Ministero è deciso però ad intervenire con efficaci provvedimenti affinché siano impediti il soverchio lucro da parte dei rivenditori ed il danno dei consumatori, che si ripercuote, dato il largo uso che della benzina si fa nello sviluppo attuale della vita industriale ed economica, sulla totalità dei cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallenga ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLENCA. Non esito a dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli affidamenti che mi ha dati di provvedere seriamente in materia tanto grave.

Le automobili ed in genere tutti i veicoli a trazione meccanica cessano ormai di rappresentare un lusso: sono entrati in largo uso per tutte le industrie e per tutti i trasporti a distanza notevole. Vorrei soltanto che i provvedimenti annunciati come imminenti dall'onorevole sottosegretario di Stato fossero stati presi da tempo, perchè da più mesi il prezzo della benzina in Italia è divenuto quasi doppio di quello dell'anno passato, quando cioè le difficoltà dei trasporti già cominciavano a farsi sentire.

Ebbi occasione di richiamare più volte l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura su questo grave argomento, ricevendone affidamenti, che però a tutt'oggi sono rimasti lettera morta.

Non aggiungo una parola di più; ma prendo atto dell'impegno formale che oggi il Governo prende, sicuro che i provvedimenti saranno presi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giovanni Amici, ai ministri delle finanze e del tesoro, « per sapere se non credano opportuno, umano e patriottico provvedere che rimangano sospesi durante la guerra i procedimenti esecutivi per le imposte non pagate e l'inasprimento di queste a carico delle famiglie dei richiamati alle armi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. All'onorevole Amici, che testè si è dichiarato soddisfatto della sollecitudine con cui il Governo ha provveduto per esonerare dalla tassa di successione il peculio dei valorosi nostri soldati caduti alla fronte,

dichiaro che sono parimenti allo studio provvedimenti intesi allo scopo di sospendere la procedura esecutiva nel caso di insolvenza delle imposte dirette, dovute dai militari in guerra o dalle loro famiglie. Ma, come egli m'insegna, non è tanto facile legiferare in questa materia, allo scopo, soprattutto, di prevenire ogni possibile abuso. Gli dò per altro sicuro affidamento che i nostri studi sono ormai a buon punto, e che, ove trovisi modo di conciliare l'interesse del pubblico erario con i riguardi dovuti alle famiglie dei combattenti, saranno dettate al riguardo opportune norme legislative.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Amici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMICI GIOVANNI. Sono lietissimo della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. M'indussi a presentare questa interrogazione, perchè da ogni parte mi era arrivata notizia di povere famiglie, le quali erano state assoggettate alle spese enormi di esecuzione per un'imposta di poche lire, quando avevano i loro figli o mariti al fronte.

Sono lieto delle buone disposizioni del ministro delle finanze, e mi auguro che possa trovare il rimedio, almeno della sospensione, finchè dura la guerra, dell'esecuzione a carico di famiglie che hanno i loro parenti al fronte.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Miglioli, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro della guerra, « per sapere se non ritenga necessario e doveroso stabilire e regolare gli esoneri dal servizio militare anche degli elementi contadini, indispensabili allo svolgimento della industria agricola, così come è stato già provveduto da noi per altre minori industrie e come per quella agricola hanno saggiamente disposto altri Governi ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rubilli, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se, a diminuire il numero delle famiglie illegittime tra gli agenti carcerari e le guardie di città ed a rendere meno rare e difficili le autorizzazioni al matrimonio, non stimi opportuno consentire le autorizzazioni medesime a coloro che sono disposti a rinunciare alle relative indennità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. La questione non è solo di natura finanziaria ma è anche di natura organica.

Occorre, anche ai fini del servizio, la cui delicatezza e difficoltà è a tutti ben nota, che il numero degli agenti che hanno moglie e famiglia sia limitato.

E questo dico specialmente nei riguardi della pubblica sicurezza.

Ad ogni modo riconosco l'opportunità e la gravità della questione sollevata dall'onorevole Rubilli, e per quanto questa questione abbia una diversa importanza per i due servizi, cioè per quello della pubblica sicurezza e per quello delle carceri, assicuro l'onorevole Rubilli che, nei limiti del possibile, e senza per ora voler fare promesse di sorta, il Ministero vedrà se qualche agevolazione possa essere apportata all'una o all'altra carriera.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUBILLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la promessa che ha fatta, almeno per gli agenti carcerari, e sono lieto di avere in certo modo provocato un maggiore studio ed una maggiore celerità nella soluzione di una questione che non è scevra d'importanza. Comprendo le difficoltà che egli ha enunciate, le quali per quanto si riferisce alle ragioni di servizio riflettono specialmente le guardie di città più che gli agenti di custodia. E perciò prego l'onorevole sottosegretario di Stato affinché si voglia nello studio della questione proposta tener conto delle diverse esigenze e della diversa indole delle due categorie, per vedere se almeno non sia possibile concedere l'autorizzazione, nei limiti da me indicati e colle condizioni espresse nella mia interrogazione, agli agenti carcerari.

Certo l'onorevole sottosegretario di Stato non si dissimulerà le condizioni deplorabili in cui questi agenti vivono. Essi stanno per lo più in residenze lontane e disagiate; spesso sono anche abbastanza anziani di età, e per le non invidiabili mansioni cui sono dedicati sentono più intenso e più vivo il bisogno e il desiderio della famiglia. Or bene, ciò considerando, e considerando altresì che in fondo tutti quanti questi agenti, se non legalmente autorizzati, pure per costituita tolleranza hanno una famiglia illegittima, il che accresce il loro disagio morale e finanziario, sarà bene provvedere perchè cessi questo anormale stato di cose e perchè come meglio è possibile sieno legalizzate le famiglie, concedendosi un'autorizzazione che spesso per parecchi anni è ansiosamente ma inutilmente richiesta.

Ed è tanto più giusto quel che io dico, onorevole sottosegretario, in quantochè, come Ella sa benissimo, si è stimato di ridurre persino i pochi fondi che vi erano per le indennità da concedersi a questi agenti con le autorizzazioni al matrimonio. Io non voglio protestare ora, poichè non ne sarebbe questo il momento opportuno, contro una simile riduzione che non so fino a qual punto possa ritenersi giustificata, e forse non protestano neppure gli agenti, ma molti di essi dicono: o vi sono i fondi per autorizzare il matrimonio e darci l'indennità, o almeno concedeteci di poter fare a meno dell'indennità e di avere con indiscutibile nostro vantaggio una famiglia legittima invece di quella illegittima che ora abbiamo.

Se adunque in tali limiti si racchiude il desiderio di questi agenti, sono certo che la questione sarà sollecitamente risolta o con aumenti di fondi necessari, oppure con i modestissimi provvedimenti che nella mia interrogazione sono stati indicati.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative all'economia nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative all'economia nazionale.

Gli onorevoli Ruini, Alessio, Pantano, Faranda, Cannavina, Girardini, Credaro, Fera, Pavia, Dore, Cermenati, Giovanni Amici, Ottorino Nava, Magliano, Rubilli, Salomone, Zaccagnino, Patrizi, Saudino, Veroni, Loero, Pietriboni, Castellino, La Pigna, Albanese, De Viti de Marco, Spetrino, Vicini, Sacchi, Perrone, De Ruggieri, Mazzarella, Sciacca-Giardina, Sipari, Gasparotto, Milano, Serra, Caporali, Pasqualino-Vassallo, Pietravalle, Agnelli, Giampietro, Rindone, Fraccacreta, Giretti, Scalori, Salvagnini, hanno presentato la seguente mozione:

« La Camera, ritenuto che la politica economica dello Stato, considerata in relazione a tutta l'azione del Governo, costituisce - accanto alla preparazione militare e diplomatica - un decisivo elemento di successo nella grande lotta in cui l'Italia è impegnata; invita il Governo:

1° a promuovere la necessaria collaborazione con le Potenze alleate, tenendo conto dei nessi internazionali per le questioni più vitali dell'economia italiana;

2° ad assumersi tutte le opportune iniziative, rese necessarie dai compiti eccezionali e transitori dell'economia di guerra, adottando le più adatte organizzazioni e giovandosi del contributo di speciali competenze;

3° ad ispirarsi in ogni suo atto alla visione dei problemi successivi alla guerra per la migliore organizzazione delle forze nazionali ».

L'onorevole Ruini ha facoltà di svolgere questa mozione.

RUINI. Onorevoli colleghi. Adempirò un modesto compito di prefazione ad altri colleghi più competenti del mio gruppo che tratteranno di punti determinati, mentre io mi limiterò a svolgere alcune linee generali che più si attengono alla condotta economica della guerra.

L'economia di guerra, della quale intendo parlare a nome del gruppo radicale, è per noi un'altra guerra, un'altra faccia della guerra che si combatte al confine. Perchè le guerre moderne non si fanno soltanto con quel velo sottile di uomini che è alla fronte, ma con l'urto di tutti i popoli organizzati nel loro sistema economico e cozzanti l'uno contro l'altro.

Questa stretta attinenza dei problemi economici con quelli diplomatici e militari, ci indurrà a portare nella discussione un altissimo senso di responsabilità.

Dichiariamo subito che vogliamo evitare qualunque interpretazione che valga a deprimere il paese, perchè, per quanto gravi siano gli errori compiuti, mirabile è la prova di resistenza che il paese nostro ha dato, e qui non si tratta di sorreggere energie stanche o scorate, ma di corrispondere al suo slancio stupendo.

Ma vogliamo evitare un altro pericolo, perfido come la depressione nella quale facilmente si tramuta: il pericolo dell'illusione; non vogliamo che si creda che in queste materie c'è la bacchetta magica che può trasformare tutto, ad un tratto, in modo miracoloso.

Accingendoci a chiarire i punti del nostro dissenso e ad esercitare la nostra critica, dobbiamo lealmente riconoscere che v'erano difficoltà insuperabili, e che parecchi errori furono dovuti alla necessità stessa ed allo sforzo di adattare a questa condizione impensata di guerra una mentalità che si era foggata nella pace e per la pace.

Purtroppo, poi, in questa materia si è verificata la malattia di cui parla Lloyd George, la malattia del troppo tardi. Ormai molte questioni sono pregiudicate, e forse poco si può fare, ma quel poco urge farlo subito per la fortuna del nostro paese; e, non facendolo, si corre il rischio di portare la colpa anche di quello che non si può umanamente fare.

Accanto alle critiche svolgeremo, specialmente i colleghi che parleranno dopo di me, qualche modesta proposta, appunto per mostrare che l'intento che ci anima in questa discussione è di giovare alle cose, e di collaborare con i poteri e con le Amministrazioni che reggono l'economia di guerra.

La mozione da noi presentata ha tre domande che stabiliscono i solchi della discussione, e che costituiscono la portata politica della mozione stessa.

Prima domanda. Ha il Governo avuto fin da principio, o si è rapidamente formata, la visione dei nessi internazionali della condotta della guerra; ha visto nettamente il punto in cui le questioni più vitali dell'economia interna si vengono ad innestare nel quadro internazionale, e ha realizzato a tempo gli accordi coi nostri alleati perchè l'intesa sia, anche nel campo economico, un'armonia di sforzi e perchè sia condotta la guerra economica contro il nemico?

Secondo punto. Ha il Governo avuto la visione di ciò che è l'economia di guerra, di ciò che vi è di straordinario, di provvisorio, di transitorio in tutte le funzioni nuove che lo Stato deve fatalmente assumersi e in tutte le iniziative che deve coraggiosamente prendere in corrispondenza a questo momento eccezionale? Ed in relazione a questa visione si è formato un chiaro concetto della necessità di foggare organi speciali addetti alla nuovissima bisogna?

Terzo punto, più secondario e dimesso, Pur nel tremendo compito di tutto subordinare al successo della guerra, ha il Governo tenuto presenti le esigenze del dopo-guerra; ha pensato a preparare nell'avvenire, o almeno a non compromettere l'organizzazione della vita economica di domani, per il maggior risveglio delle forze nazionali?

Il mio assunto si adempirà col toccare questi tre punti. E cominciamo subito dagli accordi internazionali.

La guerra trovò un'economia assisa su basi internazionali per la specializzazione

delle colture, per la localizzazione delle industrie e per la divisione del lavoro nella distribuzione economica. Scoppiata la guerra si determinò subito la tendenza, nei vari Stati, a realizzare in sé stessi le condizioni della propria esistenza, sottraendosi al gioco internazionale. Ed ecco la gioia dei nazionalisti. I nazionalisti dicono che la guerra è nazionalismo; ma ieri abbiamo sentito dire dal collega Drago che la guerra è socialismo. Queste due diverse affermazioni ci autorizzano ad andar cauti nell'ammettere l'una o l'altra etichetta. (*Bene!*)

Ad ogni modo è evidente, ed i nazionalisti stessi lo riconoscono, che non si poteva ad un tratto attuare tutta una economia chiusa, nè ogni Stato poteva improvvisare le leggi della propria sufficienza. Al che, del resto, ostano, secondo noi, esigenze economiche irreducibili. Ed allora acquistò importanza un altro fenomeno. La guerra portava la divisione dell'Europa, del mondo, in due grandi costellazioni di forze, l'una contro l'altra armata, quelle che il collega Graziadei chiamava ieri dei reprobri e dei giusti, e finchè la guerra dura, dobbiamo accettare questa denominazione.

Sconvolte le vie normali del traffico, calate improvvisate saracinesche, ecco determinarsi l'altra tendenza a creare internamente ad ogni gruppo, un assetto internazionale provvisorio, ed a combattere ciascuno dei due gruppi, la guerra economica unica contro il comune nemico.

Questa guerra unica che pare ad alcuni spiriti cosa eretica ed avvenirista, scaturisce per necessità intima dalla logica delle cose.

A ciò influì anche la natura della guerra, che si credeva dovesse risolversi napoleonicamente in campo aperto, con poche raffiche distruggitrici di fuoco, ed è invece diventata una guerra di resistenza e di logorio.

Contro ogni previsione, è sembrato ad un tratto che gli eserciti s'inabissassero nella terra e la terra divenisse la blindatura, la corazza dell'esercito, la terra che cammina come nella tragedia shakespeariana camminavano le foreste. L'impeto manovrato è divenuto pressione; si trivella, si corrode l'aspro monte che è tutto un forte e tutto una morte. La stessa enormità di potenza delle artiglierie ha creato il riparo della trincea, ed il fallimento dell'offensiva. In una guerra di logorio acquista maggiore importanza il lato economico e finanziario.

Bisogna distinguere, lo dico subito, ciò che avviene durante la guerra e ciò che avverrà dopo.

Abbiamo sentito ieri così l'amico Drago, come l'altro caro amico Graziadei, nei loro fortissimi discorsi, considerare un po' l'assetto economico odierno come uno stato di cose che si deve proiettare nell'avvenire, il primo forse con compiacimento, il secondo con l'aspra profezia di un disastro.

Ora, come ho detto, bisogna distinguere durante e dopo la guerra.

Quando questo immane flagello sarà finito, non bisognerà dimenticare ciò che a scuola ci insegnarono i nostri professori che ci avrebbero bocciato se non lo avessimo detto agli esami, che cioè le merci si scambiano con le merci; ed a certi mercati naturali non si potrà rinunciare; sarà difficile creare relazioni di sufficienza fra paesi e prodotti similari; e molto probabilmente rimarrà un'utopia perfino la Mitteleuropa di Nauman, il gran mostro dell'Europa centrale, cinto di reticolati per trincerata e per dogana.

Non è il caso di anticipare previsioni alla Wells su quel che saranno in futuro il liberismo e il protezionismo. Non vogliamo affatto ipotecare oggi il nostro pensiero; ed anche se certi sogni si avverassero, i liberisti ed i protezionisti potrebbero trovarsi di fronte ad illusioni: i liberisti vedrebbero lietamente cader dogane fra gli Stati alleati, ma troverebbero le mostruose barriere create verso i nemici; i protezionisti avrebbero il gusto di erigere degli ostacoli colossali contro i loro nemici, ma intanto cadrebbero le barriere tra gli Stati alleati e le industrie paesane ne sarebbero ferite. Noi non facciamo previsioni.

A quel famoso Congresso di Parigi di cui si è parlato tanto, noi diamo valore unicamente di studio. Non si devono pregiudicare le questioni del domani in questa conferenza, ed in tal senso l'onorevole Graziadei, che loda molto facilmente gli inglesi, e che ha esaltato il *premier* della Camera inglese perchè ha fatto opportune riserve, dovrà riconoscere l'amico carissimo che meritiamo anche noi lode perchè non crediamo di pregiudicare l'avvenire. Studiare, cercare accostamenti coi nostri alleati sì, ma non impegnarsi a *sovereine* o a patti doganali prima di aver visto ben chiaro.

Durante la guerra vi è invece la necessità di accordi più stretti ed intimi, di una vera compenetrazione; poichè tutto va su-

bordinato alla vittoria, e l'alleanza economica è un'arma di guerra, come è un'arma il cannone, come è un'arma il mortaio; è guerra contro il nemico, come l'urto dei petti sanguinanti dinnanzi alle trincee.

Evidentemente noi dell'intesa non possiamo riprodurre il tipo del nostro nemico, pel quale le minori potenze si inquadrano e spariscono nel sistema della nazione egemonica, la Germania. La nostra è alleanza tra pari e quindi si dovrà pensare a consigli, ad organi, ad accordi adatti, consoni alle nostre dignità ed autonomie. Ma l'intesa deve essere una vera intesa economica.

Non è mendicare, e non è metter male tra alleati, chiedere che i più doviziosi sovengano i meno doviziosi, con equi prestiti, e li aiutino a temperare il corso dei cambi, ed arrestare l'ascesa febbrile dei noi. Se non si chiedesse tutto ciò, si tradirebbero le ragioni della guerra e gli interessi medesimi dei nostri alleati. Avrei avuto qualche ritegno di entrare in questo argomento, ma giacchè con tanta efficacia mi hanno preceduto colleghi di altra parte della Camera, (e questo è il punto centrale dei discorsi degli onorevoli Morpurgo, Drago e Graziadei), debbo esprimere la sensazione precisa che noi abbiamo: che siano mancati patti predeterminati alla nostra entrata in guerra; che nella prima fase della guerra nostra, sino alla firma del patto di Londra, non si siano concretati congrui accordi; e finalmente che anche oggi gli accordi si vadano attuando a spizzico e con molta flemma, come dice l'amico Raimondo, con flemma che non risponde alle febbrili esigenze di questi problemi tremendi. (*Approvazioni*).

Noi non chiediamo delle risposte precise, perchè possono essere in corso trattative diplomatiche; ma vorremmo, al di sopra di ogni altra preoccupazione, che da questa discussione uscisse qualche elemento, a distruggere la sensazione funesta. (*Approvazioni*).

Perchè non avete a tempo opportuno, e quando vi era stato consigliato nelle more della neutralità, aperto negoziati e operazioni di credito con il Nord-America, a cui ricorsero altre nazioni più possenti di noi e che erano in guerra?

DRAGO. Per altri motivi.

RUINI. Se noi avessimo fatto operazioni di credito con l'America, non solo avremmo provveduto ai bisogni della nostra finanza, ma il nostro cambio con l'America sarebbe stato più temperato. (*Interruzione del deputato Drago*).

A ogni modo sono lieto che l'amico Drago parli per il Governo. (*ilarità*). Quali operazioni di credito si fecero con l'Inghilterra? Non possiamo pretendere dettagli in questioni così delicate; non possiamo volere risposte precise sulle modalità, sul saggio, sui versamenti in oro; ma una parola ci assicuri che l'interesse del paese è stato, col buon volere dei nostri alleati, cautelato. Ancora: perchè non si è ricorso, come fu tempestivamente suggerito, ad intese internazionali di banchi e di tesorerie per influire sul cambio?

Ed infine perchè avete tardato a requisire le navi tedesche che stavano nei nostri porti, e perchè solo ora avete mandato in Inghilterra a trattare decisamente pei noli?

Per i prestiti una piccolissima parentesi. Avete fatto benissimo a ricorrere ad emissioni all'interno, ed i risultati dell'ultimo prestito furon lusinghieri, ma non forse però quali avrebbero potuto essere.

Io mi permetto di indicare uno dei molti sintomi di quella mentalità tradizionale di *routine* e di pace che accompagna gli atti del Governo; perchè nello studio, nell'organizzazione, nella condotta di questo prestito della vittoria non si è cercato di creare l'arma nuova, la vanga lucida da scavare la campagna, ove il danaro c'è, specialmente nella valle Padana; non si son fatti i libretti di credito; non si è tenuto conto della psicologia del contadino, che non vuole che il suo vicino sappia che ha danaro, e non si è ricorso, per vincerne le tenaci diffidenze alla mobilitazione degli assicuratori, dei piazzisti, dei propagandisti a provvigione, a tutta una milizia adatta alla nuova clientela che si doveva conquistare.

Non rievochiamo ciò come vana critica, ma come suggerimento per il giorno in cui occorresse ricorrere ad una nuova emissione.

Quanto ai prestiti all'estero, ho sentito troppe volte ripetere da autorità economiche altissime il latinetto « *aes alienum acerba servitus* », latinetto che può qualche volta essere pericoloso. In un paese come il nostro, scarso di capitali, e che ha bisogno di denaro forestiero per mettersi in pieno valore, non è meglio che questo denaro estero, invece che alle industrie soggette alle infiltrazioni ed alle soggezioni di cui sappiamo qualcosa, vada allo Stato che, dopo tutto, ha denti e unghie e robustezza per resistere alle influenze straniere?

La questione è di ottenere buone condizioni, malgrado le enormi difficoltà che vi sono; ma qui gli alleati devono aiutar gli alleati: uno per tutti, tutti per uno; la frase è vecchia, ma la preferisco al latinetto incriminato.

Dei cambi e dei noli parlerà, con la sua fosforescenza, l'amico Perrone; qui ne accenno solo ad esemplificazione del mio assunto, che son mancate a tempo opportuno le intese per questi due elementi che entrano in tutti i prezzi, e rendono più alto e più aspro il costo dei generi essenziali alla vita.

Pel cambio, sul quale oltre il fenomeno dell'aggio, che deriva dalla svalutazione della carta, ed oltre allo squilibrio sempre più forte della bilancia commerciale, per la necessità delle importazioni, vi è anche l'elemento della speculazione, si è esaminato se era il caso di riaprire le borse per la contrattazione dei cambi, si è provveduto a tempo per impedire l'emigrazione dell'oro, si è fatto tutto ciò che conveniva fare nella disciplina del regime delle esportazioni? Si può opportunamente consentire che vadano fuori le merci che eccedono il nostro fabbisogno, così che entri in corrispondenza dell'oro. Si deve soprattutto pensare a congegni di compensazione, e ad accordi bancari internazionali, quali proposte con larga preveggenza Luigi Luzzatti, quali delineò con meravigliosa competenza Giulio Alessio nella sua recente relazione sul bilancio del tesoro. Io accenno soltanto, io sono uno schema, io sono una prefazione.

Sui noli, nella Camera, non abbiám sentito dati concordi; e l'esattezza delle cifre può aver qualche importanza, perchè anche i discorsi di deputati modesti quali siamo noi, possono esser riferiti dalla stampa inglese e dar luogo a discussioni e contrasti con le cifre esposte ai Comuni. L'amico Drago nella analisi del tonnello attuale è forse partito da una cifra troppo alta, di 44 milioni, di cui non saprei trovare precisa giustificazione.

DRAGO. Quarantaquattro milioni e mezzo è la cifra precisa dell'ultima statistica americana.

RUINI. Chi sa con quali criteri è determinata; e se vi entrino anche i piccoli vapori e perfino i rimorchiatori? La cifra accettata ordinariamente, pel tonnello netto a vapore d'Europa, è di 23 milioni. (*Denegazioni del deputato Drago — Interruzioni*).

Come riduzioni del dato iniziale così elevato, l'onorevole Drago non ha forse tenuto conto di tutti gli elementi. Due milioni circa di naviglio perduto per siluramenti; da quattro a cinque milioni di vapori austro-tedeschi che la guerra ha incapsulato nei porti; di fronte al qual ultimo tonnello (l'amico Drago poteva tenerne conto per la sua tesi) c'è però la diminuzione e quasi scomparsa del traffico marittimo delle due potenze; e l'appropriamento di parte delle loro navi da parte dell'Intesa.

Poi bisogna dedurre le perdite e inutilizzazioni del tonnello russo e belga; e la falceida con tutti siffatti elementi diventa considerevole. Infine va considerata la portata delle nuove esigenze e domande di trasporti militari e di approvvigionamento dei paesi belligeranti; la mutazione obbligatoria delle rotte; la stessa diminuzione di resa delle navi per turbamenti febbrili portati dalla guerra e dalle requisizioni, non sempre ben ordinate. Se si tien conto di tutti questi fattori, bisogna riconoscere che non aveva torto mister Runciman, quando ai Comuni diceva che si tratta di far entrare una pinta di acqua in un recipiente da un litro. La verità è che comunque possa servire questo recipiente, ce ne dobbiamo avvantaggiare noi come i nostri alleati.

In sostanza io non giungo a conclusione diversa da quella alla quale è venuto il collega Drago, ma non vorrei che dati forse imprecisi compromettessero la giustissima tesi.

Sarà certo difficile, molto difficile, vincere la resistenza psicologica di un popolo che deve rinunciare a sicuri guadagni, ed al carattere essenziale delle proprie industrie e delle proprie economie; ma questo punto di resistenza bisogna vincerlo, non nell'interesse nostro soltanto, ma anche dei nostri alleati, per non diminuire la potenzialità del macchinario di guerra italiano, per sostenere la fibra economica del nostro paese.

Questa cosa era più facile ottenere prima di entrare in guerra; or voi dovete riparlare alla trascuranza che può costituire errore ma non minorazione del diritto italiano. (*Approvazioni*).

Non voglio entrare troppo nella citazione delle cifre; ma nella contesa che è avvenuta tra l'onorevole Graziadei e l'onorevole Perrone ho l'impressione che abbia più ragione il secondo; perchè nel 1913 la marina inglese provvedeva al commercio italiano

per sei milioni e mezzo di tonnellate, di fronte a sei milioni e ottocentomila tonnellate cui provvedeva la scarsa marina italiana, mentre il movimento complessivo italiano era di trentun milioni.

Ad ogni modo, qualunque sia il movimento che la bandiera mercantile inglese aveva nei nostri porti prima della guerra, è evidente che, quando noi scendemmo nell'agone, in un momento in cui la fortuna delle armi non pendeva in favore dei nostri alleati, questi dovevan riprender almeno il loro sforzo prebellico, provvedendo la lor bandiera al nostro pane, pane delle nostre bocche e pane dei nostri cannoni.

Attendiamo una parola che ci dica quali siano i risultati dell'ambasciata che è stata mandata in Inghilterra. Forse non gioveranno le estensioni di più complicati sistemi; ed alla mentalità inglese converrà richiedere semplicemente il fitto a prezzi equi di qualche centinaio di vapori.

E veniamo ad un'altra faccia della questione internazionale e cioè alla guerra economica contro il nostro nemico.

Niun esempio, nella storia, così vasto come il blocco commerciale che si vuol oggi instaurare.

Difficoltà immense. Non ci dobbiamo fare illusioni, non tanto per il polmone mediterraneo della vecchia Europa, perchè, e qui voi del Governo dovete rivendicare la funzione dell'Italia come titolo di riconoscimento da parte dei nostri alleati, noi italiani provvediamo a chiudere il polmone mediterraneo del nostro nemico assai meglio che gli alleati nostri non facciano al nord. Attraverso la filtrazione della Svizzera, impediamo abbastanza l'alimentazione della media Europa in armi contro di noi.

Difficoltà maggiore è nel polmone del Baltico; perchè oltre le difficoltà tecnico-militari, che si presentano agli inglesi, si può urtar contro i neutri e suscitargli contro noi; e perchè di là respira non solo la Germania, ma anche la nostra alleata Russia in gran parte. Le difficoltà non tolgono l'importanza del problema; nell'Inghilterra han fatto un ministro del blocco.

Noi vi chiediamo: perchè avete tardato a decretare il divieto della importazione dalla Germania? Perchè avete organizzato tardi la vigilanza nei paesi neutrali? Se la Germania in una prima epoca si è adattata a vivere con economia chiusa, ed i suoi ministri annunziavano che questa era una

condizione ottima per la Germania stessa, perchè consumava di meno, perchè non aveva bisogno di pagare all'estero ciò che aveva in casa sua, perchè era come uno che vivesse sopra le risorse proprie, oggimai l'esperanto è mutato; è superato il punto morto della economia chiusa alla Helfferich; l'Helfferich stesso canta il nuovo inno ai traffici ristabiliti; e la Germania ha riorganizzato i suoi scambi attraverso i neutri.

Raccomandare due cose: una organizzazione efficace di sorveglianza sulla cosiddetta S. S. S. (la famosa società svizzera che ha ancora qualche punto interrogativo; pur nel suo complesso non essendo da condannare), ed il coordinamento internazionale dei servizi di esportazione ed importazione, nei quali si hanno avuto effimeri contatti, ma non vi è un organo ed un congegno permanente di rapide informazioni.

Giacchè ho la parola in materia di esportazione, aggiungo un'altra raccomandazione: di studiare se non sia il caso, mettendosi sulla via dell'Inghilterra, di limitare e di vietare le importazioni di lusso. E questo non solo per un compito economico, per migliorare sia pur modestamente i cambi, ma soprattutto per un compito morale, per cercare che il Paese nostro acquisti quella disciplina di guerra, quel senso di austerità e di economia che purtroppo manca in molti centri.

Il commercio dei gioielli tende ad aumentare. Ed avida di godimenti soprattutto è quella nuova plutocrazia che è sorta dalle industrie della guerra e della morte. (*Bravo!*)

Abbiamo veduto i soldati questo inverno dall'alto delle loro trincee ritornare nel paese. Sono venuti giù dalle fosse ove vivevano tra il fango, la putredine e la morte, son discesi dai monti sconquassati dal fuoco, dalle petraie carsiche che sono abbeverate di sangue; son venuti giù, e quando si sono messi al contatto colle città e con gli ambienti luminosi e gaudenti, hanno provato come una sensazione di stupore e di dolore e si sono chiesti: ma vi sono due Italie, un'Italia, dove si muore, ed un'Italia dove si gode e si vive spensierati come prima? (*Approvazioni — Applausi*).

Dobbiamo mostrare che vi è un'Italia sola, che si sacrifica per la vittoria. Pensino le classi abbienti a questa responsabilità enorme; perchè, per verità, vi dico che è più degno di rispetto e di ammirazione quel povero contadino, neutralista perchè in cinquant'anni non siamo riusciti da attaccarlo ad affezionarlo allo Stato e

non gli abbiamo dato il culto della patria, ma che pur lassù compie il suo dovere e si espone alla morte, che certi rappresentanti delle classi abbienti, gli imboscato del portafoglio, i quali danno troppo poco alla guerra, quella guerra in cui tutti noi, anche se non siamo vestiti di grigio-verde, dobbiamo considerarci come soldati. (*Approvazioni*).

Ed eccoci alla seconda parte del mio assunto; all'altro dubbio che ci muove: se cioè vi sia stata sempre la comprensione chiara dei nuovi ed eccezionali compiti che assegna allo Stato l'economia di guerra.

La stampa sta molto attenta per vedere le discordie, che si rinnovano ogni giorno tra i bizzarri tipi radicali. Ebbene, in un gruppo come il nostro che raccoglie non chi pensa in modo uniforme su ogni questione, ma in modo affine sui fondamentali problemi politici, si è questa volta verificato un pieno assenso ed anche l'ala liberista del nostro gruppo è stata d'accordo nel sottoscrivere l'ordine del giorno, votato ad unanimità, appunto perchè questi liberisti, senza rinunciare per nulla al patrimonio delle loro idee, essendo uomini di cuore ed italiani, hanno sentito la necessità di creare questo assetto economico che è come uno strumento bellico, e richiede funzioni nuovissime di Stato. Il senso dell'ora e l'ardimento delle subite decisioni, lo ha sempre avuto il Governo?

Ho letto degli inni a questo assetto economico durante la guerra e sono inni meritati, perchè, contro tutte le previsioni apocalittiche dei pessimisti, che pensavano che il Paese andasse a pezzi, l'Italia si è adattata mirabilmente alla sua nuova struttura. Malgrado i cattivi raccolti, che decurtarono di forse due miliardi la produzione, malgrado che siansi inaridite le fonti principali del suo pareggio economico, rimesse d'emigranti e di forestieri, malgrado il rincaro enorme della vita (molti di questi inconvenienti vi sarebbero stati del resto anche in regime di neutralità), è robustissimo il tessuto economico del paese, sembra che siasi formato un equilibrio nuovo e la macchina dello Stato è in piena efficienza. Ma noi andremmo errati se credessimo che questo miracol nuovo sia la vita naturale.

È tutto un sistema artificiale e transitorio, che si incentra nell'attività dello Stato venendo meno la quale cadrebbe tutto l'edificio. Giacchè, come dei sussidi di Stato vivono le famiglie d'un milione di richiamati, le più fiorenti industrie di oggi, le meccaniche, le tessili vivono delle forniture

ture di guerra; e se fluisce denaro nel contado, anche dove il raccolto non fu buono fluisce per le requisizioni di « capitale », e tutto il credito riposa sullo Stato che è oggimai il volante della produzione nazionale.

È lo Stato che per alleggerire i consumi paga in parte il prezzo dei generi alimentari come il grano; è lo Stato che fa l'approvvigionatore; è lo Stato che tira fuori il vecchio arnese del calmiera, e ne fa una arma lucida di modernità, perchè lo integra, fornendo il fabbisogno, che eccede la produzione del paese. Le invettive che alcuno ripescava contro i « prezzi politici » non tengon conto che c'è di mezzo, effettivamente, una nuova funzione statale e che non si tratta, bene spesso, di imposizione esterna a rapporti privati, ma di costi di un'impresa esercitata dallo Stato ai fini della guerra, e se vi è riduzione artificiale di prezzi, è necessità bellica, come se si sparano colpi di cannone. Lo Stato venditore e lo Stato compratore son organizzati ormai nella stessa rocca del liberismo inglese.

In questo sistema di guerra avviene che molti che eran prima soltanto problemi economici diventano o s'innestano su problemi finanziari; occorre che il denaro passi per le mani dello Stato; ed in sostanza l'economia di guerra sbocca nella finanza di guerra che è una cambiale tratta con severa fede sull'avvenire della nazione italiana.

A tutto ciò non credo che si possa mettere l'etichetta di socialismo. Sarebbe ad ogni modo un regime poco economico, in perdita; e poi vi è, pullula in esso, inesorabile, per gli spostamenti di capitali, per le urgenze dei bisogni, la speculazione. È spontanea, è istintiva un'antipatia profonda per speculazione, che si impingua nella tragedia di quest'ora; ma, se dobbiamo combatterne le illecite manovre; se dobbiamo mozzarne le ugne, non dobbiamo arrivare fino al punto da inaridire le fonti della produzione.

È meglio, nelle forniture, pensar rigidamente nella fase della prevenzione, a scegliere contraenti probi ed onesti allo Stato, ad allestire tutte le garanzie nel momento iniziale, con provvedimenti che regolino le gare e le forniture, piuttosto che con la repressione, che è sana, che deve esservi, che deve colpire, ma non formalisticamente, meccanicamente, e che talvolta ferisce a cacciaccio, e spaura e tien lontani dai contratti

di Stato i migliori, riservandoli ai disonesti; nè va dimenticato in ogni modo che i fornitori han diritto di esser pagati evitando dannosi ritardi. Sì, combatter a viso aperto ogni frode, ma non bisogna correre il pericolo di inaridire l'essenza stessa della produzione. (*Approvazioni — Commenti*).

Nell'economia di guerra desideriamo che si porti un concetto realistico, pratico, scervo da ogni preoccupazione, ma non si dimentichi la eccezionalità di questo momento. Mai più grande sforzo economico fu compiuto, ed è necessario e inevitabile che lo Stato si assuma ad ogni momento, ad ogni passo, delle iniziative che potevano sembrar follie ieri, e sono ora indiscutibili condizioni di vita, per la nazione.

Ha avuto il Governo la sensazione di questa eccezionalità della economia di guerra? Ecco il punto che ci ferma. Io non andrò a ricercare i documenti. Non citerò i discorsi di quell'uomo onorando e veramente superiore che è l'onorevole Cavasola, il quale, come è giusto, per la sua mentalità, fortissima, ha più volte affermato che non deve lo Stato sostituirsi all'economia privata, con concetti che possono essere eccellenti in tempo di pace, ma in tempo di guerra diventano una cosa pericolosissima.

Anche la stessa esposizione finanziaria di quel vecchio garibaldino che è l'onorevole Carcano s'ispira alla convinzione che quasi nulla debba svolgersi all'infuori dei caratteri ordinari.

E *tu quoque*, anche tu ministro Orlando, che come idee sociali sei tanto più affine a noi, hai pronunciato nel teatro comunale di Palermo una frase che ti fu rimproverata più volte, ed ha rievocata l'ombra di Bastiat.

Fraasi, affermazioni teoriche. Contano poco? Orbene, entriamo nei fatti. Entriamo nella gran selva di decreti luogotenenziali che vengono tutti i giorni informati e smaltiti dalla burocrazia e gettati là, come se ogni difficoltà si risolvesse con un decreto, quasi per virtù di onnipotenza; decreti a ripetizione come i colpi secchi della mitraglia che colpisce in trincea. Qualche volta, lo dimostrerà il collega ed amico La Pegna, viene il dubbio che si sia finanche ecceduto dai limiti della delegazione di poteri... (*Interruzioni — Commenti*) ...quei pieni poteri che erano concessi per determinati fini, per i fini della guerra; e la questione è appunto qui: se o meno in qualche limite di delegazione

siano stati senza necessità oltrepassati. (*Commenti*).

Nel creare i nuovi congegni nella macchina rinforzata dello Stato, si sono avuti sicuri criteri?

Vengo dalla burocrazia, e me ne vanto, dalla burocrazia che rende preziosi servizi nell'ora tranquilla della pace, ma non poteva da sola fronteggiare i compiti a dismisura aumentati e nuovi.

La mentalità burocratica, per definizione, non è molto atta alla guerra e si sono esasperati i difetti ordinari; tutta quella pesantezza, tutta quella lentezza, tutta quella tardività di movimenti della macchina statale che abbiamo potuto constatare, tanto più che forse nella burocrazia non si sono saputi utilizzare tutti i veri valori, rompendo alcune vecchie incrostazioni al di fuori della camicia di ferro della gerarchia e dell'anzianità, che pur al fronte si è saputa più di una volta spezzare.

Non si son messe in opera le fibre degli organizzatori; non si è soprattutto ricorso ai competenti ed agli esperti. La succhionifobia, che è stata, per quanto uscita da un concetto nobile, fatale in più di un caso all'andamento delle nostre industrie, è stata la parola d'ordine della burocrazia, e la burocrazia si è difesa ostinatamente contro l'esperto, contro il competente che veniva a collaborare con lei.

Competente non vuol dire sempre industriale, uomo d'affari; spesso il competente non è lo speculatore. E del resto, oltre e più che la quantità di notizie e l'abito del commercio occorre la tempra capace di organizzazione. Avete l'esempio di Lloyd George, che è un avvocato. Questo gallese, figliuolo di un calzolaio, nepote di un pastore, che aveva col suo afflato vivido di spunti religiosi guidato la grande campagna per le leggi di spogliazione dei ricchi; e in un momento tutta l'Inghilterra lo volle alla testa del Dicastero della produzione nazionale; questo gallese, saldo come le sue rupi ed aspro come il suo mare, ha saputo vivificare tutta l'industria della produzione per il trionfo della guerra. (*Bene!*)

È la pianta dell'organizzatore che si deve cercare: e purtroppo non si trova sempre nei cancelli chiusi della burocrazia.

Nè gli industriali ed i commercianti son ladri per definizione. Molti di essi sono già arrivati, e possono benissimo, anche per vanità intesa nel senso nobile della parola, mettere la loro opera al servizio del paese.

È possibile contemperare ed armonizzare l'azione dei diversi elementi; è possibile che i competenti siano controllati e presieduti in Commissioni miste dai funzionari governativi e dagli uomini del Parlamento, che debbono esser mobilitati anch'essi, ove occorra, nella nuova milizia civile. Non lo dico per noi, che siamo giovani e che ritorneremo modestamente ai nostri posti nell'esercito; nè rinuncieremmo a questo altissimo dovere per nessun altro ufficio, ma lo dico perchè allo scoppiar delle ostilità venne un'ondata di domande di uomini che per l'età loro non potevano servire con le armi il paese, e che si mettevano a disposizione del Governo.

Io nei paesi redenti ho trovato funzionari buoni e modesti dal campo visivo limitato, e mi sono ricordato che in altre guerre, uomini come lo Zanardelli, il Sella e il Depretis erano andati ad amministrare le terre conquistate o avevan prestato l'opera loro in servizi eccezionali di organizzazione e di difesa dello Stato; e per verità, anche oggi, nell'ultima guerra di integrazione nazionale, l'interesse del Governo doveva esser quello di far partecipare dei compiti e delle responsabilità terribili più parlamentari che fosse possibile.

Due esigenze: l'esigenza della competenza e l'esigenza del coordinamento, noi vi raccomandiamo vivissimamente.

L'esigenza del coordinamento. Io ricordo il vagabondaggio che ho dovuto fare allorché, accompagnando alcuni industriali della mia regione che volevano comperare una nave per mandarla a caricare il carbone a loro necessario, ho dovuto girare per sei uffici diversi, e dovunque non si sapevano dare indicazioni; e quando si chiedeva l'assicurazione che la nave non sarebbe stata requisita (era all'estero e sarebbe venuta ad aumentare il nostro naviglio) si rispondeva con dei *se* e con dei *ma*.

Brevi esempi di questo doppio binario: competenza, coordinamento, in cui doveva svolgersi e non si è svolta l'attività statale. Così riprendo il filo di quello che ho detto brevemente sotto il profilo degli accordi internazionali e lo completo come problema interno dell'economia di guerra. Importazioni ed esportazioni un bel giorno sono state affidate al Ministero delle finanze. Perchè? Perchè c'è la dogana. La funzione economica più squisita e più delicata è stata affidata, per una ragione piuttosto secondaria e contingente, al Ministero delle finanze.

Debbo riconoscere che vi sono stati uomini che hanno lavorato con molta attività e diligenza; ma anche qui i competenti non si sono sentiti.

Credo che le cifre che ha portato qui il collega onorevole Drago pel ferro, e che hanno impressionato la Camera, ad un esame più paziente apparirebbero meno ree di lesa patria, perchè questo ferro non è andato ai nostri nemici ma agli alleati per le sorti della guerra. Altri errori però si sono verificati, ad esempio, per lo zucchero, di cui si è conceduta l'esportazione in base ad un calcolo sbagliato, in quanto si calcolava che il consumo interno fosse minore, ed invece ha superato le previsioni, forse anche perchè per il passato vi era stato un contrabbando non indifferente coll'Austria; e noi siamo stati costretti a correre ai ripari, e si è pensato a far venire lo zucchero dalla lontana Cuba per riparare al deficit nazionale!

Vorrei che quest'organo dell'importazione e dell'esportazione potesse aver più largo respiro di decisioni e di iniziative. Invece, che cosa fa? C'è sempre l'autorità militare che può opporsi al suo deliberato, il che non si può evitare, ma le comunicazioni, gli accordi, dovrebbero essere presi prontamente, rapidamente, magari dagli stessi rappresentanti militari che seggono in seno alla Commissione. E tutta andrebbe meglio coordinata la materia degli approvvigionamenti militari, ove, quando si è ricorso, come pel bestiame, ai competenti delle cattedre ambulanti e dell'agricoltura, con sistematiche requisizioni, si è fatto abbastanza bene; al contrario di altri generi, come il formaggio, in cui si è creato dalla stessa autorità militare il *trust* delle forniture. Un altro punto di coordinamento riguarda il prezzo-limite che tante volte diventa una integrazione necessaria del permesso d'esportazione per impedire che la speculazione privata faccia andar via una merce per realizzare vistosi aumenti, per ciò che resta, sulla pelle del povero consumatore. Mentre l'esportazione dipende da un Ministero, i prezzi-limite dipendono da un altro, e si va oscillando in una grande incertezza. Licenze d'esportazione, requisizioni militari, prezzi-limite van considerati più spesso nelle loro influenze e connessioni.

Vita delle industrie è il carbone; e non si può isolare ciò che occorre alle aziende statali e ciò che occorre agli opifici privati, appunto perchè oggi tutto lavora per la guerra. Ricordate, o signori del Governo,

quando l'onorevole Alessio condusse a voi una Commissione dei rappresentanti delle aziende municipalizzate e degli industriali del carbone, i quali vennero a far vedere il pericolo gravissimo che vi era? Ricordate la campagna che fu fatta quando scoppiata la guerra europea si consigliava di arricchire la nostra marina dei vapori neutrali? Ricordate che allora molte nostre navi erano in disarmo, e potevano essere facilmente utilizzate?

A tempo vennero dati i consigli; ma i rappresentanti del Governo dichiararono qui che si poteva contare sopra l'organizzazione delle ferrovie dello Stato, organizzazione eccellente che ha fatto bene; ma si è tentato disorganizzare questo servizio togliendogli alcuni vapori di cui si serviva. E del resto, per un evidente principio di proporzioni di fonte al compito, non si poteva (ecco l'illusione e l'errore) contar per l'industria nazionale su ciò che era predisposto per la sola azienda ferroviaria statale. Altro occorreva. Regulari i noli. Venne la Commissione del traffico marittimo. Buone idee, buoni elementi. Ma non so se sarà pienamente efficace, perchè non ha nessuna autonomia, nessuna competenza, è slegata, escono dalla sua sfera di azione i servizi propri delle varie amministrazioni; anche qui si attarda il residuo di una mentalità che si adagia nelle soluzioni medie.

Spero che un competente fra di noi, di cui è stato fatto il nome, l'onorevole Paratore, parli di questi argomenti. Forse l'essenza del congegno doveva esser diversa; e meglio era organizzare quello che fu proposto al Governo, cioè il Consorzio obbligatorio degli armatori, amministrato da uomini scelti nel loro seno, con un rappresentante governativo alla testa. Un congegno da 800,000 a un milione di tonnellate (trasformando anche parte del naviglio passeggeri), oltre alla gestione delle navi fornite dall'estero; ed avrebbe dovuto, il Consorzio, funzionare in armonia con la Commissione dell'approvvigionamento, che gli avrebbe comunicato le sue indicazioni, le sue ordinazioni, perchè quest'organo del traffico potesse provvedere nel miglior modo possibile, colla maggior resa possibile del naviglio.

Un congegno che avrebbe dovuto nel suo stesso seno realizzare il prezzo-limite: 40, 60 scellini per i viaggi d'Inghilterra o di America, con premi ed interessenze alle migliori utilizzazioni.

Un congegno, che sarebbe stato più vivo e più rapido della Commissione esterna ed impacciata di oggi, mentre avrebbe evitato gli inconvenienti delle requisizioni statali, che han dato troppi esempi, per la mancanza di competenza e di coordinamento (ecco il ritornello, ecco il nemico) di navi vagabonde nei mari, di controstallie favolose, e di viaggi che richiesero tempo doppio che in mano agli armatori. Io non amo le parole grosse e non voglio chiamare ogni momento vampiri e pirati gli armatori, che dopo tutto approfittano di una condizione di cose naturale, ma sento che bisogna agire con essi senza nessun riguardo e sottomettere le loro ragioni a quelle supreme dell'interesse del paese.

Ed infine un ultimo esempio, il monumento del troppo tardi, il grano, di cui altri parleranno, ma convien qui ricordare come la politica granaria venisse fuori a bocconi, ad esitazioni, a singhiozzi; e si dimidiò, poi si sospese il dazio sul grano, troppo tardi, quando il commercio estero si era già messo in grado di profittarne senza incidenza sui prezzi; e si cominciò con la preoccupazione di non disturbare il commercio privato (già reso pavido per le difficoltà dei trasporti); e si crearono gli organismi dei consorzi provinciali, dapprima come semplice funzione di distribuzione, e soltanto dopo lo Stato pensò a rifornirli esso, e gli esperimenti primi del commercio granario dello Stato si ebbero nel gennaio 1915 — troppo tardi! —; e solo dopo si pensò a finanziare, avaramente, i consorzi; e non si volle il censimento, nel primo anno; e si verificarono tutti gli errori e gli inconvenienti che vennero trattati altra volta alla Camera e per cui vi è già la regiudicata: l'assoluzione, lusinghiera pel vostro valore d'uomo e d'oratore, onorevole Cavasola.

Era forse inevitabile che in un primo anno quegli errori, che pur vennero valutati qualche centinaio di milioni, accadessero, nella novità di compiti così straordinari. Ma or si ha una impressione, badate bene, non di ostilità a voi che sedete su quei banchi, non di condanna dei funzionari elettissimi che si occuparono con zelo incomparabile della materia, ma si ha una impressione di pena, nel veder che gli errori, nel secondo anno, si sono ripetuti ed aggravati. Sì, avete fatto il censimento, ma troppo tardi (forse per non distrarre dai nostri lidi qualche carico di privati che viaggiava); e le requisizioni le avete an-

nunciate solo pei bisogni dell'esercito, per cui era invece preferibile ricorrere all'estero; e se nei primi tempi si ebbe un innegabile beneficio nei prezzi, ecco che coi ristagni e le incerteze si determinarono, in questi ultimi tempi, tendenze al rialzo. Finalmente si è sboccato ad una organizzazione internazionale di acquisti con la Commissione di Londra, ma non so come funzioni e se non si riduca all'intermediario di una o due case, soltanto. Finalmente ieri, alla vigilia della discussione, si sono avuti i prezzi-limite su vasta scala. Benissimo, ma troppo tardi. In questo argomento v'è una logica interna che cammina per conto suo, e bisognava non esitare; e mosso il primo passo, andar avanti; ed arrivare più presto a quel che oramai si è venuto formando: uno scheletro cioè di provvedimenti che (l'onorevole Drago l'ha lodato, io credo, in questo senso) che ha ormai acquisiti i punti essenziali di una politica granaria in tempo di guerra: lo Stato approvvigionatore, il censimento-requisizione, i prezzi-limite.

Oramai, al punto in cui siamo, per non perder tempo, e venire al concreto, cosa chiediamo a voi, onorevole ministro? È l'essenziale. Il paese l'attende. Ha fame della vostra risposta. Io ho motivo di ritenere, io con tutto il cuore auguro, io vi prego di dichiarare che dall'estero è assicurato l'approvvigionamento sino al raccolto venturo.

La risposta affermativa ci renderà men aspri nel calcolo delle responsabilità pel troppo-tardi. Certamente si presenta la domanda: perchè non avete comprato al raccolto? E qui mi sia lecito — badate bene, nella speranza della più franca smentita — di chiedere se sia vero ciò che si pubblica e si dice nel paese. Non abbiam timore di parlarne qui alla Camera: è necessità il poter smentire. È vera la proposta fatta in aprile dall'Inghilterra di fornire tutto il grano disponibile ed occorrente per l'Italia a 38 e 39 lire il quintale? È vero che nel giugno un progetto già studiato e quasi attuato di requisizione del grano all'interno a 30 lire, e già gli agrari parevano adattarsi al provvedimento, tutto fu di un tratto interrotto e spezzato?

Se questi errori, che porto qui in forma concreta perchè desidero che siano smentiti, fossero veri, ne sarebbe derivata una perdita gravissima. Anzi una perdita doppia. Una cioè secca, di fronte all'estero, per la necessità di acquistare ora a un prezzo di tanto maggiore, almeno di 10 o 15 lire al

quintale. Non voglio preciser dati complessivi, abbandonandomi a quello che spesso è rettorica di cifre, senza significato. Ma tutti senton che si tratta di centinaia di milioni.

Ed una seconda perdita, non nazionale, ma di traslazione interna, di ingiustificato protezionismo terriero, perchè i consumatori hanno dovuto sopportare di fronte ai produttori il costo maggiore cui han dovuto pagare il grano, sia pure in base agli ultimi provvedimenti, in confronto a quello che poteva essere se il censimento e la requisizione fossero avvenuti al raccolto. Non è giusto che i cerealicoltori profittino di tutto il margine di differenza dai prezzi di acquisto dall'estero. La doppia perdita è grave; è enorme; qualcosa come il costo di un mese di guerra e di avanzata sulle colline contese del Carso.

Certo è che ora in Svizzera, pel decreto 23 luglio 1915, il grano si paga 32 lire; in Austria 35, pel decreto 16 luglio 1915, ed in Francia 30 lire per la legge del 16 ottobre dello stesso anno. Il prezzo è maggiore in Italia: ecco il punto che non si potrà, purtroppo, smentire.

Ormai, confidando che a qualunque costo siasi provveduto pei rifornimenti dell'anno, convien pensare all'avvenire, ed in tempo, in tempo, in tempo.

Le nostre proposte sono queste: pensate a disciplinare gli organi competenti. Vi sono eccellenti funzionari, superiori ad ogni elogio; ma certamente questo commercio ha dei segreti: bisogna conoscerne tutti i congegni: non si può improvvisare la competenza.

E badate a fare la requisizione interna sincrona con l'acquisto dall'estero, a tenere una scorta perenne di cinque o sei milioni di tonnellate di grano, perchè non si debba appena viene il grano nostro ricorrere a questo, rimanendo sprovvisti per le epoche incerte.

In questa materia dello approvvigionamento del grano, vi sono dei momenti essenziali: l'acquisto, il trasporto, il magazzino e la sorveglianza del consumo, ai quali si potrebbe provvedere con organi diversi formati da persone competenti e presieduti da funzionari governativi. Organi che dovrebbero essere armonizzati fra di loro. Tenete presenti le proposte che sono venute da alcune Camere di commercio, come quella di Milano, di istituire un dicastero degli approvvigionamenti. Non sono i deputati che lo propongono per avere un

portafoglio di più; è idea suggerita da senso serio di realismo, come si fa in Inghilterra, dove, quando sorgono questi speciali compiti, si sa provvedere affidando ad un uomo responsabile la somma dei poteri, svincolandolo dalle barriere della burocrazia ordinaria e cercando di porre in mani forti ed in cervelli possenti i rami essenziali della politica economica.

Mi consenta ora la Camera pochissime parole sopra un altro tema, la terza domanda che abbiamo presentato in tono minore: la preparazione del dopo guerra. Se vi è una necessità preminente ed assoluta; che non si pregiudichi la guerra; se tutto va sacrificato alla guerra, se l'oggi, l'oggi soprattutto importa come condizione e conquista della pace vittoriosa, vi è poi un secondo ordine, un secondo piano di problemi che si possono benissimo considerare e trattare senza compromettere il compito essenziale di questa tragica ora.

Sono i problemi del dopo guerra; pei quali bisogna fare quello che fanno gli alleati ed i nemici. Qualcheduno dice, e venne talora dal banco del Governo una voce: vi penseremo dopo; per ora pensiamo soltanto alla vittoria. Ma se tutti gli alleati vi pensano anche adesso! Come materiale sforzo di studio e di lavoro, se non si può chiedere l'impossibile agli uomini volenterosi che stanno a quel banco (la trincea governativa logora, disse l'onorevole Salandra), essi possono promuovere una accorta divisione del lavoro e ricorrere alla abnegazione fervida di altri uomini competenti che collaboreranno e lavoreranno volentieri senza portafogli e ciandoli ministeriali.

La Germania, sei anni prima della guerra, istituì un ufficio di finanza della guerra diretto dal Biese. Una cosa che avrebbe fatto sorridere noi latini. Pensate: se si fosse fatto lo stesso anche in Italia! Oggi il fortissimo nemico ha foggato già gli organi, e gli uffici di studio pel regime economico della pace.

Altrettanto han fatto gli alleati: la Francia, l'Inghilterra, che han mandato qui degli inviati appositi; e che, pur nella creazione di nuove industrie pel materiale bellico tengon fiso lo sguardo alle trasformazioni che saranno per esse possibili in strumenti fecondi di lavoro, nel dopo guerra; ciò che io vorrei si fosse fatto anche in Italia, con riguardo speciale al Mezzogiorno che non ha forniture, non ha esentati perchè ha scarsi ceti industriali, non ha guar-

nigioni e guadagni pei consumi degli eserciti, ha coltivazioni men avvantaggiate dal carovivere e talora deviate dai loro sbocchi e danneggiate pel cattivo raccolto, ma tutto sopporta con invito cuore per la grandezza della patria.

Quando noi saremo invitati a quelle conferenze di Parigi, che fanno tanta paura all'amico Graziadei, dobbiamo andarvi preparati; appunto per non comprometterci, ma per proteggere il nostro avvenire. Sarebbe errore andar là senza avere idee chiare su problemi, in cui v'è tutta la fortuna della nostra terra, l'avvenire della nostra patria. Su argomenti attinenti alla preparazione del dopo la guerra, sono stati espressi alcuni mesi fa alla Camera pensieri notevoli da uno dei capi del nostro gruppo: l'onorevole Pantano. Come concetto generale, aggiungo che senza vagheggiare quello Stato chiuso, con cui taluni nazionalisti risuscitano l'ideale di Thünen, è giusto pensare ad una nazionalizzazione delle forze dello Stato, nel senso chiarito da alcuni nostri economisti, ad esempio dal Valenti: che, dove è possibile, le energie della nostra terra siano utilizzate senza bisogno di ricorrere all'estero. Questo è un sano nazionalismo, che accettiamo anche noi. E basa soprattutto su quattro forze, che un poeta chiamò recentemente i quattro evangelii della nuova Italia. La forza per le industrie; la forza dominatrice del mare; la forza della terra; e la forza delle braccia italiane. Conquistar dai nostri monti e dai nostri fiumi qualche altro milione di cavalli, con una politica accorta che non inceppi le iniziative private nelle terre già industrializzate e ricche di vita, e crei invece, a cura diretta dello Stato, una col'ana di laghetti nelle regioni non progredite dell'Italia nostra: ecco il primo evangelio. Risuscitare la vocazione marinara, spenta su molte delle nostre spiagge (voi lo sapete, amici calabresi), e formare quell'arnese indispensabile di alimento e di esistenza che è per la nazione una flotta sufficiente di carico; al quale scopo mal fu diretta la politica italiana di un cinquantennio; nè basta il mero protezionismo meccanico, perchè protezionismo, più iniziativa individuale, può produrre talvolta effetti buoni, ma protezionismo più approfittamento ed inerzia di chi si adagi nell'industria dei premi, è un danno gravissimo per l'economia del paese.

La forza delle braccia. Noi non ci illudiamo di poter trasformare l'emigrazione in lavoro tutto nostrano, al servizio di

sonanti opifici; ma questo io credo e ne parlerà l'amico Agnelli: che si possa elevarla di tono, far sì che invece di esser soltanto venditori e noleggiatori di muscoli, i nostri emigranti diventino artefici migliori di penetrazione commerciale, in paesi lontani; credo che accanto all'*aes* emigratorio, si possa, nella vita del paese, ricorrere più largamente ad un *aes nauticum* basato sulla ridesta virtù dei nostri navigatori.

Il problema dell'emigrazione è uno dei problemi più essenziali del dopo guerra; come lo è tutta la questione demografica in questa vecchia terra dalle molte vite; oggi che si è giustamente messo in luce il valore del numero, e Clemenceau alcuni anni fa si augurava con me che gli italiani divenissero cinquanta milioni per fronteggiare il pericolo teutonico.

Ed infine, per nutrir il popolo più vasto, la forza meglio utilizzata della terra, le bonifiche, le irrigazioni che non siano plusvalenza lucrata dai ceti terrieri, ma sforzo di Stato che si traduce in utile, anche finanziario, della collettività, e non teme ardirmento ed espropri di fronte all'ignavia dei baroni della terra.

In tutti questi problemi la parola d'ordine deve essere: concretezza, senza pregiudizi, senza preconcetti. È ora che l'anima italiana non oscilli più come un pendolo fra lo scetticismo scorato, che non riconosce le proprie forze, e l'esaltazione retorica, la sopravvalutazione, l'esagerazione effimera che si riduce, poi, in un abbassamento di energia. Concretezza: questa sia lo spirito nuovo del popolo italiano.

Quando tutti i partiti avranno ripreso il loro posto, nell'immensa revisione di valori e d'idee che sarà necessaria dopo la guerra, e questi problemi saran trattati nei nuovi dibattiti civili, sarà bene se quel giorno noi troveremo raccolto il buon materiale che fin d'ora dobbiamo studiare e predisporre per il bene del nostro paese.

Un ultimissimo cenno, a nome degli amici radicali. Noi siamo per le economie razionali e veramente organiche, ma non possiamo non dire una parola contro quelle disorganiche ed eccessive, contro lo spirito della lesina, lo spirito del raschiamento ad ogni costo che s'infiltra nell'ossatura dei servizi essenziali, e ne compromette l'essenza realizzando uno scarsissimo beneficio finanziario, che sarà superato a mille doppi dalla guerra per riparare i danni dell'odierno

assottigliamento. È un calcolo sbagliato; non è un'economia, ma una dissipazione; e per la spesa di un'ora o due di guerra, di fuoco al nostro fronte, non si devono rovinare servizi civili, che valgono pur essi a sostenere la fibra economica e morale della guerra.

Chiediamo perchè, mentre ora è apparsa tutta l'importanza vitale di tali produzioni granarie, sono stati ridotti gli scarsi fondi per le malattie delle piante, per la zootecnia, e per gl'incoraggiamenti agrari; perchè, ora che vi è stata tanta necessità del legname, anche per poter provvedere a riparare i nostri soldati al fronte, ora che tutti parlano (e purtroppo in molti è retorica) del carbone bianco, si è tolto lo stanziamento per la silvicoltura; perchè si è depennato tutto ciò che riguarda l'istruzione professionale che deve essere la pietra angolare della coltura moderna; e invece non si è coraggiosamente cominciato a tagliare in tutti quegli istituti medi, (*Approvazioni - Applausi*) che non rappresentano che dei ciondoli di campanile. (*Approvazioni - Commenti*).

In realtà, onorevoli colleghi, noi saremo eletti o non rieletti, secondo le fortune della Patria. Non sarà certo la soppressione di una scuola tecnica o di una pretura che possa determinarci a calcoli elettorali che sarebbero in ogni momento meschini!

Oggi in cui le insistenze di campanile e le insistenze di carriera sono ridotte al minimo dalla guerra che passa, sulle nostre teste, e si può, oggi o non mai, con gradualità prudente, studiare ed iniziare una buona volta la riforma delle amministrazioni, per poter meglio condurre in avvenire il timone dello Stato. (*Approvazioni - Commenti*).

E la scuola elementare? Noi abbiamo creato un istituto, un congegno democratico che è forse il maggior monumento ed il più saldo fortilizio della democrazia italiana. Ma questo istituto era una macchina che doveva aver uno sviluppo progressivo, e contare su tutto un sistema di accumulazione di residui finanziari che gli era stato promesso.

Orbene, si è portato anche in questo istituto il criterio dell'assottigliamento e della riduzione, cieca, ad ogni costo, nel tempo stesso che si feriva il concetto della sovranità dello Stato, e si aprivano le porte al localismo che cerca di rientrare.

Non compromettiamo il dopo guerra

con economie meschine e prepariamo invece le economie più profonde ed organiche di domani.

Ho finito, signori, il mio compito modesto, e rientro nella disciplina del gruppo per attenderne e seguirne le decisioni. (*Commenti - Rumori - Conversazioni*).

Ma questo mio discorso sarebbe inane e sarebbe sleale se non esprimessi, come sintesi, una sensazione profonda di disagio che è comune qui a molte coscienze. Questo disagio, lo sappia lo straniero che spia anche le nostre discussioni per trovarvi segni di dissenso, scaturisce dal desiderio, non di indebolire, ma di svolgere la maggiore efficacia nella nostra guerra.

Prima della guerra potevano esservi valutazioni diverse sulla opportunità della grande impresa; valutazioni legittime, se oneste e sincere; ma ora non più. Tutti debbono volere la vittoria e quindi tutti i mezzi per conquistarla.

Non vi sono di fronte, come diceva l'onorevole Graziadei, due programmi: uno nazionale ed uno internazionale.

Gli uomini del Governo hanno affermato più volte, con parole precise, i due aspetti (quello del raggiungimento delle aspirazioni italiane e quello della realizzazione di un equilibrio e di una giustizia internazionale); i quali si inseriscono così fattamente fra loro che non è possibile contrapporli, come due programmi, l'uno all'altro. (*Approvazioni*).

Guerra unica contro il comune nemico, non è una formula avveniristica, è il programma del Governo, della Camera e del paese.

Può sorgere questione sui mezzi di attuazione, sui mezzi di applicazione di questo principio.

E qui mi sia lecito, almeno pel gruppo cui appartengo, (*Rumori*) di respingere la leggenda che noi ad ogni costo cerchiamo gesti ed avventure che potrebbero essere pericolose al nostro paese. (*Approvazioni*).

Il gruppo radicale ha con un ordine del giorno steso da Colonna di Cesarò ed accettato all'unanimità da tutto il gruppo (*Commenti*) affermato che la condotta della guerra va posta in termini realistici, con l'idea limite della possibilità concreta, politica e militare. (*Commenti prolungati*).

Conveniamo con l'onorevole Graziadei che il giudizio va condotto principalmente fuori di qui, dagli organi competenti militari, ma bisogna che il giudizio sia ratificato

e ravvivato dalla decisione responsabile del Governo e della Camera.

Occorre non tanto la guerra maggiore, quanto la guerra migliore per le nostre fortune! (*Approvazioni — Commenti*). Occorre tener viva nel paese, prima ancora che in esso possa agire una depressione funesta, una sensazione più sicura di calore, di aspirazione impetuosa alla vittoria, di partecipazione di tutte le forze nazionali al peso grave e tremendo della condotta della guerra. (*Commenti*). Ci avete chiesto l'espressione del nostro pensiero e ci permetterete almeno di dirlo. (*Commenti — Interruzioni*).

MODIGLIANI. Sciarada a premio! (*Viva ilarità — Commenti*).

RUINI. Di fronte all'accusa mossaci di voler determinare nella Camera una situazione nuova per quella che, secondo le vostre parole, sarebbe un'avventura grave e pericolosa, noi dichiariamo, ed in questo esprimo il pensiero mio e del gruppo radicale, ma credo che sia anche il pensiero di molti di coloro che hanno assunto a viso aperto la responsabilità della guerra, noi dichiariamo che la necessità dell'unica guerra contro il comune nemico, che vi fa tanta paura, è già una realtà, e che si tratta d'intensificarla, di avviarla, ma non altro che nei limiti creati dalle possibilità politiche e militari. (*Vivissimi applausi — Commenti — Interruzioni*).

Il Governo — il quale ha, sebbene fosse un Governo di parte, assunta coraggiosamente la rappresentanza di tutta la Camera, il Governo, che ha voluto pochi giorni fa dire, per bocca del suo capo, all'onorevole Turati, che riconosce la sovranità del Parlamento, e vuole essere una emanazione del Parlamento — senta se, invece di promuovere e sia pure di ottenere un voto, che può essere determinato da un senso acutissimo di responsabilità, perchè la Camera non vuole avere neppure l'apparenza di indebolire la guerra con una crisi, non sia più nobile e più conducente alle fortune del Paese togliere di mezzo l'innegabile disagio, col correggere gli errori tecnici e costituire il fascio di tutte le energie parlamentari... (*Commenti — Interruzioni — Rumori prolungati*).

Noi abbiamo sentito il collega Graziadei che ha esposto, a nome dei socialisti, un pensiero non in tutto conforme a quello che voi socialisti avete altre volte manifestato. Lasciate ora parlare noi. Se vi è qui nella Camera chi non intende il nostro senso di

disagio, costui veramente è fuori della vita e della Patria.

Il sentimento che noi abbiamo di non indebolire, anche con una parvenza esterna, la guerra, determinando una crisi, è la forza dell'attuale situazione; ma s'accompagna nell'animo nostro ad un disagio profondo. Confessarlo può far sorridere coloro che non sentono la tragedia di questo momento, ma non fa sorridere chi sa che è in giuoco l'avvenire della Patria. (*Approvazioni — Rumori vivissimi e prolungati*).

Senta il Governo la responsabilità di quest'ora, senta la necessità di dire ai nostri fratelli, che ora riprendono lassù al fronte l'avanzata e si accingono a una nuova primavera di armi, che vi è anche nel Paese uno spirito di rinnovamento, una nuova primavera di fede, una nuova primavera di guerra! (*Vivissime approvazioni — Applausi — Commenti prolungati — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Così è terminato lo svolgimento delle mozioni per parte dei proponenti.

Ora, a norma dell'articolo 127 del regolamento spetta di parlare agli onorevoli deputati, i quali hanno rinunciato alle loro interpellanze in argomento; appunto perchè essi, con tale rinuncia, acquistano il diritto di parlare subito dopo i proponenti delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciriani. (*Conversazioni animate*).

Prego di far silenzio!...

E poi si lamentano di non rendersi conto dell'andamento della discussione!... mentre io mi affanno a chiarirne sempre i precisi termini! (*Approvazioni*).

Onorevole Ciriani...

CIRIANI. Dopo il discorso così ricco di teorie pronunziato dal collega Ruini, a me tocca il modesto compito di discutere in una forma ben più chiara, lieto, sotto un certo aspetto, di aver visto il collega Ruini, in forma, sia pure simbolica, al termine del suo dire, presentare il biglietto d'ingresso al Ministero, con quella franchezza che è frutto di serena interpretazione delle necessità del momento.

Per l'origine, per il momento, la discussione esula quasi dal campo economico e diviene una vera e propria questione d'indole politica e già, senza argomentare a lungo, bastano le dichiarazioni che l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Turati nella tornata di sabato scorso.

La situazione economica si riflette indubbiamente sulla situazione internazionale, sulla guerra.

La conflagrazione europea dapprima, poi l'intervento da parte nostra nel conflitto, hanno potuto in un primo tempo, fornir modo al Ministero ed, in particolare, al ministro di agricoltura, di accampare scuse nei riguardi dell'opera sua, opera effettiva o per le omissioni. Da taluno si è ormai giunto a profilare la neutralità quale un indirizzo che si avrebbe dovuto mantenere, per evitare le gravezze economiche. Ma, se non la Camera, certamente il paese prima della Camera, questa neutralità ha nettamente troncato nel maggio ultimo scorso, neutralità che aveva invece gravato anche sulle condizioni dell'economia nazionale.

Invece, secondo me, non alla guerra, ma tutto è legato all'azione non del ministro di agricoltura o del tesoro o di entrambi ma a quella dell'intero Gabinetto: Non sarebbe d'altro canto nè leale nè giusto voler tutto addossare alla persona dell'onorevole Cavasola.

L'intuito naturale, per ciò che scaturiva dalla situazione fin dall'agosto 1914, sembra a me che fosse più che sufficiente a farci intravedere che si dovesse provvedere a tempo, fosse o non fosse avvenuta la partecipazione nostra nel conflitto europeo.

Ed io penso, signori del Governo, che questa discussione forse potrebbe avere un libero dibattito più efficace, se fosse stata preceduta da dichiarazioni dei singoli ministri che particolarmente nel dibattito sono chiamati in causa.

Ed è perciò che l'esame della politica economica del Gabinetto non può soffermarsi ai numerosi decreti luogotenenziali nè a quelli che i decreti luogotenenziali hanno preceduto; è necessario portar qui alla Camera, come benissimo ha detto l'onorevole Ruini, le voci di certi fatti e di certi sistemi che la censura ha vietato che risultassero sulla stampa, ma che però sono conosciuti nella maggior parte d'Italia.

In complesso i decreti luogotenenziali, ha detto egregiamente ieri il collega onorevole Drago, sono non altro che delle tarde respiscenze, dei riconoscimenti tardivi della bontà dei principi che prima si dovevano adottare. L'aver adottati certi provvedimenti, che fin dall'agosto 1914 si reclamavano a mezzo delle Amministrazioni provinciali e comunali e anche di associazioni e istituzioni private, significa che, se non si oppongono dei motivi che possano

dimostrare l'inopportunità di adottarli prima, il ministro di agricoltura, industria e commercio non si è preoccupato a tempo di quella che poteva diventare la situazione nostra di fronte alla situazione internazionale ed al problema della guerra.

Quali sono i motivi per i quali è stato ritardato il censimento del grano e non lo si è voluto requisire? Quali i motivi per cui se ne è stabilito il prezzo nelle requisizioni militari soltanto dopo parecchi mesi e quello della determinazione dei prezzi pochi giorni or sono?

Quali i motivi per cui abbiamo visto soltanto l'altro giorno un ultimo decreto per i zuccherieri, così cari all'onorevole amico Giretti, mentre, a modo d'esempio, nella provincia di Udine lo zucchero si paga da oltre un mese lire 2 e 2.20 al chilogramma? Da che dipende tutto questo?

Perchè, se avete ritenuto opportuno adottare ora questi provvedimenti ed eravate persuasi della bontà dei provvedimenti stessi, non li avete adottati prima? C'era forse da tutelare qualche cosa di estraneo allo Stato ed ai suoi interessi? C'era forse qualche interesse particolare da tutelare? *(Commenti).*

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Gli interessi particolari non li avremmo tutelati noi.

CIRIANI. Le mie sono domande lecite e doverose...

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Non è lecito domandare se abbiamo tutelato interessi privati!

CIRIANI. Perchè quando un provvedimento vien preso in momenti nei quali riesce inutile per ragione di tempo, bisogna pensare che ci siano state delle altre ragioni per non averlo emanato prima.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ma non interessi privati.

CIRIANI. Onorevole ministro, lei è insospettabile, ma le influenze a... largo giro esistono! La logica è questa e non può essere che così! La mia esposizione brevissima si riduce soltanto ad un esame del sistema adottato dal Ministero nei riguardi degli approvvigionamenti del grano e qualche cosa dirò nei riguardi del carbone.

Il Governo è passato attraverso diverse fasi nel suo sistema; dapprima, lo abbiamo visto tentare di essere l'approvvigionatore del grano; dopo, lo abbiamo riscontrato consumatore, ultima trasformazione, abbiamo constatato lo Stato essere non altro che

un commerciante in concorrenza con altri commercianti ed a perdita!

Sono enunciazioni, finora, queste, onorevole ministro, ed io spero di potere in brevissimi minuti dimostrare che le mie enunciazioni per lo meno sono frutto della più grande buona fede.

La conseguenza del sistema adottato, eclettico, ha potuto essere indubbiamente causa di un grande dispendio del pubblico denaro, dispendio che io posso qualificare sperpero, ma che pare non si ravvisi mai essere un delitto, perchè è di moda antica, oramai è consuetudine di vecchio e sempre nuovo stampo il ritenere che il denaro pubblico è denaro di nessuno ed anche se si spende di più piuttosto che di meno, è affare che interessa... nessuno!

Le condizioni nostre nell'agosto 1914 sono troppo note perchè io le debba ricordare.

Ma perchè dallo scoppio della conflazione europea il Ministero non ha pensato ad approvvigionare se non ad autunno inoltrato?

Perchè prima di approvvigionare non ha pensato al censimento?

Dopo che si fosse fatto il censimento, non era forse necessario prospettare, redigere un fabbisogno?

L'onorevole ministro potrà rispondere che una specie di statistica si effettuò; ma come? Non mediante il provvedimento che rese ai primi di quest'anno obbligatorie le denunce del quantitativo del grano da parte dei detentori! Ci si è invece accontentati di notizie racimolate attraverso le prefetture o attraverso i Consigli provinciali (per quello che ho potuto sapere); ci si è accontentati di far domandare ai comuni di quanto grano sarebbero stati deficienti fino alla venuta del nuovo anno, fino al nuovo raccolto, e ciò ha determinato delle risultanze di fabbisogno esagerato, inverosimile!

Comunque ad autunno inoltrato si decide di comperare del grano, e un po' più avanti si stabiliscono i consorzi agrari, ai quali ha fatto cenno anche il collega onorevole Ruini. Cenno che ha portato alla giusta critica dell'ingiustificato ritardo nel presentare il regolamento, nel finanziare i consorzi granari. Era non altro che un mezzo in potenza, perchè fu un mezzo che ha potuto funzionare solamente nel febbraio, se non erro, del 1915.

E, se è lecito (mi si consenta seguire quanto in proposito ha detto l'oratore che mi ha preceduto), perchè il Ministero di agricoltura non ha potuto concludere un affare rilevante di oltre un milione di quintali che gli erano stati allora, da certa ditta Fumagalli-Caprotti, offerti?

Conviene rilevare subito che l'onorevole ministro per l'agricoltura aveva dato parere favorevole, ed invece il predecessore dell'onorevole Carcano oppose tanto di divieto.

Era ministro quell'onorevole Rubini che, rientrato nelle più modeste funzioni di deputato, sostiene ora la necessità della corresponsione del sussidio alle famiglie di tutti i soldati! Ma come è possibile concepire... (*Interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio*).

No, onorevole Salandra, non è possibile scindere le responsabilità, non è lecito — e, da parte sua, non sarebbe generoso per il fatto che il ministro fu sostituito — togliere a questa verità la indiscutibile sua efficienza sulle omissioni e sui fatti compiuti dipoi: non c'è soluzione di continuità nel Governo! A mio avviso, se si fosse cominciato a provvedere in tempo, ci saremmo trovati certo in una situazione migliore.

Il fatto sta ed è (sì, il fatto esiste come comprovano i cenni di assenso dell'onorevole Cavasola!) che non si è potuto concludere un affare per circa un milione di quintali di grano a prezzo ottimo, al prezzo, se non sbaglio, di 30 lire e, forse, anche meno al quintale, perchè il ministro del tesoro disse che non vi erano fondi disponibili. Aver concluso tal contratto sarebbe stato determinare sul mercato granario un reale, effettivo calmiera.

Ed ora vediamo dopo questo accenno a fatti di molto significativo, in quali svariatissimi modi si è posto in essere quel nuovo sistema di approvvigionare: i consorzi granari.

Si è testato nella prima fase di istituire una branca particolare del Ministero di agricoltura, la quale funzionasse da Ministero approvvigionante, e fu nominata una Commissione. La Commissione però, da quanto mi risulta, non ha concluso nulla, e si è dovuto finire per affidare tutto questo ponderoso compito ad una persona, alla quale son ben lieto di mandare da questi banchi una lode, al commendator Giuffrida, che ha profuso tutto sè stesso, oltre i limiti della potenza individuale, affinché questo

problema fosse risolto nell'interesse della nazione e dei consumatori.

Ma tutti non sono il commendator Giuffrida, e, d'altra parte, il commendatore Giuffrida non poteva far tutto da sè: ed è allora che abbiamo visto i corridoi del Ministero per l'agricoltura trasformati in una sede succursale della Borsa merci di Genova!

L'errore commesso, a mio giudizio, è stato questo: di aver posto, accanto al commendator Giuffrida, un personale, rispettabilissimo sotto ogni aspetto, ma perfettamente inetto alle funzioni, che ad esso venivano demandate. Si sono, o no, onorevole ministro, scelti per questa funzione di approvvigionamento dei capitani di porto, dei capitani di marina, e, quel che è peggio, degli ispettori del Credito e della Previdenza?

Che cosa potevano sapere costoro di grano e di prezzi di grano, costoro, che hanno mansioni del tutto diverse? Secondo me adunque un errore vi fu, e grave, perchè, se il congegno era buono, non poteva però rispondere alle finalità per le quali era stato ideato, per la deficienza, non certo voluta, ma insita delle persone, che alla risoluzione del problema erano chiamate.

Vizio perciò di concezione e concezione errata. Credo che sia adatto e consono alla brevità su questa attuazione porre un dilemma. Se il Ministero di agricoltura intendeva di essere veramente l'approvvigionatore dei consorzi granari ed alleviare le condizioni dei piccoli consumatori, doveva provvedersi di personale tecnico, pratico, di quei tali commercianti, che vengono anche detti pesci-cani, ma che restano pesci-cani in funzione lo stesso, anche se si allontanano in una forma, o nell'altra. Io penso che si sarebbe dovuto stabilire se era necessario istituire questa funzione da parte del Ministero in forma stabile, o piuttosto in forma provvisoria, quale era richiesta dalle necessità impellenti.

Ora io non so se questa istituzione sia destinata a durare, o se piuttosto sia precaria, certo è che nell'un caso e nell'altro è mio convincimento sicuro che si sarebbe meglio provveduto facendo sì che nella gestione entrasse personale che avesse tutte le attitudini tecniche necessarie, nessuna esclusa.

Come hanno funzionato e come funzionano questi uffici che si sono stabiliti subito dopo i decreti per l'istituzione dei consorzi granari? In ogni porto, a partire

da Genova, uffici speciali nei quali noi troviamo lo stesso personale che nell'ufficio centrale, cioè capitani di marina e ispettori del credito e della previdenza: persone egregie, ripeto, finchè volete, ma che, per quanto io penso, non potevano certamente rispondere a quelle che erano le necessità del compito che loro veniva demandato.

Dunque, gli uffici, centro quello di Genova, avevano ed hanno il compito di sorvegliare ed accudire all'approvvigionamento.

Ma burocrazia genera burocrazia e naturalmente si è subito stipulato un primo contratto con una società - austriaca fino a pochi mesi fa anche nel nome - austriaca di fatto nel capitale, « La sorveglianza », per affidare a questa società il compito di vigilare lo scarico. E siccome questo non bastava, si fa un altro contratto col Consorzio del porto di Genova il quale aveva il compito di accudire a tutte quelle pratiche che occorrono dall'inizio dello scarico fino alla spedizione.

Sapeva o non sapeva l'onorevole ministro...

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma sì che lo sapevo!

CIRIANI. Perdoui, è un'altra delle molte domande che io devo rivolgere a lei e... io non desidero di farla inquietare; espongo delle verità e non c'è motivo di inquietarsi, non faccio altro che dire quello che so...

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma ne sa poco!

CIRIANI. Onorevole Cavasola non mi induca... in tentazione... per risentimento personale, ad allargare la cognizione di fatti che carità di patria vuole restino esclusi dalla pubblica... circolazione!... e se le può dispiacere la forma interrogativa, vuol dire che procederò in forma affermativa.

PRESIDENTE. Sta bene; ma anche le affermazioni debbono avere un sicuro fondamento nei fatti!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ha ragione il Presidente!

CIRIANI. Questa solidarietà dei Presidenti nell'apprezzamento del mio dire non cancella la verità! E allora dirò che questo contratto non fu in effetto stipulato col Consorzio del porto, perchè chi ebbe subito la gestione di questa mansione si fu una certa ditta De Giovanni, che tutti quanti sappiamo è quella che lavora per conto del

Ministero della guerra e del Ministero della marina.

Pazienza, dico io, un primo contratto, per quanto sembri molto oneroso, ma c'è stato un secondo contratto per il quale questo Consorzio del porto doveva guadagnare sulla cessione, senza nulla fare!

Perchè si è rinnovato, e perchè invece non si è stipulato direttamente con la ditta De Giovanni? Perchè si è preferito il Consorzio del porto, e perchè, dico io, anche tra i Ministeri della guerra, della marina e dell'agricoltura non esiste, come parrebbe in effetto, questo scambio di idee dal momento che l'uno, e l'altro, e l'altro, tutti e tre erano dei Ministeri che avevano bisogno di avere del grano? È una prova di autonomia dannosa.

Si potrà pensare, onorevole ministro, che questa mia critica non ha grande valore per il contenuto economico, o, dirò meglio, per il danno economico che ne è derivato, ma la importanza della critica non scema, anzi aumenta quando si pensa che vengono messi in luce dei sistemi che ritengo l'onorevole ministro non vorrà certamente in avvenire continuare. Sarebbe una corsa al disastro.

Gli acquisti sono stati fatti direttamente e anche indirettamente. Indirettamente da diverse ditte, le quali - dicesi - avrebbero imposto i loro prezzi, prezzi che il Ministero avrebbe dovuto per necessità subire, perchè in tempo non si erano accettate, così almeno tutti a Genova parlano, non si erano accettate delle altre offerte, che gli erano state ripetutamente fatte.

Uno dei compiti principali era quello di cercare di far funzionare i consorzi da calmieri; e se i consorzi quest'attitudine non potevano avere, era doveroso provvedere altrimenti.

Dopo che i consorzi hanno nel maggio o giugno, se non erro, dello scorso anno finito - come si verificò - di approvvigionarsi presso il Ministero dell'agricoltura, sempre per mancanza del preventivo censimento e del preventivo fabbisogno, è succeduto che si sono accumulate quantità enormi di quintali di grano nei silos di Genova e in molti magazzini della Liguria, cumuli che potevano rappresentare un vantaggio, se non fosse stato imminente il raccolto del 1915: una quantità enorme di quintali di frumento si trovavano in questi silos e in questi magazzini della Liguria, e non vi erano acquirenti, per la conside-

razione, o meglio per la constatazione semplicissima che, imminente il raccolto, i consorzi speravano, credevano e sognavano di potersi approvvigionare in sito.

Gran parte di questi quantitativi è stata ceduta al Ministero della guerra; quantità rilevanti, fino a 50 mila quintali, e forse più sono state cedute a privati.

Domando io: è vero o no, allora, che con questo sistema il Ministero dell'agricoltura, che dapprima voleva fare l'approvvigionatore, ha finito poi per essere un commerciante, e commerciante in perdita, dal momento che ha dovuto vendere a prezzi al di sotto, e molto al di sotto del costo, per evitare dei danni maggiori?

E allora, rifacendomi per un momento alla prima critica che io ho mosso, si potrebbe mai sapere quali sono le ragioni per le quali, neanche nella imminenza del raccolto 1915, si è provveduto al censimento? Tanto più che risultava, e ognuno di noi aveva agio di conoscerlo, e quindi a più forte ragione i commercianti, che il raccolto del 1915 era stato notevolmente inferiore a quello degli anni precedenti, perchè, se sono, come ho fiducia, esatte le mie informazioni, il quantitativo di produzione nazionale non toccò i 35 milioni. La siccità e le piogge si sono avvicendate a determinare, come hanno determinato, questo grave danno, questa grande riduzione nel nostro prodotto.

Orbene: nel giugno, nel luglio, nell'agosto, nel settembre, nell'ottobre, nonostante si sappia che il prodotto nazionale è quasi di un terzo inferiore a quello precedente, non si fa nessun acquisto, non si accettano le proposte che vengono da commercianti che vendevano del frumento?... Offerte al prezzo di 28, 29 lire al quintale non si accettano perchè.... perchè si avevano i magazzini pieni che tenevano frumento di costo ben superiore e quindi... si comincia ad acquistare.... quando? Quando nell'ottobre oramai i prezzi erano rialzati e quando i prezzi del mercato americano erano riusciti ad imporsi sul mercato nostro nazionale.

Prima di terminare questa brevissima esposizione, dirò che sarebbe davvero grave, onorevole ministro, se è vero quanto mi risulta da una informazione che avrei tutte le ragioni di ritenere attendibile.

Il 23 settembre 1915 il Consorzio granario di Perugia comprava dalla ditta Dreyfus

oltre 2 milioni di quintali di grano per il prezzo di lire 34.80 al quintale.

Il 5 ottobre — non voglio far nomi per tema di errare — ma certo per ordine del Ministero dell'agricoltura, la ditta Dreyfus stornava il contratto verso un compenso di lire 3 al quintale.

Io richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole ministro non solo, ma del Governo, su questo fatto: perchè si è stornato questo contratto che rappresentava un vantaggio grandissimo, e perchè, a quali finalità d'interesse del Paese, si è dato un compenso di lire 3 al quintale?

Un altro fatto ancora: verso la fine di gennaio di quest'anno il signor Dreyfus offriva un carico di grano al prezzo di lire 50 circa al quintale, e tale prezzo era basato sul cambio della sterlina a lire 32.10, non avendo voluto il Ministero trattare in valuta estera. Oltre a ciò venivano offerti quantitativi piuttosto rilevanti per il prezzo di lire 50.50 al quintale. Tutte queste offerte sono state rifiutate (par di sognare!), ma esse diventano ad un certo punto attendibili, quando l'Inghilterra, stipulati quei medesimi contratti di quella medesima merce, cede l'affare al nostro Stato, quel grano...

Sono fatti che mi hanno recato una grande impressione e che se non sono smentiti, come quello cui accennava l'onorevole Ruini, dimostrano indubbiamente il gravissimo danno derivato all'erario; e francamente è con ansia che io attendo spiegazioni da parte dell'onorevole ministro.

Circa il carbone, per non tediare a lungo la Camera, mi permetto di far noto un fatto che può essere indice di un sistema: Nel giugno del 1915 furono offerti all'ufficio di approvvigionamento del Ministero di agricoltura cinque milioni di tonnellate...

MONTAUTI. Quintali!

CIRIANI. Abbiamo pazienza! Dico cinque milioni di tonnellate al prezzo di lire 48 a tonnellata, site a Genova. Sembra incredibile: l'offerta è stata rifiutata.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Non era seria, non poteva essere seria!

CIRIANI. Il fatto esiste: non spetta a me di mostrare se l'offerta fosse, o no, seria... quantunque sull'esistenza di questa verità abbia il Governo fatto funzionare la censura, poichè si vietò ad una nota e pregevole rivista di darne notizia!

Riassumendo adunque la mia critica ma-

teriata più che altro... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non è un discorso rettorico il mio e forse per ciò non è consono alla prevalente accademia così dominante in questa aula!

...La mia modesta critica materiata di fatti, privi di qualsiasi teoria, fa però subito ritenere che molto del disagio che lamentiamo si sarebbe potuto evitare, se fino dal secondo semestre del 1914 si fosse provveduto al censimento. E qui insisto, perchè non so immaginare qualsiasi ragione, la quale possa dimostrarmi che il censimento era inopportuno o vietato da qualche motivo superiore.

Bisognava preventivare prima di acquistare, bisognava sapere quanto occorreva...

CAVASOLA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Si sapeva!

CIRIANI. Non si sapeva esattamente, onorevole ministro e ne è prova il cumulo enorme di merce che nella imminenza del raccolto avevate, come già dissi, nei magazzini e sylos della Liguria senza speranza di richieste, mentre c'era per l'accertamento un sistema perchè il sistema era facilissimo: lo avete escogitato voi, voi avete stabilito l'obbligo delle denunce, colle quali, se non esattissimamente, molto approssimativamente si è venuti a conoscere il bisogno del nostro Stato.

Non erano sufficienti, checchè dica l'onorevole ministro, quelle informazioni molto approssimative che pervenivano al suo Dicastero attraverso i prefetti e da qualsiasi altro funzionario del Governo. Bisognava censire, bisognava obbligare fin da quel momento alla denuncia.

Sarò magari noioso, onorevole ministro, ma ripeto questa domanda: perchè non si è censito e preventivato? E più che tutto; perchè, dopo, anche volendo passar sopra al censimento e, con la massima benevolenza, volendo scusare anche per un momento la mancanza del fabbisogno (che ha determinato, (è utile ripeterlo!), quel deposito enorme di centinaia di migliaia di quintali di grano nel giugno dello scorso anno, nei sylos e nei magazzini della Liguria) perchè non avete ritenuto quello che d'altra parte tutti i colleghi che mi hanno preceduto hanno affermato, cioè che fosse necessario di ammettere nel Ministero d'agricoltura uomini tecnici, pratici, dei commercianti?

Se è vero, come si è detto, che l'onorevole Rubini precedente ministro del tesoro rifiutò l'ormai famoso contratto con la

ditta Fumagalli-Caprotti per aver rilevato che il guadagno della ditta sarebbe stato di tre milioni di lire, e avete dovuto dipoi dispendiare tanto di più, confessate che non si sarebbe verificato quel dannoso rifiuto ove sotto ogni aspetto l'approvvigionamento fosse stato affidato a competenti con ampio mandato, senza alcuna dipendenza.

Credo che se il ministro di agricoltura e tutto il Gabinetto vorranno prendere in esame la necessità di avere del personale tecnico nel vero senso della parola, si potrà guardare all'avvenire senza preoccupazione.

Ma se si continuerà a fare un po' gli approvvigionatori, un po' i consumatori, un po' i commercianti, si snaturerà l'idea che ha determinato la saggia istituzione, che poi non è riuscita allo scopo. Ed io domando adesso: quali sono i propositi del Governo? Come intende provvedere? Quali affidamenti può il Governo dare? Perché il paese ha bisogno di essere tranquillato su questi punti da noi. Mi sia intanto permessa una parentesi. E riferisco un altro fatto: il granturco si paga da noi a 36 e 37 lire. Questa cifra è impressionante. Ed a proposito: la produzione del granturco in Italia è stata nello scorso anno pressochè uguale a quella degli anni precedenti.

Noi sappiamo che il fabbisogno ordinario di importazione da qualche anno, è di tre milioni. E quest'anno, fin dall'inizio della partecipazione alla guerra, il consumo è diminuito. Come va che alla distanza di due mesi dal raccolto si è cominciato a pagare il granturco a 29 lire e 30 lire il quintale?

Attendo spiegazioni in proposito, per vedere più che tutto se l'acume indiscutibile dell'onorevole ministro di agricoltura non possa trovare qualche rimedio per evitare il ripetersi dello strano fenomeno.

Non è, secondo me, il caso oggi di prospettare una serie di quesiti e di programmi per il domani della guerra. Più di tutte, quelle che devono essere prese in considerazione, sono le questioni che urgono, tutte le questioni che si attengono al disagio, che, bisogna francamente confessare, esiste in realtà e grave, o signori del Ministero. In questo momento nel quale parlo, specialmente per il modo al quale io ho informato il mio discorso, è troppo naturale che io non possa come si farebbe senza esitazioni in tempi normali, dire: vi giudico sull'opera passata, nè attendo di conoscere

quelli che sono i propositi vostri per l'avvenire!

Attendo di conoscere quali siano questi propositi per l'avvenire, perchè non sarebbe giusto, in un momento come questo, creare un dissenso sul passato ove dal Governo venissero seri affidamenti per l'immediato domani.

Fu detto che in una nazione in guerra non esistono, non possono esistere partiti, ed io questo penso, anche se frasi recenti del presidente del Consiglio possano far dubitare che la guerra nazionale sia stata voluta da un determinato partito; è stata voluta dagli Italiani. da quegli Italiani però che si sono proposti di vincere. Dal momento in cui l'Italia è entrata in guerra, è finita la ragione di distinguere gli Italiani in interventisti e neutralisti.

Gli italiani da allora si sono divisi in due categorie, una delle quali sarebbe bene non esistesse: italiani senza paure, quelli che vogliono ad ogni costo vincere, ed italiani indifferenti... (*Rumori — Commenti*).

Voci. No, no, non è vero!

CIRIANI. ...Non provocatemi ad enumerarvi proprio qui dentro le svariate categorie degli italiani indifferenti, mi indurreste ad opera non patriottica rispetto al nemico ed agli alleati. Sì, vi sono questi italiani indifferenti... ai quali preme fino a un certo punto... (*Rumori*).

Chi grida forse appartiene al catalogo che voglio evitare: sono in genere tutti coloro che atteggiatisi a profeti... di malo augurio nel maggio, non disdegnerebbero l'ambizione di essere stati nel vero!

Coloro che erano per l'intervento non appena questo si fosse manifestato indeclinabile a salvaguardia della patria ed alla sua grandezza, pensano che questa guerra non potrà esser terminata se non attraverso e per mezzo della vittoria. Mi si consenta di dire che non è il caso di parlare di allargamento di guerra, ma invece d'interpretare l'allargamento quale un'eventuale necessità d'intensificare tutti i mezzi che occorrono al compimento dell'opera grande.

Questo secondo me; io non ho la disgrazia di appartenere a gruppi, e quindi quando ho parlato per me, ho parlato anche per il gruppo. (*ilarità — Commenti*).

Questo è il mio pensiero: allargamento non può significare che il proposito fermo di volere a qualunque costo vincere.

Chiunque di noi abbia il solo dubbio che questo Ministero non risponda a pieno alle

necessità della guerra nazionale, non può che separare la propria responsabilità. Il voto che la Camera darà potrebbe essere simile a quell'ultimo che ebbe il presidente del Consiglio francese predecessore di Briand, l'onorevole Viviani, il quale, nonostante una notevole maggioranza, per la necessità delle cose l'indomani credette doveroso di rinsaldare la compagine del Gabinetto per i maggiori destini della patria, senza far questione di dignità personale! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dugoni.

DUGONI. Onorevoli colleghi, il grande successo avuto ieri dal collega Graziadei, che, a nome del gruppo socialista ha con competenza ormai indiscussa, prospettato dinanzi a voi — in un discorso mirabile per dottrina, serenità ed eleganza — tutte le ragioni strettamente tecniche e più largamente politiche, per cui i consumatori italiani hanno diritto di lamentarsi per le condizioni fatte alla loro esistenza dalle mancate, insufficienti o tardive provvidenze di natura economica, mi dispensa dal richiamare la vostra attenzione su tutti i vari problemi d'indole economica, che sono particolare ragione del dibattito odierno.

Mi limiterò quindi ad esaminare, alla stregua di qualche cifra e di dati di fatti, quale fu l'opera del Governo relativamente ad alcuni rifornimenti, in ispecie a quelli dei grani, problema discusso ieri fugacemente dall'onorevole Graziadei, ed oggi più profondamente esaminato, sotto un certo aspetto, dal collega Ruini, e sotto forma di procuratore regio, di accusatore verso il ministro Cavasola, dall'onorevole Ciriani.

Io sono certo in peccato — non è vero onorevole Cavasola? —...

CAVASOLA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. No, no!

DUGONI. ...per le critiche che onestamente e sinceramente mossi l'anno scorso da questi banchi all'opera vostra. Oggi, pur nulla dimenticando quello che l'anno scorso dissi, ed aggiungendo qualche altro dato di fatto alle mie critiche precedenti, intendo assolvere voi personalmente, onorevole Cavasola, perchè non siete l'unico e solo responsabile della mancata, insufficiente e incerta politica economica.

Voi siete legato, nell'ora che volge, per le funzioni che esercitate, per le necessità troppo vaste d'indole finanziaria, alle responsabilità del vostro Governo. Introdurre

nel nostro Paese un sistema di economia, il quale supera così inaspettatamente tutte le tradizioni della politica economica del nostro Paese, significa richiedere sforzi di indole finanziaria che legano le responsabilità del ministro tecnico all'altro ministro tecnico, e coinvolgono tutte le responsabilità del Governo.

Per modo che quando io penso ed affermo (e con questo sento d'interpretare il pensiero del gruppo pel quale io parlo) che il Governo è tutto responsabile per un criterio di politica reazionario, certamente conservatore, non dico cosa nè ingiusta nè esagerata.

Mi conforta in questo mio giudizio l'ultimo episodio al quale ebbi la sventura, se volete, di dare io occasione e per cui l'onorevole presidente del Consiglio, seccato, esacerbato per una nostra domanda di votazione nominale, si lasciò sfuggire, direbbe l'onorevole Pantano, in un momento di irritazione, una frase, una minaccia di ricorso alla Corona per ulteriori provvedimenti, con cui ha denudato la sua anima ultraconservatrice. Ragione per la quale noi ci confermiamo nel concetto che se la politica economica vostra, onorevole Cavasola, è stata insufficiente e tardiva, ciò si deve soprattutto all'indirizzo generale politico di codesto Ministero.

Ne volete infatti un'altra prova? L'onorevole Zupelli con forma più modesta e più mite, quasi di colpevole innanzi al giudice, rispondendo all'onorevole Micheli, il quale gli domandava maggiori e più larghi sussidi per le famiglie dei richiamati, e sosteneva la tesi (in questo, egli, cattolico, d'accordo coi socialisti) che almeno bisognava togliere al sussidio il carattere di elemosina per dargli quello di reintegrazione parziale di un danno subito per effetto della guerra, l'onorevole Zupelli, in forma modesta e mite, non da generale, ma certamente da uomo buono, disse: No, onorevole Micheli, non possiamo distruggere, non possiamo capovolgere tutta la base economica della nostra teorica, non possiamo togliere a chi ha per dare a chi non ha...

ZUPELLI, ministro della guerra. No, no!

DUGONI. Sono queste le vostre parole, onorevole ministro, che ho avuto cura di riscontrare nel resoconto stenografico. Ella disse testualmente: « Bisogna bandire il concetto della reintegrazione delle fortune, inquantochè bisognerebbe alterare lo stato attuale, togliendo a chi ha per dare a chi non ha... »

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Parlo di reintegrazione totale!

DUGONI. La frase è nel resoconto parlamentare, ufficialmente pubblicato, a disposizione dei colleghi ed anche vostra.

È dunque, onorevoli colleghi, tutto un indirizzo di Governo, contro il quale noi ci sentiamo autorizzati ad insorgere con la nostra critica.

E del resto lo stesso onorevole Cavasola convenne in questo concetto, quando martedì scorso, rivolto a noi, disse queste testuali parole: « Soldato, anzi veterano disciplinato, sono rimasto fermo al mio posto, ma io comprendo perfettamente il diritto del Parlamento ed il desiderio del Paese di conoscere quali siano le vere condizioni rispetto a taluni fatti di carattere economico che interessano la generalità; io stesso sento il vivissimo desiderio e più che il desiderio il bisogno di dare spiegazioni, in quanto possa e fin dove possa, per spiegare quali siano stati gl'intendimenti del Governo in questioni nelle quali sarebbe vano cercare la responsabilità d'indirizzo o di preferenza di uno dei singoli componenti ».

Noi socialisti rivendichiamo, al disopra di ogni altro partito che trova sede in questa Camera, la priorità di aver consigliato, a tempo opportuno, quei provvedimenti che oggi con qualche decreto molto tardivo cominciano ad essere attuati.

Ricorderò all'onorevole Cavasola come fin dall'agosto 1914, in seguito ad un convegno tenutosi a Roma dal gruppo parlamentare socialista colla Confederazione generale del lavoro, la Direzione del partito socialista italiano e la Lega nazionale delle cooperative...

Una voce. Buona alleanza!

DUGONI. Migliori alleati dei nazionalisti, i quali fanno la guerra mandando gli altri a combattere. (*Rumori a destra e dalla tribuna della stampa*).

E poichè dalla tribuna della stampa qualche volta si disturbano gli oratori, noi invochiamo dal Presidente che essa rimanga al suo posto, e lasci che gli oratori tranquillamente esponano il loro pensiero, perchè non ci lasceremo intimidire da interruzioni extra-parlamentari, e diremo chiaramente e precisamente il nostro pensiero. Anche ieri si è fatto lo stesso tentativo a danno dell'onorevole Graziadei. (*Nuovi rumori dalla tribuna della stampa — Interruzione del deputato Giacomo Ferri*).

Ciò avviene non da parte di tutti, o amico Ferri; perchè vi sono quelli che

prendono la bustarella e quelli che non la prendono!... (*Vive proteste dalla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, per quel che mi riguarda, le faccio osservare che se dovessi rilevare tutte le interruzioni che avvengono, anche da parte di pubblicisti suoi amici, starei fresco! (*Viva ilarità*). Occorre dunque un po' di reciproca tolleranza. (*Vive approvazioni*).

DUGONI. Io non invoco protezione, chiedo solamente il diritto di tutela per tutti gli oratori.

Dicevo dunque che nel mese di agosto in un colloquio con lei, onorevole Cavasola, esponemmo il pensiero del nostro gruppo in materia di rifornimenti, e specialmente di rifornimenti granari, e fin da allora le consigliamo in forma modesta, qualche volta anche dubbiosa, perchè noi stessi allora avevamo il vago timore di esagerare nelle affermazioni e nelle pregiudiziali teoriche, di provvedere al censimento del grano in Italia. E poichè dai risultati delle sue stesse statistiche, il prodotto nostro non era molto largo, le consigliamo altresì di acquistare largamente all'estero. E ricordo queste sue testuali parole di risposta, così come ricordo la testuale risposta dell'onorevole Salandra, al quale pure portammo i nostri pensieri e i nostri desideri: « Non rifuggiremo da qualsiasi provvedimento, sia pure energico, pur di tranquillare il Paese e di non lasciarlo affamare ». Uscimmo tranquillati; viceversa non si fece nulla.

Nell'ottobre dello stesso anno 1914 il gruppo ebbe un altro colloquio con il ministro di agricoltura per lamentare l'assenza del Governo, mentre il mercato, specie quello granario, saliva enormemente preoccupando il paese.

Il 15 febbraio 1915, avemmo un altro colloquio con l'onorevole sottosegretario di Stato, onorevole Cottafavi.

Il 23 e 24, seguenti dello stesso febbraio, l'onorevole Graziadei, io ed altri riportammo la questione alla Camera, denunciando talune colpe del Governo, per esempio il rifiuto di acquistare grosse partite di grano estero a prezzi relativamente bassi, permettendo così che la speculazione esercitasse la sua influenza sul mercato italiano.

Denunziavi allora taluni fatti che impressionarono vivamente la Camera; e soprattutto che, data l'insufficienza del prodotto

1914-15, occorre acquistare oltre 10 milioni di quintali di grano.

Il ministro allora, pure giustificandosi, ammise di essere stato un poco ottimista circa le previsioni sul raccolto, sulla importazione possibile di grano russo attraverso i Dardanelli e specialmente per la fiducia fatta sull'iniziativa privata.

Anche allora preavvisai il Governo del giuoco che si stava preparando dagli speculatori, con queste testuali parole:

« Ad ogni modo sta il fatto che oggi la crisi in Italia, nonostante le buone parole del Governo, nonostante l'ottimismo del ministro e le buone intenzioni di coloro che credono ad una crisi limitata a questo anno, si va aggravando e si acuirà sempre più nei mesi di maggio e giugno; e aumenterà nel 1916, anche per effetto dei contratti in « erba », a 32 e 33 lire per consegna agosto e settembre ».

Ma la nostra opera non si limitò a questo periodo.

Dopo vari congressi tenuti in Italia, il 9 luglio 1915 si riunì il gruppo socialista con le organizzazioni di cooperazione e resistenza, e fu redatto un lungo memoriale che fu presentato il giorno 10 al ministro Cavasola e al sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Celesia.

In quel memoriale fra l'altro si diceva:

« Ma affidarsi oggi alla sola iniziativa privata sarebbe da illusi e da miopi. Occorre che in Italia, come dovunque, lo Stato intervenga per mettere direttamente a disposizione del consumo la provvista di grano di cui questo abbisogna.

« L'esperienza dell'anno scorso può essere utilizzata per non ripetere gli stessi errori e per raggiungere migliori risultati.

« Frattanto se non si avrà il coraggio (e pure si dovrebbe avere) di requisire tutto il raccolto, bisognerà pure che si provveda a fissare il prezzo massimo del grano sul mercato italiano per un certo lasso di tempo.

« I calmieri municipali e le altre provvidenze territorialmente ristrette sono neutralizzate dalla altezza dei prezzi, per cui, giova opporre argine preventivo ed insuperabile.

« Bisogna impedire che la speculazione faccia salire artificialmente i prezzi ed a tale scopo vero rimedio sarebbe soltanto la requisizione, ma in difetto di questa può pure recare giovamento l'originaria fissazione del prezzo del grano all'epoca del raccolto e per un lungo periodo di tempo.

« Intanto il Governo mancherebbe ad un urgente dovere se non predisponesse fino da ora il censimento obbligatorio del grano affine di procurarsi i più precisi dati per la risoluzione dell'immane problema e di avere predisposta la possibilità di ogni ulteriore provvedimento da eseguirsi anche ad un tratto e rapidamente ».

Nell'ottobre 1915 in seguito ad un abile gioco di speculatori il frumento discese di 3 o 4 lire al quintale, cioè a lire 27.50 o 28.

Lo scopo era evidente. Si tendeva a spaventare i produttori per indurli a buttare sul mercato il grano, che non avevano voluto vendere in attesa di prezzi più alti, per poi acquistarlo a scopo di speculazione. Venni a Roma ed in un colloquio con il ministro Cavasola, al quale presentavo una Commissione di agricoltori ed industriali, che temevano di dover sospendere la campagna saccarifera, in conseguenza della requisizione da parte della autorità militare, di barche e piroscafi natanti sul Po, colsi l'occasione per mettere al corrente il Ministero del giuoco del ribasso, consigliandolo a cogliere l'occasione favorevole per procedere all'accertamento e alla requisizione, fissando il prezzo a lire 30, che gli stessi produttori avrebbero allora accettato di buon grado perchè molto remunerativo, costando il frumento ai produttori, salvo trascurabili eccezioni dovute soprattutto al clima, lire 20 circa il quintale.

Consigliai pure di acquistare subito grosse partite nell'America del Nord; in attesa del prodotto dell'America del Sud. E lo stesso consiglio continuo a darvi oggi, onorevole ministro anche perchè il decreto di censimento dell'8 gennaio, col quale avete creduto di provvedere, è venuto quando era troppo tardi.

Quel censimento, ad ogni modo, io credo vi abbia rivelato gravi cose, cioè che purtroppo non era ingiustificato il pessimismo nostro nei riguardi della produzione. Voi speravate in un raccolto di quarantasei milioni di quintali di frumento. Invece il censimento vi ha dato, non la cifra pessimista dell'onorevole Ciriani, ma una cifra che si aggira attorno ai quaranta milioni. E non visono scorte dell'anno precedente, se non in modesta misura e sotto forma di pasta alimentare in gran parte già consumata, se si eccettua un piccolo *stock* nei vostri magazzini.

Pensate dunque, onorevole Cavasola, pensate signori del Governo, che mancano al consumo venti milioni di quintali per

arrivare al nuovo raccolto e voi non avete potuto acquistarne fino ad ora che pochi milioni: non so quanti siano nè ve lo domando, perchè comprendo troppo quali gravi ripercussioni si potrebbero avere sul mercato nazionale ed internazionale, se il Governo facesse conoscere simili cifre.

Torno però ad affermare che si doveva a tempo opportuno provvedere alla requisizione, al censimento, ai grossi acquisti all'estero.

E a proposito di grossi acquisti permettetemi una domanda non tendenziosa e non così cattiva come era quella dell'onorevole Ciriani. Corre voce nei corridoi e, non vi dico chi me lo ha detto, perchè forse mi smentirebbe...

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È meglio non dirlo.

DUGONI. ...corre voce che nel mese di giugno o di luglio, un ambasciatore di una nazione alleata, forse l'Inghilterra, venne da voi e vi offrì di acquistare, insieme con quel paese alleato, una grossa quantità di grano a lire 35 e centesimi al quintale, alla banchina di Genova; che voi eravate del parere di comperarlo e poi non poteste dare risposta affermativa. Non so quanto ci sia di vero in tutto questo.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Dichiaro francamente che non ho mai avuto questa offerta dall'ambasciatore d'Inghilterra. E per la verità debbo escludere che mi sia stata fatta neppure a nome dell'ambasciatore. (*Commenti*).

DUGONI. Prendo atto della rettifica intelligente ed accorta dell'onorevole ministro di agricoltura e non aggiungo altro. Ad ogni modo però rimane certo che non si acquistò il fabbisogno necessario a tempo opportuno, quando i prezzi erano relativamente bassi e le ingordigie degli armatori, non erano ancora così spaventosamente preoccupanti, come quelle che si manifestano attualmente.

Purtuttavia non ci stancammo dell'insistere, ed in altre riunioni il gruppo socialista in agosto a Firenze, in novembre a Milano con la confederazione, a gennaio a Bologna, continuò a richiedere al Governo quei provvedimenti, che fino dall'agosto 1914 aveva giustamente reclamato.

Quale è dunque la vostra opera complessiva? Quali i provvedimenti che avete adottati?

Anzitutto tre decreti sul dato di pani-

ficazione; un quarto decreto, poi, che ci farà mangiare come i suini. (*Commenti — Interruzioni*).

Vedo che l'onorevole Cottafavi fa segni di diniego; ma io lo vorrei rimandare non all'esame teorico del chimico, ma all'esame pratico del prodotto che uscirà dalle macchine dopo l'ultimo decreto sulla panificazione.

Non sono un mugnaio, ma sono figlio di un fornaio; e quindi posso affermare che il pane che verrà fatto, a seguito dell'ultimo decreto, sarà immangiabile. Onorevole Cottafavi, lo mangeremo in privato e poi ci comunicheremo le nostre impressioni; e se ella vorrà essere sincero dovrà convenire con me che quel pane non sarà tollerabile nel nostro paese, il quale è soprattutto consumatore di pane. (*Commenti*).

Che cosa ha poi fatto il Governo?

Ha acquistato all'estero partite di grano non sufficienti a completare il fabbisogno nazionale, ed in ritardo così che ora il frumento viene a costare 34, 35 ed anche 40 lire il quintale.

Ha costituito i consorzi granari (il migliore provvedimento adottato fino ad ora) ai quali cede il frumento a lire 40 il quintale, accollando la differenza al bilancio nazionale.

Ha decretato l'accertamento dei grani e granoni provocando un momentaneo ribasso per timore della susseguente requisizione ancora non decretata, provocando la immediata ripresa al rialzo, per modo che i prezzi, che da 46 erano discesi a 39 e 40, ora han già presa la strada del rialzo, che in talune piazze ha raggiunto le lire 44; e ha ordinato la requisizione parziale per uso militare (parte di questo prodotto requisito viene poi ceduto ai consorzi) provocando il danno ai precettati, senza vantaggio dei consumatori per i quali vige il prezzo del pane in base al costo delle partite sfuggite alla requisizione.

Talchè il giornale *Il Sole* dell'11 corrente scriveva:

« Sul mercato regna sempre la massima incertezza e la maggioranza degli operatori preferisce attendere che la situazione venga meglio chiarita.

« Sino ad ora infatti nulla si ebbe per tranquillizzare il Paese circa la consistenza delle sue riserve granarie, circa la copertura da parte del Governo della importazione che risulta ancora necessaria, per giungere, senza timore di carestia al prossimo raccolto, e circa l'accaparramento da parte del Governo, dei mezzi di trasporto dai mer-

cati di origine in Italia di sì forte quantità di cereali ».

È logico tutto questo. I privati non importano perchè temono la requisizione, che si renderà indispensabile, a prezzo più basso, di quello che costa oggi il grano importato, e temono la concorrenza del Governo, che cede il grano ai Consorzi sotto prezzo di mercato.

Tutto ciò, dunque, non depone in favore degli uomini di Governo. Bisogna togliere il Paese dallo stato di incertezza, bisogna tranquillarlo, e però, pure temendo che si arrivi in ritardo ed in previsione che queste condizioni non migliorino automaticamente, per l'anno prossimo, reputiamo nostro dovere:

a) di consigliare una coraggiosa politica economica di Stato, specie in materia di rifornimento granario, diretta a monopolizzare il commercio dei grani;

b) di acquistare tutto il fabbisogno per assicurare il consumo nazionale con grano estero, fissare il prezzo delle farine al conguaglio del prezzo dei grani nostrani e di quelli esteri;

c) di rendere più semplice il funzionamento dei Consorzi granari, autorizzando i prefetti a cedere il frumento requisito al prezzo di costo ed obbligando i comuni a favorire la produzione del pane municipale o cooperativo, sull'esempio di Milano e Bologna.

Il Governo ha assunto tante responsabilità: accetti, assumi anche questa, e farà un beneficio al paese.

Voi perderete, e perderete molto, per ogni quintale che cederete al consumatore. Il grano che oggi viene dall'America costa oltre 55 lire al quintale. Voi lo cederete a 40, a 42, al prezzo che vorrete, ma tranquillate il paese con un prezzo che non possa andare oltre il limite che già si prefiggono di ottenere gli speculatori, che hanno già il grano nei loro granai, ed attendono il momento opportuno per fare lauti guadagni. E tranquillate il paese, soprattutto per questa considerazione, che tutto è troppo caro in Italia; e non è ragionevolmente caro. Il caro-viveri, specie di taluni prodotti agricoli, non ha nessuna giustificazione nella legge ferrea del mercato.

Pensate, onorevole ministro, che i grani, per i quali la importazione non è necessaria, perchè, noi produciamo quanto all'incirca se ne consuma nel paese, è salito al prezzo spaventoso di 32 e 33 lire,

prezzo che voi avete limitato a 29. È vero che vi è una ripercussione del prezzo del frumento su quello del frumentone, ma io domando: perchè, quando il frumento era a 22 lire, non avete provveduto a limitare quel prezzo?

Pensate poi agli altri prodotti agricoli rincarati per effetto della requisizione militare. Ed affermo subito che il più grave errore fu compiuto dal ministro della guerra, il quale ha permesso che il primo mercato bovino, all'inizio della guerra, salisse in una sola settimana, di 50 lire al quintale. Il prodotto bovino era sul mercato a 95 lire in media, peso vivo: intervenne l'autorità militare e fece contratti a 145, 146, 147 lire al quintale, peso vivo, ed il mercato di rimbalzo è salito di 50 lire, e continua a salire. Venne dopo sei o sette mesi il decreto che limitò il prezzo a 145 e 150 lire, secondo le qualità e il sesso: ma la verità è questa, che noi oggi paghiamo la carne bovina a un prezzo molto più alto di quello che il nostro consumo possa determinare.

E lo stesso è avvenuto per i suini, pei quali non vi è bisogno d'importazione, se non parziale. Noi anzi eravamo esportatori per la Germania e per la Svizzera. Orbene oggi siamo arrivati al prezzo di 160-165 lire al quintale, peso vivo. E vi fu un momento in cui il prezzo salì a 220 lire al quintale, cosicchè i proprietari di salumifici hanno dovuto tenere una riunione e decretare la serrata degli stabilimenti per opporsi alla eccessiva ingordigia degli speculatori, produttori ed allevatori.

E se poi, onorevoli signori del Governo, voi pensate ancora che il più colpito è il lavoratore della terra, che muore alla fronte, e non si imbosca, dovete sentire il dovere civile di superare ogni pregiudiziale teorica, e come invocata da tutti i cittadini armonia di intenti, dovete anche provvedere a che la guerra non crei più profondo il dissenso economico, e più acuta faccia sentire la differenza di classe.

Onorevoli colleghi, ho documentato l'opera nostra, le nostre proposte, che non sono le critiche tardive dell'oggi, a guerra avanzata, a difficoltà cresciute, ma sono le proposte fatte e ripetute da tempo, replicatamente, insistentemente, fin dagli inizi della guerra europea, prima dell'intervento dell'Italia.

Con queste critiche, con queste proposte, ci siamo noi prefissi di acuire il malcontento morale del paese, di deprimere e demoralizzare le popolazioni?

Fermi nel nostro proposito sull'inter-vento; lasciando a voi le iniziative e le responsabilità della guerra, noi ci siamo dati ad un'altra opera, come la naturale divisione delle funzioni comportava. Noi ci siamo dati alla difesa della vita civile del paese, alla tutela degli interessi e dei bisogni delle classi più umili, che dalla guerra sarebbero state le più colpite.

Provvedendo a che esse avessero il pane a buon mercato, e la vita meno disagiata, e meno dura, abbiamo noi lavorato a sabotare la Patria e — implicitamente — a sabotare la guerra?

Badate: non è una benemerenda di patriottismo, come voi lo intendete; non è un certificato di buona condotta che noi vi chiediamo. Siamo fermi nelle nostre convinzioni, e ci contentiamo degli attestati della nostra coscienza.

Ma vi diciamo che il socialismo ha in sé una tal forza di verità — perchè rappresenta gli interessi della gente più numerosa, più laboriosa, e più utile — che esso automaticamente, involontariamente, giova in ogni circostanza alle cause stesse, che sul terreno politico esso rifiuta.

Dandovi questi consigli, indicandovi queste proposte, noi siamo tratti a chiedere a noi stessi se non sia ingenuità o utopia reclamare da voi, esponenti di classi e di interessi a noi avversi, delle provvidenze e delle riforme che contrastano, non tanto con le vostre concezioni dottrinali, ma con i principi e con gli interessi stessi della vostra costituzione sociale.

E tuttavia noi sentiamo che è funzione del partito socialista il fare anche questa critica, il portarvi anche queste proposte.

O voi le accogliete e le seguite, e verrà attenuato il disagio delle masse che soffrono, e assicurato un più civile cammino della evoluzione sociale; o voi le respingete in blocco, o le adottate tardivamente, frammentariamente, inefficacemente, come avete fatto fin qui: e il conflitto perenne fra gli interessi che voi rappresentate, e i diritti delle grandi maggioranze dei lavoratori, dei consumatori, dei cittadini, apparirà più palese e più profondo.

La guerra, acutizzando tutti i problemi, pone a nudo questo conflitto. In questo senso essa ha una portata rivoluzionaria, che però viene scontata a troppo caro prezzo di distruzioni e di sangue, perchè noi possiamo rallegrarcene.

Ad ogni modo, qualunque siano le deliberazioni che voi siate per prendere, noi,

formulando queste critiche, indicandovi queste proposte, e lasciando a voi la gravissima responsabilità dell'accoglierle o del respingerle, sentiamo di assolvere il nostro dovere di cittadini e di socialisti.

Perchè nell'un caso e nell'altro, la intima bontà e verità della nostra fede socialista, sarà rivendicata. Rifulgerà nell'oggi o nel domani la virtù risanatrice, contingente e definitiva del socialismo. (*Vive approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scialoja.

SCIALOJA. Onorevoli colleghi, le modeste cose, che io mi propongo di dire, sembreranno una stonatura in questa discussione, che ha assunto un tono così alto ed un contenuto prevalentemente politico. Ma ora che la questione politica è stata posta nettamente, mi pare non si possa dimenticare che dal dibattito si attendono anche risultati e indicazioni tecniche e particolari sui problemi economici, e perciò spero nella benevola tolleranza della Camera.

Io mi permetto di non consentire nel proposito espresso dall'onorevole presidente del Consiglio nel Parlamento, e fuori, durante la sua nobile peregrinazione nazionale, proposito riaffermato recentemente a Genova con queste parole: « Questo non è il momento di pensare a quanto dovremo fare domani, e dopo domani ».

Io ritengo invece, e mi propongo di dimostrarlo, che è proprio questo il momento per pensare non solo, ma per provvedere ai bisogni del prossimo avvenire, alle necessità della situazione economica italiana dopo la guerra.

Credo anzi che questo e non altro sia il momento adatto per predisporre ed avviare le riforme così delle leggi speciali come delle leggi organiche, in vista del rinnovamento della vita nazionale dopo la guerra.

Sono studi e lavori di lunga lena che non si potrebbero improvvisare al momento della pace, mentre ora la gravità degli eventi mi pare che determini in tutti una maggiore convinzione del dovere di collaborare col massimo sforzo di concordia alle fortune della patria. Mi pare che ora si possa più facilmente raccogliere un largo consenso sopra riforme anche fondamentali, che, invece, in tempi normali possono suscitare dibattiti non facilmente definibili. A creare questo stato d'animo concorre certamente

quella evidenza delle condizioni economiche d'Italia, che è stata rivelata dalla guerra con l'isolamento del mercato nazionale.

Ora sono presenti a tutti noi certe esigenze nazionali, quella soprattutto di accelerare, completare ed intensificare la produzione delle industrie nostre, esigenze che in tempi normali sono invece offuscate da pregiudizi dottrinarî.

Si dice: non possiamo determinare quale sarà la condizione d'Italia dopo la fine della guerra poichè ignoriamo l'esito di questa. La obiezione non mi sembra decisiva. Qualunque sia l'esito della guerra, e noi tutti sappiamo quello che dobbiamo augurare, qualunque sia la posizione che l'Italia assumerà nel consesso delle potenze europee, ci sono problemi da risolvere, istituti da riformare, armi commerciali da preparare, che sono indipendenti dalle sorti finali della guerra europea e che sarebbero venuti in discussione anche senza la guerra.

Questa ne ha resa soltanto più urgente la definizione, e più evidente l'importanza vitale veramente nazionale.

Queste riforme, per la materia industriale, di cui principalmente mi occupo, vanno dalla legge sui marchi di fabbrica e sui brevetti, dalle modificazioni del codice di commercio, alla formazione delle nuove tariffe doganali, all'insegnamento professionale, al regime della marina mercantile, al contratto di trasporto ferroviario. Sono semplici esempi: non è certo questo un programma di governo.

Naturalmente questi problemi non possono essere presi in considerazione tutti insieme, nè tanto meno risolti in una volta sola. Il lavoro deve procedere per gradi, ma deve procedere secondo un programma organico che sia di guida costante in tutti i singoli provvedimenti successivamente presi, di coordinamento al fine ultimo dell'organizzazione e della esaltazione delle energie produttive nazionali.

Debbo con rincrescimento constatare che manca questo programma di azione pratica nello svolgimento dell'attività economica dello Stato.

In molti provvedimenti singolarmente presi, ottimo è l'intendimento, ed anche buona sotto qualche aspetto l'efficacia pratica. Ma tuttavia essi contrastano con i fini ultimi che l'azione economica dello Stato deve avere, per la mancanza di una visione simultanea e completa di tutte le esigenze dell'economia nazionale, e di una

coscienza delle ripercussioni immancabili di ogni atto di Governo in materia di politica economica.

Passerò all'esame di alcuni provvedimenti, non senza esprimere prima un dubbio preliminare di non lieve peso.

Ha il Governo il potere di legiferare con decreti luogotenenziali in materie estranee alla guerra ed oltre i limiti di tempo della guerra?

Prendiamo la legge 22 maggio 1915 che ha dato i pieni poteri al Governo. Essa dice: « Il Governo del Re ha facoltà, in caso di guerra e durante la guerra medesima, di emanare disposizioni aventi valore di legge per quanto sia richiesto dalla difesa dello Stato, dalla tutela dell'ordine pubblico e da urgenti o straordinari bisogni dell'economia nazionale ».

Più ancora che la lettera della legge, lo spirito di questa, a mio avviso, limita i poteri del Governo a ciò che è in stretta indispensabile connessione con la guerra, ed entro il termine di questa. Provvedimenti economici che non sono urgenti o straordinari in rapporto alla guerra non possono esser presi con decreto legislativo.

E di questa opinione era un tempo anche il ministro Orlando, il quale nel prorogare per decreto il termine di sospensione del diritto di recesso, non credè di andare oltre la fine della guerra.

Vi sono decreti che, a mio avviso, varcano quei limiti. Per esempio il decreto sui dividendi delle società è senza limiti di tempo (vi si dice: fino a nuova disposizione), e riguarda una materia, che per quanto possa essere considerata importante, non è certamente urgente e straordinaria in rapporto alla guerra.

Così il decreto che concede agevolazioni alle industrie nuove. Anche per questo nego la connessione con lo stato di guerra, nego che si sia osservato il limite di tempo dato dal Parlamento per i pieni poteri. Perchè, questo decreto, come tutti sanno, ha la durata di cinque anni, per una parte a decorrere da oggi e per un'altra parte a decorrere da un tempo futuro.

E decreti di questo genere, come l'esperienza insegna, sono soggetti ad una o più proroghe successive.

Così, non mi pare che siano giustificabili dal punto di vista della costituzionalità, le disposizioni apparse già in due decreti: quello sul centesimo di guerra da ultimo, e quello sull'imposta degli extra profitti di guerra, dirette a togliere al cittadino il ri-

corso all'autorità giudiziaria, limitazione gravissima di un diritto statutario, non resa necessaria da ragioni di guerra, nè da ragioni impellenti di tesoro, poichè, come tutti sanno, in materia d'imposta diretta, per ricorrere al tribunale, bisogna prima pagare la tassa.

Rimane al cittadino una garanzia insufficiente, quella del ricorso alla Commissione centrale delle imposte dirette: garanzia insufficiente perchè la Commissione delle imposte dirette è composta di dodici membri, tutti funzionari o ex funzionari dello Stato, nominati dal ministro delle finanze, che nelle questioni di tasse è parte in causa.

Ma, sorpassando su queste difficoltà d'ordine costituzionale, io mi propongo, se la Camera lo consente, di esaminare il contenuto dei decreti da me menzionati.

E comincio con quello, che tante discussioni ha suscitato nella stampa, sulla limitazione dei dividendi delle società commerciali.

L'argomento pare molto particolare, ma l'importanza sua deriva da ciò che l'intervento dello Stato in questa materia assume un aspetto assai grave, in quanto può influire sulla formazione e sullo sviluppo delle società, sull'incremento perciò delle industrie nazionali, che, per nove decimi sono esercitate da aziende sociali.

Ora, l'intendimento che si è proposto il Governo nell'emanare il provvedimento che limita la distribuzione dei dividendi, è questo, come è dichiarato nel decreto: tutelare l'avvenire delle società, rinforzandone, durante le eccezionali contingenze, la condizione patrimoniale.

Alcuni hanno convenuto sull'utilità di questo scopo da raggiungere, altri hanno negato anche questa utilità, o per lo meno hanno detto: lo scopo è utile e nobile, ma i danni e gli inconvenienti che porta l'applicazione di una disposizione di questo genere sono maggiori dei vantaggi.

Io sono di questa seconda opinione.

A tale proposito devo dire però che le maggiori critiche contro questo decreto concernono la sua tecnica giuridica; e al riguardo debbo fare un'osservazione più generale che tocca anche l'onorevole ministro Orlando, il quale però adesso, a giudicare dai suoi gesti, si spoglia della responsabilità sua a riguardo della formulazione del decreto sui dividendi, se non sbaglio...

ORLANDO, *V. E. ministro di grazia e giustizia e dei culti*. No, no...

SCIALOJA. Debbo cioè dire che si tratta di un difetto comune a molti decreti che risentono della loro compilazione affrettata. Cito un caso che mi sembra tipico: il decreto che regola la capacità di agire in giudizio dei cittadini austriaci è formulato in maniera che viene a limitare in alcuni casi anche la capacità di quel cittadino italiano, che si trova in giudizio contro il cittadino austriaco.

Certamente, questo non era nell'intendimento del decreto, ma è la conseguenza della formulazione della disposizione; e, come l'onorevole ministro di grazia e giustizia sa benissimo, vi sono adesso, per esempio a Napoli, moltissime cause dirette appunto a questo scopo, a far cioè riconoscere dall'autorità giudiziaria che un cittadino italiano ha diritto di mandare avanti il procedimento, nonostante la sospensione di tutti gli atti giudiziari comminata per gli austriaci.

Vi sono dei casi in cui l'iniziativa giudiziaria è dell'austriaco, ma l'interesse a definire la questione è dell'italiano, quando per esempio un austriaco agisce in appello contro una sentenza che gli ha dato torto in tribunale. Secondo il tenore del decreto in questione, anche in tal caso il procedimento resta sospeso, e così l'italiano, vittorioso in primo grado, non può eseguire la sentenza nè ottenere un giudizio definitivo.

ORLANDO *V. E., ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ma non c'è dubbio in quel caso...

SCIALOJA. La questione è stata definita pochi giorni fa dalla Corte d'appello di Napoli in questo senso; ma la questione è sorta...

ORLANDO *V. E., ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Conosce articolo di legge che non abbia dato luogo a questioni?

SCIALOJA. Perchè il decreto era fatto male!...

ORLANDO *V. E., ministro di grazia e giustizia e dei culti*. No, no! ...Non c'è articolo di legge che non abbia dato e non dia luogo a questioni...

Una voce. Altrimenti, che cosa farebbero gli avvocati? (*ilarità*).

SCIALOJA. Ora, tornando al decreto dei dividendi, io sostengo che gli scopi lodevoli del provvedimento sono soverchiati dai danni e dalle difficoltà pratiche.

Un decreto sulla limitazione dei dividendi è sembrato una grave minaccia per l'iniziativa privata, in quanto che disciplina

una nuova forma d'ingerenza dello Stato nell'amministrazione dei beni privati.

E questo intervento dello Stato, naturalmente, ha dato luogo a preoccupazioni su quello che potrà avvenire in seguito, perchè l'esperienza insegna che in simile genere di cose vi è la tendenza a estendere sempre più l'inframmettenza delle pubbliche amministrazioni.

Così è derivato da questi timori un panico nel mercato dei titoli, una depressione delle iniziative più ardite per le industrie di guerra.

Si può poi osservare che questo decreto crea una stridente differenza di trattamento tra le società e i privati, differenza che già è troppo notevole, sia dal lato fiscale che dal lato giuridico. Tutti sanno che le tasse colpiscono in misura proporzionalmente maggiore le società che non i privati, i quali hanno purtroppo molte maniere di sfuggire agli accertamenti fiscali. Ora il decreto in questione accentua questa differenza di trattamento, e questo andazzo della politica legislativa è estremamente dannoso allo sviluppo delle formazioni collettive, strumento imprescindibile di progresso economico.

Si è poi detto, parlando della tecnica del decreto: la formula non è felice perchè ha un'eccessiva rigidità, inadatta alla grande varietà dei casi cui deve applicarsi.

Il limite del dividendo è fissato sulla base del capitale versato con la determinazione della percentuale degli utili che si possono distribuire. Le società deboli che hanno utili minori dell'8 per cento non sono considerate dal decreto, che non si occupa perciò del consolidamento di quegli enti che più ne avrebbero bisogno. Gli utili da non distribuirsi devono obbligatoriamente essere accantonati in una riserva speciale, la quale, con contraddizione in termini, è detta di ammortamento e di rispetto, e così si condannano e si escludono tutte le altre forme, anche più opportune, di rafforzamento delle società.

Con la formula del decreto si crea una sperequazione tra i soci, perchè si concede lo stesso utile così al socio che ha pagato il solo valore di capitale versato, come a quelli che, comprando le loro azioni in epoche diverse, le hanno pagate due, tre o quattro volte il loro valore nominale; quindi alcuni avranno l'otto, altri il quattro o il due per cento del proprio capitale.

Tutto ciò deriva da un difetto tecnico del decreto ed è perfettamente rimediabile, come ora dirò.

Si osserva ancora: avete stabilito che il decreto si applica a partire dal 1915, ed ormai molte società hanno già distribuito gli utili del 1915. Allora una delle due: o si riconoscono e si tengono ferme le precedenti deliberazioni e si viene così a stabilire una disparità di trattamento tra le società che hanno distribuito e quelle che ancora non hanno distribuito gli utili; oppure si annullano le precedenti deliberazioni, e si dà luogo a gravissimi inconvenienti, sui quali è inutile soffermarsi.

Il decreto poi riguarda anche le società in nome collettivo, le accomandite semplici, le associazioni in partecipazione, le mutue assicuratrici ed altri enti economici non determinati.

Per voce concorde di tutti i competenti, non è possibile applicare la limitazione dei dividendi a tutte queste altre forme di associazione. Nelle società collettive ed in accomandita semplice gli utili non sono solamente reddito di capitale, ma anche e soprattutto retribuzione di lavoro, mezzo imprescindibile di vita dei soci. Non si può poi esplicitare, senza creare una complicata, costosa e pericolosa macchina di inquisizione, l'ingerenza nello Stato negli affari di enti, che non sono tenuti alla pubblicazione dei bilanci. Né si può pensare ora ad obbligare queste società a tale pubblicazione.

È poi assolutamente eccessivo credere di poter applicare il decreto alle associazioni in partecipazione, le quali per natura loro segrete, non sono enti giuridici, non hanno capitale, non hanno nessuna possibilità, in pratica, di formare riserve. E lo stesso si dica per le mutue assicuratrici.

Questi sono difetti tecnici del decreto eliminabili con una modificazione radicale, che a mio avviso dovrebbe fondarsi su questi capisaldi: applicare il decreto soltanto alle società per azioni, cioè a quelle che sono tenute alla pubblicazione dei bilanci; sostituire alla formula della limitazione dei dividendi quella dell'aumento degli utili non divisibili; non limitare cioè la percentuale degli utili da distribuire, ma stabilire una percentuale di utili che non si debba distribuire; il che non è, come potrebbe sembrare, un giuoco di parole. Lasciare poi la libertà di destinazione di questi utili da non distribuire, libertà di destinazione che verrebbe a togliere il carattere un po' odioso, un po' sospetto del provvedimento, che imponendo la formazione di una riserva legale da accrescersi con i relativi interessi annui, arieggia a quel procedimento seguito dalla Ger-

mania, quando volle in un secondo tempo costringere le riserve legali ad investirsi in titoli del debito pubblico.

Con questa formula si allontanano in modo indiscutibile i sospetti, che del resto sono assolutamente ingiustificati, dopo le dichiarazioni chiarissime e leali che l'onorevole ministro Cavasola ha fatte in più circostanze; e si permette alle società di rafforzarsi in modo vario e confacente alle rispettive condizioni, o con la forma sanissima dell'ammortamento, o con l'aumento del capitale mediante conversione degli utili in azioni.

Inoltre ogni società, anche le più deboli, si rafforzano in misura proporzionata agli utili conseguiti, mentre d'altro canto i soci godono di un dividendo diverso in rapporto con la fortuna degli affari della propria società, e presumibilmente in proporzione col valore effettivo delle azioni.

Così anche si ottiene un effetto molto notevole, cioè si crea l'interesse delle società di mettere in luce tutti gli utili conseguiti; poichè, avendo esse il diritto di distribuire una quota maggiore relativamente all'ammontare degli utili, sono interessate a non nascondere questi, ma invece a palesarli nei bilanci. Il che offre un vantaggio fiscale da non doversi trascurare.

La modificazione da me proposta od altra analoga si dovrebbe introdurre con un nuovo decreto e non col regolamento di applicazione del decreto esistente, perchè il contrasto che si crea spesso fra le leggi ed i regolamenti relativi non è cosa opportuna e reca grave turbamento all'applicazione delle leggi, che nell'interesse pubblico deve essere la più agevole e la più uguale per tutti.

Accadono alcune volte dei gravi inconvenienti per voler modificare dei decreti, non felicemente concepiti, con regolamenti che ne limitano o estendono o addirittura ne mutano la portata.

Cito un caso molto interessante e di attualità: quello della legge dell'imposta sugli extra profitti. Il regolamento ha in parte (citerò una sola disposizione) modificata la formula della legge, che, del resto, era molto precisa e chiara.

Se si era vista l'utilità e l'opportunità nell'interesse dello Stato di modificare la legge, bisognava fare un nuovo decreto. Se ne sono fatti tanti, se ne poteva fare uno di più. Si è invece preferito creare una contraddizione fra il regolamento e il decreto, là dove si parla del capitale delle società.

La legge diceva che gli extra-profitti da colpire con l'imposta straordinaria si dovevano misurare sul capitale investito risultante dai libri ed effettivamente impiegato, oppure calcolato con opportuni confronti nella misura occorrente ad ottenere quel determinato reddito.

Invece nel regolamento si dice: capitale sociale e riserva risultante dal bilancio; cioè si escludono tutte le altre forme con cui le società possono procurarsi il capitale investito nella industria, e si escludono le riserve occulte, e non si tiene più conto, come la legge prescrive, di quel complesso patrimoniale che è destinato ad ottenere il reddito che è la base dell'imposta.

Ma riprendo la mia dimostrazione.

La mancanza di un programma organico nell'azione economica si palesa, a mio avviso, in molti provvedimenti del Governo, su alcuni dei quali ha già portato la sua parola autorevole l'onorevole Ruini.

Ho accennato al problema dell'insegnamento industriale. Il problema è urgente, è agitato dalla stampa, è discusso dalle Camere di commercio. Il problema è fondamentale perchè occorre provvedere alla ricostituzione, all'integrazione delle nostre maestranze ed al loro perfezionamento nella crescente specializzazione tecnica delle industrie. E le scuole industriali avrebbero potuto rendere grandi servizi anche durante la guerra e per le industrie di guerra.

Ora, l'unico provvedimento del Governo in questa vitale materia è l'economia di 410 mila lire nel bilancio, cioè 260 mila per le scuole industriali, 150 mila lire per l'istituto professionale di Roma, rinviato a tempi migliori.

E ancora. Il bestiame si fa raro e caro: il Governo riduce di 250 mila lire il fondo di 423 mila stanziato in bilancio pel miglioramento del bestiame.

Così per la crisi del vino, che, dovuta in parte alla fillossera, sarà resa più grave quest'anno, che è il secondo delle malattie, dal rincaro del solfato di rame. Nel bilancio del Ministero vi sono delle somme notevoli per la viticoltura, ma a questo fondo di un milione e 120 mila lire, sono state sottratte quest'anno 650 mila lire.

Mi pare che questo non fosse il momento opportuno per una simile economia. Così avviene che il bilancio del Ministero dell'economia nazionale si trova diminuito di 7,420,000 lire, su 38 milioni, mentre è questo un bilancio che durante la guerra avrebbe dovuto crescere.

Un'altra delle più importanti necessità dell'industria è la tutela dei brevetti, e si attende ormai con impazienza una riforma delle antiquate leggi sulle privative industriali. E gli studi erano, una volta, a buon punto.

L'unico provvedimento del Governo in materia è stata la concessione della reciprocità di trattamento fra i brevetti tedeschi ed italiani.

Se v'era un momento favorevole in cui si poteva togliere il grave danno di questa cosiddetta reciprocità era il presente. Tutti sanno che cosa vuol dire la reciprocità di trattamento fra l'Italia e la Germania, che hanno due legislazioni della materia essenzialmente diverse. Vuol dire che la Germania a vantaggio delle sue industrie si appropria dei brevetti italiani che le vengono presentati per la registrazione, mentre noi, applicando lealmente la nostra legge che ci lascia disarmati, ci affrettiamo a riconoscere tutti i brevetti tedeschi.

Più grave ancora è la critica che può muoversi al decreto per le agevolazioni a favore delle industrie nuove. Questo decreto esonera dal dazio doganale le macchine e i materiali da costruzione per 5 anni, a favore delle industrie nuove. Il provvedimento è molto grave perchè reca pregiudizio alla nuova tariffa doganale cui si dovrà pur provvedere, e concede fin da ora ai paesi stranieri, segnatamente alla Germania, favori che invece avremmo potuto negoziare quando si potranno stipulare i nuovi trattati. Esso reca un vantaggio piccolo alle industrie perchè il dazio sulle macchine va circa dal 4 all'8 per cento sul valore delle macchine medesime, ed un'industria, che per esempio abbia un milione di capitale e ne impieghi in macchine una terza parte, realizzerà un risparmio di 12 o 24 mila lire.

Molto maggiore è invece il danno per l'economia generale del Paese, perchè si sottrae al mercato e al lavoro nazionale l'intero prezzo delle macchine e non la sola differenza di prezzo portata dal dazio. Si deve poi osservare che l'acquisto di macchine all'estero crea uno stato permanente e definitivo di asservimento dell'industria verso il fornitore straniero, cui si deve ricorrere per i pezzi di ricambio. Ed era questo il momento di pregiudicare l'avvenire della industria meccanica, che deve provvedere alla sua sistemazione, per volgere ad opere di pace gli impianti fatti per la guerra?

Il ministro ha dato assicurazioni in questa materia, assicurazioni pubblicate dai

giornali di Milano. Egli ha detto che la concessione dell'esonero sarà limitata alle macchine che non si fabbricano o che non si possono fabbricare in Italia.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questo è il decreto.

SCIALOJA. Prendo atto della sua dichiarazione, onorevole ministro, ma questo non è scritto nel decreto, tanto vero che il decreto parla anche di materiali da costruzione e questi si fabbricano tutti in Italia. Quindi è legittimo il sospetto, il dubbio che, in pratica, magari solo in un prossimo avvenire, l'esonero si possa estendere oltre questo criterio che non è espresso nel decreto, anzi è implicitamente escluso.

E si tenga anche conto che le quattro categorie d'industrie, cui si possono concedere le agevolazioni sono così formulate da comprendere, se si vuole, tutte le industrie. Basterà modificare qualche brevetto - ed è una cosa tanto facile - per poter dimostrare che l'industria attua un nuovo procedimento e ha diritto ai favori della legge.

Per agevolare la creazione di nuove industrie non basta un provvedimento che permetta soltanto una economia nella spesa di impianto. Quando un'industria deve sorgere in condizioni difficili, ha perdite considerevoli in ogni esercizio annuale, le quali non sono compensate da un risparmio, anche se notevole, nella spesa d'impianto, nè possono essere compensate da esoneri di tasse, che, come la ricchezza mobile, presuppongono la realizzazione di utili. Perchè l'industria nuova possa sorgere, se deve sorgere, in condizioni difficili, l'unico sistema pratico per tutelarla e farla vivere è il dazio doganale.

Anche per questo dicevo che il problema delle tariffe doganali è uno dei più essenziali in questo momento. Il momento è opportuno per compilare le nuove tariffe, perchè i nostri trattati con le potenze centrali sono caduti nel nulla e gli altri trattati sono per scadere nell'anno prossimo. Si può dunque adesso studiare l'argomento con la sola preoccupazione degli interessi nazionali.

E d'altro canto la necessità è urgente, perchè non si può arrivare alla pace europea, senza aver preparato il materiale e le decisioni riguardanti i trattati commerciali. Sorge altrimenti il pericolo che una clausola, ispirata da ragioni politiche, del trattato di pace, possa troncarsi senz'altro tutte le speranze dell'economia italiana, così agricola che industriale.

È urgente poi questo studio perchè altrimenti (accenno di volo ad argomenti già trattati dai colleghi Graziadei e Ruini) la Conferenza di Parigi, di cui molto si parla e che ha dato luogo a dichiarazioni ufficiali alla Camera dei Comuni, ci troverebbe completamente impreparati. Noi andremo a trattare argomenti in cui l'Inghilterra saprà per prendere le sue mire, che già conosciamo in parte, e la Francia sarà forte della sua doppia tariffa, mentre noi con la nostra vecchia tariffa del 1887 ci troveremo disarmati. E se siamo sfuggiti alla servitù economica tedesca non dovremmo cadere in analoga servitù verso la Francia o l'Inghilterra.

Spero che su questo argomento verrà da parte del Governo una tranquillante assicurazione analoga a quella che il primo ministro Asquith ha dato alla Camera dei Comuni, in modo che noi possiamo esser sicuri che il problema dei nostri trattati commerciali non sia compromesso in modo irreparabile con trattative affrettate.

Ora il lavoro di preparazione delle nostre tariffe doganali è completamente arrestato. La Commissione reale, organo più di parata che di sostanziale utilità, da molto tempo non si aduna perchè, si dice, gli uffici hanno sospeso ogni lavoro.

Mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo su questo problema che è dei più essenziali per lo sviluppo dell'industria nazionale, che deve provvedere senza indugio alla propria nuova sistemazione.

Onorevoli colleghi, confido che verrà data risposta soddisfacente alle molte critiche, e che il Governo ci vorrà manifestare quel programma organico di politica economica, che è necessario per raggiungere il massimo rendimento delle nostre energie nazionali ai fini della guerra, e per preparare la ripresa e lo sviluppo della nostra ascensione economica dopo la vittoria.

E in questa speranza concludo con l'augurio che noi tutti possiamo continuare a nutrire nel Governo quella fiducia che fin qui gli abbiamo entusiasticamente concessa. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

MICHELI. Veramente, onorevoli colleghi, l'indirizzo e lo sviluppo più politico che economico preso dalla attuale discussione, mi indurrebbero a rinunciare a parlare, giacchè io non ho nessuna intenzione di interloquire per esporre il mio pensiero sulla condotta generale e sulle responsabilità del Governo e per portare un

contributo al determinarsi di un giudizio della Camera sulla composizione del Gabinetto e sulla convenienza che esso si modifichi. Il mio proposito era ed è assai più modesto; quello cioè di farmi eco di alcune considerazioni circa un complesso di necessità e di bisogni, a cui la guerra e il prolungarsi di essa hanno dato occasione.

Tuttavia, a cose più ponderate, mi son persuaso che non è una ragione sufficiente la modestia dell'oratore e la particolarità dell'argomento, per sopprimere una voce intesa a segnalare qualche inconveniente ed a reclamare gli adeguati provvedimenti, tanto più che, a ben guardare, quel disagio diffuso e generale, che è stato nei suoi molteplici aspetti denunciato e illustrato dagli altri oratori, non è se non il risultato di tanti disagi particolari provenienti dal turbamento di interessi singoli.

E l'interpellanza che io presentai a suo tempo e che mi ha dato il diritto di parlare oggi in questa discussione generale, intendeva appunto di porre in rilievo le condizioni particolari nelle quali si è venuta a trovare l'agricoltura in questo fortunoso momento, di fronte specialmente alle requisizioni del grano, del bestiame e del foraggio, le quali, ove fossero state altrimenti organizzate, avrebbero dato maggior vantaggio all'esercito e creato minore disagio agli agricoltori.

Di tutte queste questioni, connesse al problema agrario nazionale, son certo vorrà preoccuparsi il Governo per l'incertezza dell'oggi e perchè, a cose finite, bisognerà pure dalla terra trarre la maggiore parte di quanto sarà necessario per sistemare la nostra situazione finanziaria.

I sistemi adottati nelle requisizioni operate sin qui, hanno avuto per effetto di rendere soverchiamente costosa l'unità di misura dell'articolo che si requisiva, sia caricandolo di troppe spese, sia consumandone parte nel passaggio dal produttore al consumo per l'esercito.

Per il bestiame fu fatto l'acquisto dapprima a prezzi troppo elevati a totale beneficio dei fornitori che spostò il mercato ed impoverì le stalle; successivamente la situazione peggiorò per la permanenza di esso in parchi lontani dalla zona di guerra, nei quali, nonostante il mantenimento costosissimo, veniva a subire forti diminuzioni di peso per cattiva alimentazione, per cambiamento di regime, per mancata stabulazione in locali chiusi, per l'inferire di malattie epizootiche.

Da queste si ebbe come conseguenza immediata, oltre all'elevamento esagerato del prezzo, del quale si sono vivamente risentiti i consumatori, la mancata disponibilità normale sul mercato dei bovini da lavoro per la lavorazione delle terre e per la raccolta dei frutti, resa più acuta dalla precedente requisizione degli equini.

Ancora più gravi sono le conseguenze che dev'essere prevedere per l'avvenire, e basta a persuadersene un calcolo fra il fabbisogno dell'esercito, oggi tanto aumentato, e il censimento del bestiame del 1908. Tali conseguenze saranno:

1° la difficoltà di provvedere ai bisogni dell'esercito più innanzi, nell'ipotesi di una lunga guerra;

2° l'impossibilità di provvedere a tutti i lavori agricoli necessari per la lavorazione della terra da imporsi a grano, per l'annata rurale 1915-16;

3° la mancanza di carne o quanto meno i prezzi assolutamente proibitivi per i bisogni della popolazione civile.

Di fronte a questa situazione è indiscutibilmente necessario adibire all'alimentazione della truppa anche le carni di vacca e di manzetta che costituiscono, purchè sani, un alimento ottimo e nutritivo; fare maggior importazione di carne congelata, per la quale si sarebbero dovuti provvedere a tempo i transatlantici forniti di refrigeranti, ed infine estendere l'uso degli alimenti succedanei, come si pratica già, molto opportunamente, col formaggio.

E perchè non siano dimenticati gli altri imprescindibili bisogni del paese, nella precettazione e nel ritiro dei bovini, si dovrebbe escludere in modo assoluto tutto il bestiame da lavoro; in secondo luogo i riproduttori maschi, specialmente se di razze specializzate od importate, e le vacche gestanti ed in produzione di latte, o quanto meno, in caso di necessità, requisirli ad annata agricola terminata.

Nelle requisizioni fatte sin qui si era messo come limite minimo di peso vivo per ogni capo, quintali 3,50, il che mette in grave imbarazzo gli allevatori e può sottrarre molti capi utili per il consumo dell'esercito. Occorre diminuire tale limite minimo a quintali 2,50 di peso vivo per capo. Piuttosto si limiti la percentuale dei capi di peso inferiore sul totale di quelli da consegnarsi per comune o per gruppi di allevatori.

Infine persone competenti consigliano la sospensione del decreto che proibisce la

macellazione dei vitelli di peso vivo inferiore ai 200 chilogrammi; sospensione, ben s'intende, momentanea e che potrebbe partire dal primo di aprile.

Essa non potrebbe riuscire, come qualcuno teme, dannosa per l'allevamento, perchè dal giorno in cui il decreto venne applicato ad oggi si è allevato molto nel 1915, ed a sufficienza a tutto il 31 marzo, essendo le nascite dei vitelli a quest'epoca a più di metà.

Il divieto così come ora è praticato, causa consumo di fieno, enormemente ridotto colle recenti requisizioni, rende difficile all'allevatore il mantenere il bestiame da lavoro e da latte, ed aggrava le condizioni dell'agricoltore per la mano d'opera, che gli manca oramai quasi assolutamente.

Permettere oggi per qualche tempo la macellazione dei vitelli faciliterebbe di molto l'approvvigionamento carneo della popolazione civile, che si effettuerebbe così a prezzi meno elevati.

Altra disposizione necessaria sarebbe la soppressione completa di tutti i parchi di buoi e vacche che si trovano fuori della zona di guerra e la conseguente diretta spedizione ai parchi che si trovano in zona di guerra, man mano che il bestiame viene ritirato dai proprietari.

Non è il caso qui di diffondersi sopra l'argomento dei parchi, ma non è soverchio fare rilevare l'opportunità di effettuare anche per essi la sostituzione di pannelli e grani di seconda qualità per l'alimentazione del bestiame: oltre all'ottenere una riduzione nel consumo del fieno, si avrà anche un maggiore effetto alimentare a beneficio della conservazione del peso vivo degli animali.

E venendo ora alla requisizione del grano, intorno alla quale credo inutile ripetere le giuste osservazioni già presentate in questa seduta dall'onorevole Ciriani, non si può contestare che il censimento venne ordinato in un momento inopportuno, e fu organizzato in modo impari alle risultanze che da esso si volevano trarre. Non si comprende poi come praticamente s'iansi lasciate libere le Commissioni di requisire a loro prudente arbitrio dove hanno creduto, senza nessun rapporto di percentuale fra i vari proprietari e fra i vari comuni.

Il censimento e la requisizione militare non hanno mancato di influire sulla questione annonaria che da due anni circa travaglia il Governo ed il paese, ma non se ne ebbero i benefici effetti che si spera-

vano; giacchè del ribasso derivatone nel prezzo del grano, si valsero i grandi incettatori ed i mulini per completare i loro rifornimenti. Ma ciononostante il pane e la pasta si sono continuate a vendere a prezzi superiori a quelli medii del grano, e gli agricoltori hanno dovuto vendere a prezzi inferiori a quelli praticati nella piazza per le farine e per il grano estero!

È da sperare che il recentissimo decreto del prezzo limite del grano e delle farine, benchè un poco tardivamente, sia giunto ancora in tempo per frenare la speculazione ed equilibrare il commercio parzialmente alterato, come dicemmo, dalla requisizione militare.

Ed è giusto a questo proposito ricordare l'opera lodevolissima prestata dall'Associazione dei Comuni italiani, la quale non mancò, in diverse riprese, di far presente le ragioni gravissime che richiedevano l'importante provvedimento, ed alle cui reiterate insistenze e dimostrazioni esso è indubitamente dovuto.

Nè oggetto di minori critiche è stata la requisizione del foraggio, per la quale dovevasi scegliere un'epoca migliore, a minore distanza dal raccolto. Eseguita nei mesi di gennaio e di febbraio essa arreca un grave disagio agli agricoltori, che si trovano colle scorte assai ridotte e quando molti di essi debbono mantenere, in pura perdita, animali requisiti dall'esercito ma non ritirati in tempo, per uno dei più deplorevoli inconvenienti verificatosi nella organizzazione dell'incetta del bestiame.

Evidentemente questi piani di requisizione o non erano preparati a tempo o lo furono senza il concorso di persone tecniche e competenti. Ove lo fossero stato non si sarebbe prescritto nei capitolati di fornitura dei foraggi « il fieno maggese di secondo taglio » e non si sarebbero pretese quantità esorbitanti di maggese in mesi di inverno avanzato!

Maggior conto doveva prestarsi nella determinazione del contributo di fieno spettante a ciascuna provincia, delle proposte presentate dagli studiosi conoscitori della potenzialità foraggiera, non fissare dei massimi impossibili tali da costringere le Commissioni locali a colpire anche le zone montuose prive oramai di qualsiasi disponibilità, quasichè si potesse concepire requisizione senza materia da requisire, come se il possidente rimasto senza fieno possa avere l'obbligo di acquistarlo da terzi per fornirlo allo Stato!

Ma se tutto questo arreca all'industria agricola del nostro paese un grande disagio, tale da menomare l'efficienza, non è possibile nascondere più oltre come la mancanza di braccia potrebbe divenire per essa la estrema iattura.

Sino a qualche tempo fa si è potuto supplire in parte col lavoro delle macchine (bisogna però ricordare che esse non sono utilizzabili nei terreni montuosi) ed in parte col lavoro delle donne e dei fanciulli. Ma colle ultime chiamate sotto le armi e con quelle in corso, le aziende grandi e piccole (nelle prime i salariati, nelle seconde i coltivatori diretti, come affittuari, mezzadri e piccoli proprietari) restano private del personale specialista.

Sono tali i bifolchi, i vaccari, i casari, l'opera dei quali non è assolutamente possibile sostituire coll'avventiziato, esso pure già scarsissimo e non adatto a lavori speciali.

E come è possibile rimpiazzare nelle piccole aziende agricole, che sono la quasi totalità nelle nostre regioni a piccola e media proprietà, quando mancano la mente direttiva e tutte le braccia?

Se le donne ed i ragazzi potranno, sforzandosi, provvedere ai raccolti prossimi, chi penserà alle nuove culture ed alle nuove seminagioni?

Ecco l'enorme problema, altrettanto grave quanto quello delle munizioni, che quanti di noi, che vivono a contatto delle popolazioni rurali, hanno creduto doveroso di sottoporre alla più attenta considerazione del Governo.

Ed esso è troppo intimamente connesso alla resistenza del nostro paese, ed alla vittoria che esso prepara ed attende, perchè il Governo non abbia a preoccuparsene.

La guerra è la guerra, si dice, e non è possibile ovviare a tutte le sue disastrose ripercussioni.

Sta bene; ma la guerra può essere organizzata in tanti modi, e non altro chiedono coloro che, con me, hanno risollevato l'arduo problema, se non che i provvedimenti indispensabili sieno studiati ed emanati in tempo.

La constatazione del bisogno è affermata da ogni lato d'Italia: ogni giorno giungono deliberati, voti di Consorzi e di associazioni agricole le più note, le più autorevoli.

Anche ieri è pervenuta a tutti gli onorevoli deputati una circolare del Comitato di preparazione agraria di Bologna, presie-

duta dal senatore Pini. Ne cito una fra mille.

Ora se l'onorevole Salandra, già in due occasioni, rispondendo prima a me e successivamente al collega Patrizi, ha dichiarato che sta studiando col Comando Supremo la grave questione, non vedo perchè anche l'onorevole ministro d'agricoltura, cui tanti voti si son fatti pervenire al riguardo, non debba, per la parte che è di sua speciale competenza, farci conoscere il suo avviso ed assicurarci che almeno sono già raccolti gli elementi e già studiate le provvidenze oggi urgentemente richieste, non già nello interesse di una classe, come qualcuno ha creduto di argomentare, ma in quello dell'intera nazione, la quale comprende come la rivincita finale, in questa guerra di logorio prolungantesi, dipenderà essenzialmente dalla sicurezza della produzione nazionale che sostituisca gli approvvigionamenti, ora completamente in mano a potenze estere.

Vi è tutto un lavoro di organizzazione rurale, che in qualche provincia nostra è stata tentata, come, ad esempio, a Brescia, per opera di quella Cattedra ambulante di agricoltura, ma che dovrebbe essere esteso ad ogni comune del Regno, come funzione di Stato.

E soprattutto vi è l'aumentato costo dei prodotti agrari, sul quale conviene assicurare gli agricoltori che l'azione del Governo sarà sempre tale, nel futuro, da mantenere i prezzi di questi prodotti in guisa che siano corrispondenti alle spese fatte, anche se la mancanza di mano d'opera le ha rese assai gravi.

Queste le poche osservazioni che mi ero proposto di fare.

Ma non crediate, onorevoli signori del Governo, che nel farci, io ed altri colleghi, interpreti delle necessità e dei desideri che ci vengono segnalati, pecchiamo di inconsideratezza. Qualunque sia stato il pensiero nostro sulla guerra, sappiamo quanto sacro sia il dovere di subordinare i vantaggi minori sull'altare della patria, per assicurare la realizzazione delle sue legittime speranze. Ma sappiamo altresì come uno dei principali fattori della concordia nazionale sia la conoscenza delle difficoltà nelle quali ci dibattiamo, l'equa valutazione degli interessi singoli, le tempestive provvidenze dirette a scemare l'asprezza della situazione. Per questo abbiamo, in questa e in altre occasioni, accettato di portar in questa sede

le voci delle varie classi di cittadini, oggi maggiormente provate.

Vedrà poi il Governo, cui incombe di contemperare i bisogni generali con quelli particolari, se e quanta ragione debba e possa farsi alle varie richieste.

Noi crediamo opportuno esporre anche qui le ragioni di cause che crediamo buone e giuste. Il Governo, cui solo spetta la grave responsabilità dell'ora presente, è il solo giudice. Noi ci inchineremo alle sue decisioni, paghi di avere coscienziosamente compiuto il nostro dovere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Giacomo Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI GIACOMO. Onorevoli colleghi, terrò conto dell'ora...

Voci. Forte! forte!

FERRI GIACOMO. Abbiate pazienza. Vedrete che mi sentirete tutti e come!

Un giornale in questi giorni recava che avrei preso a parlare alla Camera, in questa delicata discussione sulla politica economica della guerra e che si sarebbe allora osservato come mi regolavo io che porto le spalline.

Non mi ha fatto meraviglia questa riserva; non è il primo che ha un concetto così meschino della sovranità popolare, che qui noi rappresentiamo.

Quando si ha l'onore di vestire la divisa, si conserva pur sempre qui dentro integra e completa la indipendenza di azione e di parola, e se misure di prudenza vi sono, non sono mai dettate dalla disciplina, che qui non può avere alcun vigore, ma sono quelle dettate dalla coscienza di un buon cittadino.

Libero, completamente libero io mi sento, e ciò è tanto vero che sempre, in ogni tempo, votai contro il Ministero e sempre, con rozza parola, ma con completa sincerità, discussi di uomini e di cose.

Fui e sono fra coloro che avremmo voluto che si continuasse ancora nelle trattative diplomatiche prima di affrontare la guerra!

Dichiarata la guerra, non esitai a dare quel po' d'energia che possiedo per contribuire modestamente, volenterosamente a fianco dei nostri soldati combattenti. Anzi fui tra coloro che partirono con entusiasmo fra i primi e, per quanto contrario alla guerra, in quel momento, pure, a dichiarazione di guerra avvenuta, pensai che il mio posto fosse là e vi accorsi, persuaso che le necessità di questa guerra si fossero imposte al Governo. Poichè il passo era tanto grave per

coloro che si assumevano dinanzi alla patria, dinanzi alla storia, una così grave responsabilità! Fu così che pensai che coloro i quali reggevano le sorti del nostro paese, nel momento solenne dello scoppio della grande guerra, avessero tenuto conto delle condizioni nostre, di tutte le nostre necessità: avessero ben negoziato la nostra entrata, non come qualcuno ha voluto dubitare, facendo una specie di ricatto volgare, domandando agli alleati dei compensi; ma declinando lealmente le condizioni nostre, perchè si conoscesse quello che potevamo fare e come dovevamo essere incoraggiati ed aiutati, affinchè la nostra azione fosse forte ed efficace e resistente. Credevo che queste, che dovevano essere le prevaricazioni governative di quel grave momento, si fossero veramente sentite.

Credevo che almeno in parte fossero vere le previsioni che ci si facevano credere sui movimenti dei popoli balcanici e su una conoscenza sicura della condizione della nostra frontiera. Invece? Ma allora credetti! Tanto più che gli *scellerati confini*, che io conobbi co' miei occhi, mi persuasero che così, a qualunque prezzo, non dovevamo restare. Ricordo che, quando ebbi l'onore di entrare nella zona di operazione della guerra, allo stesso onorevole Salandra, io, suo avversario politico, mandai il mio saluto augurale, in segno profondo di solidarietà nazionale.

Per otto mesi ho avuto l'onore di essere al fronte, di vedere co' miei occhi stupefatti il valore eroico dei nostri soldati... epiche gesta che non hanno ricordi più luminosi nella storia di tutto il mondo! Tutti, tutti, dal Re che corre tutta la fronte e ovunque il pericolo è più grave ad incuorare coll'esempio mirabile, all'ultimo dei nostri combattenti. (*Approvazioni*).

Io li vidi specialmente là su nella Carnia, dove sotto la guida di un glorioso generale, che è il padre de' suoi soldati, che conosce palmo a palmo quelle muraglie della natura che toccano il cielo, li vidi come leoni nella guerra di tutti i giorni, guerra aspra e sanguinosa, instancabili, meravigliosi.

Eroismo che non sorge dall'urto improvviso, dalle necessità, dal clamore di una battaglia: no... no... è ben più grande... Sempre: sempre e tutti i giorni e per mesi, mentre si assottigliano le gloriose schiere dei nostri alpini sotto la tempesta continua di piombo e di fuoco, ma il loro valore si rinnova, si ritempra, risplende luminoso per

nuovi atti di magnifico ardimento! Ditelo voi, egregi valorosi colleghi miei, che io trovai proprio là su, sulle creste delle Alpi nostre, voi che foste nell'azione e combattenti valorosi ed onore del nostro Parlamento, voi Soleri, Bevione, De Felice, Cavallari! (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, permettete che io vi dica di un fatto solo che sta a segnare nel mondo la grandezza del nostro popolo in armi per la difesa della Patria: Le vedette del Fraicofer.

Subito dichiarata la guerra fu preso d'assalto e si occupò il Fraicofer, questo masso immenso e ripido altissimo, che sta fra noi e i nostri nemici e che serve da occhio vigile per le nostre vallate di confine e che sbarra loro la via! I nostri alpini generosi, invincibili, hanno compiuto atti di immenso valore sempre, ancora e più di tutto quando non vi erano le trincee. Tutte le sere si faceva l'estrazione a sorte dalle compagnie di 32 uomini votati alla morte: le vedette che dovevano vigilare lungo la fronte, sotto il fuoco infernale dell'artiglieria nemica, perchè il nemico non ci piombasse addosso. Un valente compagno nostro, neutralista e socialista, Zaniboni, promosso capitano per merito di guerra, fregiato di più medaglie al valore, eroicamente, sotto il fuoco li distribuiva... ma la mattina alla chiamata non rispondevano più... Tutti o quasi tutti erano morti! E il giorno dopo nuova estrazione per la nuova scelta della nuova notte di morte. I designati si levavano dal collo gli amuleti, dalle tasche il portafogli, i ricordi più cari, lettere che consegnavano ai loro amici... ultimi ricordi, ultimi pensieri per le loro famiglie lontane... che non avrebbero viste mai più... e via al posto di guardia, col passo fermo e risoluto, sapendo della fine che li attendeva. La mattina in cui se ne trovarono in piedi il maggior numero furono sette! E così per molti giorni un eroismo nobile e grandioso, appunto perchè ignorato, perchè non sorgeva dall'urto della battaglia, ma da una necessità fatale, tremenda, perseverante. Eroi oscuri, umili lavoratori, campagnoli delle nostre montagne, votati alla morte, giovani, fortissimi, vigorosi, senza speranza di premi, di lodi, di ricompense... Onore vero, puro, grande del nostro popolo generoso! (*Vive approvazioni*).

Orbene, o signori, da questi esempi mirabili, quali doveri immensi a noi derivano! Quali doveri della Patria, del Parlamento per quei figli generosi! Opere, grandi opere,

degne e coraggiose le loro, e noi invece siamo qui in un mare di parole, timidi, intorno a un Governo che non gode la fiducia che di pochissimi, che non opera o opera ai danni delle classi lavoratrici; qui è l'incoerenza, qui è la non sincerità; qui si recita una commedia indegna. È un equivoco che dura da troppo lungo tempo ed è esiziale. Qui non si vota come si sente, come detta la coscienza, ma come conviene. Mentre lassù si muore, per i veri sacri ideali, — per la difesa, per il prestigio, per il grande avvenire della Patria!

Solo per l'ideale, perchè quei poveri contadini nulla domandano, nulla sperano, mentre danno il sangue e credono che voi, con pari ardore e sincerità, vegliate sui destini della Nazione.

Poveri illusi! Qui purtroppo le competizioni di uomini soffocano i grandi doveri!

Onorevoli colleghi, bando all'equivoco. Noi potevamo comprenderlo, dovevamo comprenderlo: all'inizio della guerra una data parte della Camera che ottiene la maggioranza, che ha il Governo, si persuade che la guerra è necessaria e immediata: la dichiarano. Naturale che, a cose fatte, in quel momento sorgesse il dovere del silenzio, dell'attesa da parte della minoranza. Si fa la guerra, passano mesi, i primi mesi (io non discuto delle operazioni di guerra; sarà quel che sarà, deve essere la vittoria, per la grandezza del Paese) si brontola da tutti per i gravi danni, i pericoli ai quali l'insipienza del Governo sacrifica il Paese, ma si grida ancora: « per carità silenzio è ora grave! » Passano altri mesi e si va nel peggio. Basta! È venuta l'ora di guardarci in faccia per tutto ciò che è dover nostro di fronte alla guerra ed alle necessità della vita del Paese, perchè minori ne siano le conseguenze dolorose, perchè minore ne sia il dispendio, perchè la vita dei cittadini non sia compromessa, perchè le industrie, il lavoro non si arrestino.

La lunga discussione durata qua dentro tanti giorni, due mesi prima della guerra non ha valso a nulla. Tutte le promesse fatte furono dimenticate e ne è venuto un disastro economico per la vostra imprevidenza! E si continua a volere la congiura del silenzio!

Ma la grande maggioranza di voi, onorevoli colleghi che sa, vede e ripete con noi queste verità e biasima e condanna Salandra fuori di qui, e per sincerità gli voterà in favore!

Si infrenano gli uni con gli altri, molti, non tutti, per la paura che arrivi Tizio, Sempronio, o il gruppo A, o il gruppo B, a rinnovare il Governo.

Non in nome di carità di patria, tolerate questo Governo, ma in nome di altri interessi.

Smascherò così questa indegna, lunga commedia, non per odio di uomini, perchè personalmente ho l'onore di godere la benevolenza di tutti voi che siedete al Governo, ma per sincerità.

Il Presidente del Consiglio è nei corridoi, dappertutto condannato all'ostracismo, assolutamente lo si vuol far saltare! Poi... poi quando vedono che egli resiste e non è possibile scalarlo, vengono alla Camera e lo plasmano, lo mascherano di loro gusto... Ma egli è e vuole essere lui Salandra, Salandra il segretario di Pelloux, colle idee di Pelloux, è il suo pensiero...

BELTRAMI. E lo chiami pensiero?

FERRI GIACOMO. Nell'uomo politico al Governo il pensiero è azione. Il pensiero dell'onorevole Salandra corre subito alle leggi eccezionali al primo agitar di fronda, egli che non può che dirigere un Governo a base di manette! Egli è sincero; o democratici, siete voi che volete adulterarlo, che volete turlupinare la pubblica opinione per farlo passare per diverso. Infatti l'altro giorno, stanco, vi ha dato una gomitata e vi ha gridato: « Basta, o fate silenzio, o vi mando a casa tutti! »

Noi avete sentito come teniamo in alta la persona del Re: egli l'altro giorno solo per spaurire i deputati non esitò a trascinarlo in mezzo a questo doloroso spettacolo, come arma di minaccia alle prerogative parlamentari. (*Commenti*).

Bel servizio alla Corona! Bell'omaggio alla dignità e sovranità del Parlamento!

Fu un ceffone a man rovescio ai democratici tutti, che avrebbe arrossato una faccia di ferro.

Noi, votando per Salandra, saremmo svergognati di fronte alla civiltà e alla democrazia, che ci ha mandato nel Parlamento! (*Commenti*).

È certo che per questa non sincerità della Camera, colla complicità della stampa, si è riusciti a far credere al paese, che Salandra abbia una maggioranza che lo sorregge, mentre qui dentro non l'ha, nè ha mai avuto 50 deputati che gli abbiano fiducia. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, la storia del Parlamento di questi ultimi tempi che cosa registra? Io ricordo che trovai l'onorevole Salandra in treno due mesi prima che diventasse ministro, e gli dissi, congratulandomi: presto sarai ministro al Parlamento.

Voci. È stato profeta.

FERRI GIACOMO. Doveva avvenire così. Egli è arrivato col patrimonio delle sue idee, un po' impagliate, ma il fondo non è cambiato; anima di Pelloux purissima e confessa. Siete voi, che gli correte dietro, che volete modernizzarlo per l'occasione, per crearsi una giustificazione, mentre dietro le spalle dite quel che dite! (*Si ride*).

Voci. Dite i nomi!

FERRI GIACOMO. Siete in troppi! Per lo meno due terzi di voi, all'ingrosso.

Una voce. Tre quarti!

FERRI GIACOMO. L'onorevole Salandra come fu portato al Governo? Da chi? Onorevoli colleghi, permettete che lo dica, e ne godo a farne il nome qui: fu portato proprio dall'onorevole Giolitti... (*Rumori — Interruzioni*) È proprio così; è una verità assoluta, inconfutabile, da tutti riconosciuta, ma che a confessarla ora dà il mal di pancia... (*Conversazioni animate*). Poi, per restare al Governo, Salandra dovette lasciare perseguire il suo tutore. Finalmente, per rimanere al potere, deve adattarsi ad avere mercè dal partito giolittiano, ad ottenere l'ossigeno giolittiano!

Questa è la verità. Questo non è accaduto ancora, ma stava per accadere, doveva logicamente avvenire, se radicali e riformisti avessero continuato, cinque giorni fa, nella loro naturale e logica via di condotta.

BRUNELLI. Questo è parlar chiaro!

FERRI GIACOMO. Ma è questione di data: o scomparire o adattarsi alla mercè dei giolittiani, che ora, per ragioni diverse, non possono ancora ruzzolarlo a mare.

Tutto un enorme equivoco che il Paese non vede e non può comunque comprendere, perchè tutto gli arriva adulterato, ma capirà e se la Camera dura a porgere uno spettacolo d'insincerità così patente di fronte al Paese, non merita di essere conservata in vita; deve essere per funzionare degnamente, interprete delle diverse correnti del Paese, le quali si debbono contendere qui, al crogiuolo della discussione, serena, sincera, libera, risoluta; farla finita con i discorsi, discorsi di critica agrodolce, nel fondo velenosi, che finiscono per non

concludere. Tutta la preoccupazione è di non rovinare il proprio avvenire, tutti discorsi da rassegnati, e sono giovani e portano o pretendono di bandire il pensiero democratico. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, adesso che con chiarezza ho detto come la penso del Governo e della Camera, vengo a parlare del grano (*Oh! Oh!*) e attaccherò voi, onorevole Cavasola, onorevole e illustre amico mio personale, intendendo di colpire il Ministero tutto nel suo complesso e prima di tutto la sua testa, la sua anima, l'onorevole Salandra.

Voi, onorevole Cavasola, sapete quanta grande deferenza abbia per voi, uomo giusto, austero, illuminato. Abbiamo antichi ricordi: ricordate quando mi minacciaste, per Crispi, di farmi prendere a sciabolate? (*Ilarità*).

Dunque siamo buoni amici, vedete che ricordo tradizioni simpatiche di amicizia! Io mi dolgo quindi assai che voi siate costretto a sostenere la parte di testa di turco per il Governo. Il Ministero di agricoltura ha servito e serve come di cuscinetto al Governo e da troppo tempo. Ministero sempre negletto, mentre ha così grande importanza. Anche Cavour, il vero Cavour (*Ilarità*) lo aveva in grande considerazione, tanto vero che nel 1859 teneva quel Ministero, nei momenti della guerra, per sè, perchè capiva che il Ministero della guerra e quello dell'agricoltura in questi momenti si integrano.

Voi, quando l'anno scorso vi presentai qui tutte le mie proposte, non poteste accettarle perchè andavano contro le vostre direttive. Sabato invece, in fretta e furia, le avete tutte sanzionate in un decreto, dopo che il ritardo è costato oltre un miliardo al Paese.

Sono vendette del tempo! Peccato che costino tanto al popolo, che ancora non vede e si contenta di pagare!

Onorevoli colleghi! È proprio così, un anno fa in questa Aula noi portammo le proteste più vibrante contro il Governo per le sue enormi deficienze nell'approvvigionamento del Paese. Il ministro allora convenne in parte e in parte promise opera riparatrice, assicurando di « consentire senza restrizioni al programma di continuare a importare più che sia possibile senza fermarsi alla questione di prezzo » e tutto ciò dopo aver premesso queste parole:

« È giusta la preoccupazione di tenere in riserbo la maggior quantità possibile di grano e di cercare con tutti i modi di rendere più

sicura e più ricca l'annona del paese... Siamo per questa via... ».

Date queste premesse, queste idee, così solennemente proclamate, quali negozianti avrebbero potuto lanciarsi nel mercato estero per fornire l'Italia?

Il negoziante naturalmente lavora per un profitto, non per ricicarvi la sua rovina, e quindi all'atto della compera si prospetta le condizioni del mercato nel quale importa la sua merce. Ora come poteva sentirsi tranquillo, anzi come non doveva pensare alla rovina possibile della sua iniziativa se aveva per concorrente nella compera lo Stato italiano, se lo trovava concorrente nel mercato di vendita, proprietario dei mezzi ferroviari di trasporto e dei luoghi di deposito in posizione privilegiata negli scarichi ai porti, disposto a vendere a sottoprezzo? Se, per di più, sempre, l'opinione pubblica insisteva e per il censimento e per la fissazione del prezzo massimo proporzionato (non al valore della merce) ma alle condizioni economiche della popolazione?

Ormai quindi l'industria privata veniva stroncata e cacciata dal mercato, non vi era per l'industria più una condizione di vita possibile. Restava arbitro e monopolizzatore lo Stato! (*Approvazioni*).

Tutte le teorie liberistiche professorali, che hanno costato tanto disagio al Paese, ivano infrante contro i fatti nuovi, rivoluzionari, tumultuari, impreveduti ed in gran parte imprevedibili, fatti che abolivano una qualsiasi possibile concorrenza per temperare i prezzi. Posto su questo piano inclinato al Governo, di fronte al grave problema, si imponeva di battere energicamente a diritta la sua strada, mantenendo la parola data.

Comperare il più che possibile dall'estero.

Assicurarsi i mezzi di trasporto.

Tariffare il nuovo grano nazionale, requisendolo tutto, ad un prezzo di lire 30.

Fissare il prezzo medesimo di vendita delle farine.

Aprire a mezzo dei consorzi o dei comuni spacci di vendita.

Questa la via diritta, la sola via onesta promessa e di interesse del Paese!

Invece il preconetto professorale, la burocrazia podagrosa, le abili mosse di interessati deviarono il Governo dalla retta via per trascinarlo a rovinare il Paese.

Così si persuasero gli industriali che il Governo non aveva propositi seri, che alla Camera, per liberarsi dalle accuse più vive

e turbolente, aveva promesso, ma che nessuna delle cose avrebbe mantenuto, nè le grandi compere, nè le grandi riserve, nè erano in vista i provvedimenti del censimento e del prezzo limite.

Convinti da questi fatti, gli industriali si lanciarono sui mercati americani ad accaparrare, provocando quindi colla loro concorrenza sul mercato il rialzo della merce, e, quel che più, inalzando colla loro richiesta i noli, mentre lo Stato restava inerte ad aspettare chi sa quale manna.

Le teorie professorali aprivano così le porte alla speculazione. Voi li avete sentiti questi professoroni che hanno voluto escludere dai consigli gli uomini fattivi, gli uomini pratici!

Gridavano: il prezzo limite è un delitto economico; la storia non vi ha insegnato che andrete contro a un disastro? Non vi ricordate più l'epoca della rivoluzione francese, quando la Convenzione nel 1793 tariffava i diversi generi di consumo? Non vedeste come si finì per affamare proprio e per la mancanza del genere?

I professoroni naturalmente fanno le teorie sul passato e poi senza tanto le applicano all'oggi: sono passati 125 anni da allora, i mezzi di trasporto, di scambio, le condizioni dell'industria, la cooperazione, lo sviluppo che hanno preso i municipi nell'interesse dell'annona, la penetrazione delle classi popolari in tutti gli istituti, tutto ciò come non sia avvenuto.

E dire che per fare più presto non avrebbero avuto che aprir gli occhi e guardare ciò che succede proprio in Francia, nella patria della Convenzione. Da quasi due anni, appunto perchè tutto è eccezionale, applicarono già il prezzo tonnellata per tutto il grano nazionale e ne ebbero splendido risultato.

Oggi non si ricorre solo alla tariffazione di Stato ma naturalmente la si completa, con tutti gli altri istituti che volgono a renderlo utile ed efficace: requisizione, distribuzione a mezzo di spacci pubblici, approvvigionamenti all'estero!

La conseguenza delle incertezze, delle contraddizioni, della trascuranza del Governo, la sconta ora il Paese; tutto ciò, soltanto nel ramo frumento, costa allo Stato e all'economia nazionale circa un miliardo in più, dopo aver strozzata l'iniziativa privata, arrestata così l'industria del grano, che servì in passato egregiamente, industria ricca, utile, che ha tradizioni notevoli; e siamo ora mancanti di tutto, con prezzi favolosi.

Per evitare le insidie di alcuni pescicani, ci siamo poi lasciati avvinghiare dalle branche delle piovre estere e trascinare entro le fauci della pesante pigra balena burocratica, in fondo, alla rovina!

E veniamo ai fatti.

Quest'anno, mentre in Italia la produzione granaria, contrariamente alle prime previsioni, risultò inferiore assai della media (che si calcolò sempre in 49 milioni di quintali) e così di soli 38 milioni, avevamo avuto la fortuna che invece l'annata granaria nel mondo fu molto abbondante e perciò facile l'acquisto dei 20 milioni mancanti ai bisogni della Nazione.

Vigilanza ed azione si imponevano però al Governo di fronte al progressivo, impressionante acutizzarsi dei noli i quali, mentre all'inizio della guerra Europea dal Nord America ai porti del Tirreno, costavano tre scellini per ogni *quarter* (chili 2.175) e così da lire 2 al quintale erano saliti a lire 6, poi a lire 8, fino a metà dell'autunno scorso.

E badate che i siluri continuavano, come continuano, la loro formidabile azione distruttiva: che i carboni aumentavano di prezzo: che la guerra si allarga sempre e immobilizza nuovi navigli, che le vecchie carcasse mantenute fasciate di fronte alla enormità dei guadagni pei noli dopo un anno di logorio cessano di servire e in questo momento non si fabbricano navi in sostituzione, che tutto congiura per diminuire il tonnello e quindi a rincarare, per la rarefazione dell'offerta, il prezzo dei noli!

Che cosa ha aspettato il Governo? Perché non ha comprato direttamente subito il fabbisogno?

Perché non si accaparrò navi per i trasporti? Qualunque noleggiatore inglese sarebbe stato ben fortunato di far contratti a *time charter* (a tempo per parecchi viaggi) al prezzo di 12 scellini per *quarter* (lire 8 al quintale!).

Non mi meraviglia, ma mi strazia per le conseguenze disastrose l'ingenuità del ministro. Egli, quando l'anno scorso proclamavo qui la necessità di almeno 125 vapori adibiti esclusivamente al trasporto del grano nostro, rispondendomi fu di un esilarante buon umore, quasi volle mettere in ridicolo la mia osservazione; ricordo che disse: « ma l'onorevole Ferri si accontenta anche di 80; ebbene io ne ho impegnati 8! ».

CAVASOLA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Allora era vero!

FERRI GIACOMO. Appunto perchè si aveva una così misera coscienza del bisogno nostro, della necessità di accaparrarne vi fu possibile rispondere così. Ma ora se volete sul serio entro il luglio trasportare il grano che avete comperato, anche ammettendo che ogni nave riesca a farvi due viaggi dall'America, non riuscirete ad approvvigionare il Paese con meno di 200 navi!

Ma a quali prezzi ora! Non vi assicuraste i noli, non vi studiaste di scegliere forme di contratti che favorissero ed assicurassero il Paese. E oggi... oggi faticherete a trovarli e nonostante tutte le promesse non più pagherete lire 8 al quintale, che erano già una rovina, ma 25 scellini pari a lire 20!

E così questa rovina che voi avete procurato al paese è bene sia nota.

Ed è irrimediabile ora! Per questa vostra inerzia ogni quintale di grano costa lire 20 al quintale di solo trasporto marittimo; ogni quintale di carbone lire 14.40, mentre in origine si pagava meno assai di una lira.

L'Inghilterra fa e sa fare il suo interesse, vi darà certo piccole concessioni, qualche diecina di navi a condizioni meno disastrose, ma nulla di più.

Il mercato dei noli è mercato libero per il libero commercio mondiale, e l'Inghilterra è troppo legata ai suoi armatori, che costituiscono la parte più vitale del suo Impero, per impietosirsi di noi ed imporre diminuzioni di lucri ai suoi, in confronto di tutta la concorrenza marittima degli Stati neutri.

La vostra incompetenza è colpevole, perchè dovevate premunirvi e non pretendere di conoscere e di sapere tutto voi e i vostri funzionari, ma scegliere uomini valorosi, esperti, che il nostro commercio vi addita...

Siamo in tempo di guerra, tutto è rivoluzionato. Non vi è tempo di studio, tutto è decisione, è azione, quindi agli esperti! Invece voi avete onesti e capaci funzionari; fra i molti conosco, per valore elevatissimo, il Giuffrida, ma egli non può essere l'ognisciente, il Padreterno.

È costretto a decidere e dettar linee di condotta in tanti casi, così varie e complicate che mente umana, non può conoscere; perchè, se l'ingegno è forte, l'attività ammirabile, la scienza grande, l'esperienza della vita industriale è minima, alle volte negativa, perchè l'esperienza dell'industria si fa nella vita, non sui libri. La genialità cede di fronte alle reali necessità.

Voi vi siete isolati dentro al vostro guscio in un mare in burrasca, fra pescicani e piovre!

Non avete, come la coscienza vi doveva imporre, chiamati intorno a voi negozianti provetti, intelligenti, reputati che non mancano in Italia, giacchè se sonvi anche fra questa, come in tutte le altre classi, dei lestofanti, sappiamo quanti hanno il senso della rettitudine e del patriottismo. Voleste restare soli, senza esperienza, e così vi siete abbandonati alla mercè di tutti. La vostra barca fa acqua da tutte le parti e voi vi siete tutti impegnati non a salvare la barca dello Stato, ma l'equipaggio, che è il Governo.

Ma la colpa, ripeto, siamo d'accordo, pesa più in alto e risale a tutto il Gabinetto.

Come vi regolaste alla partenza in guerra?

Come coi nostri alleati non esponeste le condizioni nostre e la necessità di porvi riparo, perchè fossimo più forti, più sicuri, tranquilli nell'aspra, nella lunga guerra?

Come avete potuto essere tanto imprevedenti da permettere che il cambio potesse arrivare al 30? Che ci manchino carboni, metalli?

Che la marina mercantile ci strozzi così ferocemente?

Non sapevate che tre quarti dei nostri trasporti furono sempre affidati alla marina estera, essendo la nostra insufficiente?

Ma questa fenomenale elevazione dei noli e del cambio significano un impoverimento colossale della nostra vita?

Voi - voi nelle trattative internazionali - tutto ciò non sapeste evitare e come nella politica estera cogli Stati balcanici, anche in questa cogli alleati, foste di una miserevole deficienza.

Dimostrato così il disastro economico che l'insipienza del Governo ci ha arrecato per il cambio e per i noli, veniamo alla provvista del grano.

Voi ci avevate promesso che avreste comperato senza far questione di prezzo; che avreste ammassato grandi riserve.

Invece, quando proprio siamo all'epoca del raccolto, quando il prezzo giusto, onesto, non doveva sorpassare le lire 30, remunerative a iosa, e me ne intendo perchè sono un contadino, pratico...

Voci. Grasso!... e con automobili... coi brillanti alle dita!... (Ilarità)

FERRI GIACOMO. Sì, con automobili e con tutto quello che volete: siamo d'accordo;

io non ho mai nascosto niente e vi ho sempre detta la verità che vi brucia.

Voci. E la vostra automobile?

FERRI GIACOMO. Siete in errore. Tre automobili, non una, posseggo, e godo nel dirvelo, perchè so che a qualcuno fa dolore, per invidia.

Una voce. Questo è socialismo! (Ilarità).

FERRI GIACOMO. Socialismo non vuol dire essere straccioni, come voi desiderate; vuol dire combattere i parassiti, affrontare le camarille in difesa degli interessi delle classi lavoratrici, per la loro redenzione.

Ma veniamo a noi. Voi dovevate requisire tutto il grano e tariffarlo a lire 30; dovevate impedire che i parassiti interni se lo appropriassero per rincarlo, per farlo pagare a voi, al Paese, carissimo. Invece, nulla!

Custodito male il grano, parte avariò, parte si tinse nei magazzini di carbone, venduto a sottoprezzo per far amido; ma i grandi molini, col lavaggio naturale, lo ridussero in farina che vendettero cara, in barba alla vostra inesperienza.

Non solo, ma con una superficialità che oggi diventa quasi delittuosa, proprio voi del Governo vi deste a vendere ai Consorzi il grano che avevate immagazzinato (mentre è notorio che la sua durata di sano in magazzino è di tre anni!), quel grano che vendevate a lire 41 e oggi comprate a lire 54!

È incredibile!

Ma poi, tutto si spiegherebbe se voi in quel momento vi foste assicurato dall'estero tutto il grano necessario a quel prezzo o a prezzo inferiore. Invece?...

Nonostante le colpe vostre dell'anno scorso e confessate, che costarono tanti milioni, nonostante le ricordate promesse di comprare, di coprire il fabbisogno, nulla avete fatto.

Anzi voi compraste a stento, svogliati, piccole quantità, ma rifiutaste offerte da importatori italiani che vi offrivano all'epoca del raccolto, franco porto italiano, a dollari 5.30-5.50 e così al cambio di allora a lire 32.50! e più tardi a lire 36!

Così, per quanto il cambio dell'oro venisse a rincarare il grano, pure i prezzi erano ancora tollerabili.

Il Governo attende sempre; ha compratori propri improvvisati a Londra; aspetta, e quando tutto il grano dei produttori è venduto a 45 o 46, quando tanti industriali poterono realizzare forti guadagni dall'estero, importando grano ai prezzi offerti al

Governo 32-34 e vendendolo a 46, ecco che il Governo procede al censimento!

Quale provvedimento più inconsulto!

Fare il censimento proprio quando è consumata tutta o quasi tutta la produzione? Quando la parte non consumata è sparsa in tante minute quantità? Quando si censisce solo il grano e non la farina, lasciando tempo a privati e mugnai per ridurre a farina tutto il loro grano prima del giorno destinato per la denuncia (giacchè levando la crusca si garantiscono dalla fermentazione).

Quale il risultato, degno del provvedimento? Un fiasco colossale!

È evidente: il Governo volle favorire gli agrari, i grandi produttori di grano, i latifondisti, volle che moltiplicassero i loro profitti e arrivò fino alla più mastodontica ingiustizia, esonerandoli per di più dalla tassa sui sovra profitti!

È questa una pagina ben triste: è lotta di classe la più ardita, senza scrupoli.

Faceste il censimento quando per la vostra colpevole inerzia, a favore dei grandi produttori di grano italiano e dei più noti accaparratori, quando foste presi per la gola.

Fu una misura di disperazione, quando vedeste che i vostri magazzini erano quasi vuoti, quando comprendeste che anche nel mercato e nei molini cominciava ad esservi penuria e avevate impegni coi comuni, consorzi e altri corpi, che già vi avevano anticipate grosse somme.

Allora poi una serie di decreti disordinati, rovinosi, ingiusti, ingiustificabili e la pazzia alla compera a tutti i prezzi, a prezzi fantastici, in America! Non più le 33 lire offerte dai nostri negozianti cif. ai porti del Tirreno, ma si arriva a superare le lire 54! (*Commenti*).

E si invoca ora l'aiuto dal Governo inglese, impotente o quasi nella lotta coi suoi armatori!

E si requisirono le navi non a ore tonnellata base, ma a giornata, interessando così l'armatore ai viaggi più lunghi, agli scarichi più lenti, per ricavare stallie e contro stallie!

È la corsa vertiginosa agli spropositi, sempre ai danni della Nazione. (*Commenti*).

L'esito del censimento fu quale doveva essere: una fenomenale disillusione.

Così si constatava che i magazzini erano vuoti, che la provvista era misera anche più del reale, perchè come ho detto, i mugnai ed i privati ridussero prima della de-

nunzia molto grano in farina (che ad edificazione della perspicacia di quei decreti non si aveva obbligo di denunciare).

Ma che dire poi della requisizione?

Fu un'altra misura di disperazione presa dal Governo imprevedente!

Senza una dirittura, si requisì a Tizio per un prezzo, a Sempronio per un altro... mentre si continuò la trasformazione in farine ad altri che rivendevano a prezzi elevati.

Così gli industriali italiani corsero gravi rischi, alcuni furono colpiti a rovina, altri saputo in tempo del fatto, deviarono in mare i grossi carichi per Marsiglia.

Era naturale e giusto!

Non si doveva, non si poteva con un ordine improvviso, quando si tratta di colpire non la produzione nella vendita, ma un movimento commerciale che si sviluppa nel mondo a lunghi percorsi, non ammettere o un termine congruo per regolare acquisti e noli o modalità che temperino le ingiustizie fatali ad un colpo così improvviso e draconiano. Furono così necessari altri decreti per mitigare gli ingiusti primi decreti, ma intanto il commercio e l'industria privata si arrestarono di botto, e una quantità di carichi di grano disertò i nostri scarsi mercati! (*Commenti*).

Tutti, da tutte le parti gridavano, ammonivano; ma il Governo, solo quando ebbe l'acqua alla gola si mosse e si mosse da disperato, senza intelligente visione delle condizioni, senza trarre esperienza dal passato e, ripeto, sempre rifuggendo dai consigli dei competenti, sfuggendo quasi disprezzando tutti i nostri industriali, fra i quali sonvi certo degli ingordi senza scrupoli, ma anche vi appartengono uomini illuminati, di alta intelligenza, che disciplinano una industria che ha una grande funzione.

Così voi acutizzavate i prezzi, sostituendo agli speculatori nostrani quelli inglesi!

Acquistavate grano a prezzi fantastici dopo averlo rifiutato a prezzi miti, per soddisfare agli impegni assunti coi Consorzi, coi comuni, coi mugnai (dai quali furono anticipate grosse somme), al prezzo di lire 41 mentre il grano vi costava lire 54! E quello che era più mirabile e dà il colmo della preveggenza, della avvedutezza, della capacità finanziaria del nostro Governo, si è che non avendo mai voluto imporre, prima di sabato, il calmiere sulle farine, il Governo, che fornisce ai mugnai il grano a lire 41 o 42 per fabbricar farine, pasta per suo conto, e per i bisogni del mugnaio, permette poi a questo di speculare *sul* la fa-

rina che non vende già tenendo conto del prezzo di favore del grano, ma del prezzo del mercato. Così il Governo fa guadagnare o meglio dona ai mugnai che pelano i consumatori.

Ma v'ha di più. Leggevo ieri nell'*Adriatico* di Venezia che il Consorzio granario vende le farine a lire 53 a Belluno. E chi guadagna la differenza fra il prezzo del frumento a lire 41 e l'enorme prezzo delle farine?

Ora speriamo che tutto si rimetta per la buona via, ma ora... a granai vuoti... con grandi urgenti necessità... con una perdita di Stato di lire 20 al quintale... e si tratta di milioni di quintali.

Solo dopo un anno, ieri il Governo ha accettate tutte le proposte più ardite della mia interpellanza del 1915! Dopo che è costato al paese per carboni, grano, metalli e prodotti chimici in due anni circa tre miliardi!

Ormai ci si farà mangiare anche il legno... 85 per cento possibile coi sistemi di alta macinazione, legno coi sistemi antichi dei piccoli mulini!

Ma poi perchè tardare tanto questa misura?

Se è vero che era igienicamente possibile perchè non l'attuaste a tempo? Sono 250,000 quintali al mese che avreste risparmiati al consumo sapendosi che noi consumiamo 5,000,000 al mese!

Noi sappiamo, onorevole Cavasola, per quel che si dice nei corridoi e si lascia credere che a voi negarono i fondi per le compere; a voi dunque solo parte della responsabilità.

Voi, onorevole Cavasola, dovevate chiedere bene la vostra carriera, non dovevate permettere che si abusasse di voi! Dovevate vedere di conservare una posizione che mostrasse un carattere fermo, risoluto; non bisogna fare delle curve e degli adattamenti, che vi snaturano, che vi condannano.

Lasciate all'onorevole Salandra di assumere ogni responsabilità di fronte a queste situazioni che sono degne del suo coraggio. Egli che vuole essere tutto, che diventa l'infallibile, che non consente la critica... L'altro giorno non vedeste il suo gesto, quando si oppose a che si discutesse una mia interpellanza sulla censura, perchè lui era la censura, ed io alludevo a certe persecuzioni governative verso precedenti uomini di Governo. Che concetto della libera discussione e delle responsabilità!

Io già prevedo da tempo la reazione, un tentativo alla repressione nostra...

Le leggi eccezionali dell'onorevole Pelloux non ve le consentiamo, onorevole Salandra; i tempi sono mutati, e se vi azzardate un poco ad osare di inframmettervi comunque contro la libertà del Parlamento, vedreste di che cosa sia capace il popolo, anche quando è in guerra. Noi vi conosciamo, dobbiamo combattervi senza tregua, tenervi gli occhi addosso, perchè siete uomo politico pericoloso per le pubbliche libertà. (*ilarità*). La democrazia qui dentro ha lui avversario costituzionale...

Voci. Si riposi!

Altre voci. A domani! A domani!

FERRI GIACOMO. Onorevoli colleghi, grazie, ma stasera voglio finire!

PRESIDENTE. Così prescrive il regolamento.

FERRI GIACOMO. Mi restringerò, riassumerò il mio pensiero.

Diranno gli altri ancora delle vostre colpe: per non aver requisito al raccolto il fieno che deferiste ad una società di Piacenza e ora pagate lire 14 e, peggio, non ne trovate più.

Diranno gli altri dell'orzo e dell'avena che vi mancano e che pure non voleste requisite.

Diranno gli altri di prezzi eccessivi del latte, delle carni, allora potevate requisite al prezzo medio di circa lire sette, prima, dei legumi, delle patate che non vengono importati, e che quindi voi, a tutela dell'annona popolare, a strappare agli ingordi produttori e speculatori lucri ingiustificabili, dovevate regolare col prezzo di calmiera!

Non si vive più, vi dicono le famiglie dei salariati, degli impiegati, dei piccoli lavoratori!

E noi abbiamo in patria legumi, patate, latte, erbaggi, tutto... che non si importano solo perchè siamo sotto il disastro della guerra. Deve essere lecito ai proprietari spogliare con prezzi enormi la povera gente? Oh! se siamo fratelli, perchè almeno non contenete i prezzi in questi anni di sventura nel prezzo medio degli altri anni?

Onorevoli colleghi! Guerra agli imboscati, ma anche guerra senza pietà agli imboscati del portafoglio!

La guerra impone dei sacrifici, grandi, immensi! Il popolo vi dà i suoi figli, affronta le nuove miserie. Le classi abbienti debbono dare i mezzi, tutti i mezzi. Il Governo, all'altezza della sua missione, deve

avere il coraggio di colpire non solo i pescicani dell'industria, ma anche i lupi dell'agricoltura.

E del vino? Il suo prezzo medio è di lire 30, va a seconda del grado, da noi abbiamo la media a lire 23; più alta è la media dei vini meridionali, nell'insieme arrivano alle lire 30. Ora il Governo per i nostri soldati lo compera ai confini a prezzi che già toccano le 80 lire e arriveranno alle lire 100, poichè tutto è accaparrato! Un'altra rovina del tesoro dello Stato a pro dei produttori ingordi e degli speculatori senza sentimento.

E siete voi che ciò permetteste e voleste. Anzi se non requisiste a tempo e ciò voleste è perchè fino alla fine voleste essere i protettori più sviscerati dell'ingordigia dei produttori che hanno la patria nel portafoglio, incuranti delle necessità dello Stato e del pubblico bene.

Voi mancaste al vostro dovere di salvaguardare con ogni mezzo la saldezza dell'economia nazionale.

Ad un Governo che questo non ha fatto, che ha arrecato ed arreca tanto danno al paese, a questo Governo retrogrado e di classe io non darò mai il voto. (*Approvazioni — Molte congratulazioni — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Concessione al comune di Savona del contributo in natura per l'esecuzione del piano regolatore di quell'abitato, approvato con legge 21 luglio 1911, n. 1012;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 gennaio 1916, n. 20, concernente indennità da corrispondersi per gite ed incarichi di servizio ai funzionari dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici e del Regio corpo del Genio civile;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1984, col quale viene istituita, presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, una Giunta speciale per le opere pubbliche nelle Colonie;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 gennaio 1916, n. 141, auto-

rizzante la proroga della procedura abbreviata nella concessione di concorsi o sussidi governativi.

Chiedo che il primo disegno di legge sia inviato agli Uffici, e gli altri siano deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Concessione al comune di Savona del contributo in natura per l'esecuzione del piano regolatore di quell'abitato, approvato con legge 21 luglio 1911, n. 1012;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 gennaio 1916, n. 20, concernente indennità da corrispondersi per gite ed incarichi di servizio ai funzionari della Amministrazione centrale dei lavori pubblici e del Regio corpo del Genio civile;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1984, col quale viene istituita presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici una Giunta speciale per le opere pubbliche nelle Colonie;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 gennaio 1916, n. 141, autorizzante la proroga della procedura abbreviata nella concessione di concorsi o sussidi governativi.

L'onorevole ministro ha chiesto che il primo disegno di legge sia inviato agli Uffici e gli altri siano deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

LOERO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le cause e l'entità dello scontro ferroviario avvenuto nella stazione di Paola il 12 corrente, ed i provvedimenti che intenda adottare perchè sia efficacemente garantita la vita dei viaggiatori.

« Pizzini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul recente scontro ferroviario avvenuto alla stazione di Paola.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della marina, per sapere se hanno contezza dei gravi inconvenienti che si sono verificati per l'imbarco e lo sbarco dei militari sardi a Golfo Aranci, e se non credano per ragioni di umanità e per economia di spese di disporre che l'imbarco e lo sbarco avvengano a Terranova, come si è fatto, perchè impossibili le operazioni a Golfo Aranci, nei scorsi giorni.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, perchè dica se non creda giunto il momento di rinnovare gli impianti e di far eseguire le opere, promesse formalmente fin dal marzo 1914, nella stazione di Cortona, e ciò in vista di inconvenienti gravi, riscontrati nelle manovre degli scambi, in questi ultimi giorni, anche dopo il luttuoso avvenimento del 26 febbraio.

« La Pegna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dei lavori pubblici, perchè le famiglie degli ufficiali richiamati fruiscono le stesse facilitazioni nei trasporti in ferrovia già godute da quelle dei permanenti, almeno durante il periodo in cui sono alle armi, compiendo così lodevole opera di parificazione nelle condizioni delle due categorie di ufficiali del Regio esercito che con uguale fervore e sentimento di sacrificio han dato alla patria la miglior parte di se stessi.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il ministro dei lavori pubblici, sui provvedimenti e soccorsi urgentissimi che si sieno dati o sieno per darsi a seguito della recente vasta spaventevole frana, che ha rovinato gran parte dei comuni di Marano Marchesato e Principato in provincia di Cosenza, privando di tetto circa ottanta famiglie.

« Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il ministro delle colonie, sull'incomprensibile divieto d'importazione di bovini dalla Colonia Eritrea, mentre l'arrivo di bovini sul nostro mercato produrrebbe una immediata e sensibile riduzione del prezzo della carne, a beneficio dei consumatori.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non creda opportuno prendere provvedimenti per assicurare il carbone a prezzo equo occorrente alle macchine per la prossima trebbiatura.

« Vigna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se in tempo di guerra creda compatibili con le esigenze della disciplina militare vertenze cavalleresche tra generali e soldati, anche se questi ultimi meritevoli di ogni riguardo per il loro valore.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per conoscere se non ritengano rispondente a sentimenti di equità lo stabilire un trattamento economico migliore per i veterinari comunali richiamati, che hanno gradi inferiori con miseri assegni e privi d'indennità, ai quali è stato soppresso lo stipendio dai rispettivi comuni, mentre debbono provvedere al mantenimento proprio e delle loro famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se e come intenda di provvedere a che il pagamento dei concorsi dello Stato per l'insegnamento primario non venga più oltre ritardato per i comuni della provincia di Torino che da parecchi mesi trasmisero i prescritti ruoli a quell'ufficio scolastico; e se di fronte all'enorme ritardo che i ruoli subiscono presso il predetto ufficio, non ravvisi necessario adibire ad esso un personale sufficiente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Saudino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se sia informato dei ritardi che — indipendentemente dalla diligenza del personale forestale — subiscono, con danno specialmente dei comuni e delle Opere pie, le pratiche dipendenti dagli uffici forestali per autorizzazione di tagli di piante; e se non ravvisi necessario, per rimediare ai ritardi, ritornare al sistema di lasciare almeno un sotto-ispettore in ciascuno dei capoluoghi di circondario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Saudino ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Seguito dello svolgimento di mozioni.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

BIGNAMI: Fabbricazione delle cartucce frangibili	Pag. 9418
CASALEGNO: Condanna condizionale	9418
CHIESA: Divieto dell'importazione dei marmi in Inghilterra	9419
SAUDINO: Cancelleria del tribunale d'Ivrea	9419
TOVINI: Maestri provvisori di Brescia	9420

Bignami. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, allo scopo di sempre meglio preparare la gioventù italiana all'uso del fucile da guerra, non creda opportuno dare disposizioni perchè si continui, nei limiti strettamente necessari, la fabbricazione delle cartucce a pallottola frangibile e la relativa distribuzione a quelle società di tiro a segno che hanno campi di tiro costrutti per l'esclusivo uso di tali cartucce ».

RISPOSTA. — « Fin dall'agosto 1914, in previsione di una eventuale mobilitazione,

si manifestò la necessità di aumentare la scorta di cartucce da guerra affinché si potessero soddisfare largamente i bisogni di una futura campagna.

« Venne, perciò, non solo intensificata la produzione dei pirotecnici, col concorso, anche, della industria privata e con acquisti di altro macchinario, ma si dovette, altresì, sospendere la lavorazione delle varie specie di cartucce il cui impiego è limitato alle sole esercitazioni di tiro, per usufruire del macchinario precedentemente adibito a tale lavorazione.

« Assicurata così la necessaria riserva, occorre ora provvedere a rifornire il rilevante e continuo consumo verificatosi fin dall'inizio delle operazioni ed a costituire abbondanti dotazioni per l'ingente numero di mitragliatrici, pistole e pistole-mitragliere che, mensilmente, si distribuiscono alle truppe, nonchè per tutti i fucili modello 70-87 che si vanno man mano trasformando al calibro di quelli modello 91.

« Per far fronte a tutti gli ora detti bisogni si attende tuttora nei pirotecnici ad un lavoro intensivo che non conviene in verun modo turbare per non compromettere l'attuale indispensabile produzione di cartucce da guerra.

« Ed è perciò che il Ministero, non avendo la possibilità di far riprendere la lavorazione delle cartucce frangibili, ha dovuto, già da tempo, prescrivere l'uso esclusivo delle cartucce da guerra per le esercitazioni di tiro presso i corpi e, per dar modo anche alle Società di tiro a segno di attendere, nel limite del possibile, allo svolgimento dei loro programmi, venne autorizzata recentemente la distribuzione di tutte le cartucce a pallottola che ad esse possono occorrere.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Casalegno. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per conoscere se non creda conveniente che a modifica dell'articolo della penale procedura si possa dal magistrato concedere il beneficio della condanna condizionale anche all'imputato contumace che molte volte per insuperabili circostanze non può presentarsi al dibattimento ».

RISPOSTA. — « L'articolo 1 della legge 26 giugno 1904, n. 257, sulla condanna condizionale non escludeva esplicitamente i contumaci dal beneficio della sospensione

della pena, di guisa che una parte della giurisprudenza ammise che la condanna condizionale potesse esser loro concessa per la considerazione che l'ammonizione e l'avvertimento di cui all'articolo 5 della legge citata non erano stabiliti a pena di nullità.

« L'articolo 462 del progetto di riforma del Codice di procedura penale e l'articolo 488 del progetto del 1911, fondandosi essenzialmente sulla medesima considerazione, ammettevano che il beneficio della condanna condizionale potesse applicarsi anche ai contumaci.

« Ma la Commissione della Camera eletta andò in opposto avviso e l'onorevole ministro dette conto nella relazione al Re della modificazione apportata al progetto, con le seguenti parole:

« Ho escluso dal beneficio della condanna condizionale i contumaci troncando così un'annosa questione, e dando al solenne ammonimento in pubblica udienza quel significato altissimo che davvero si conviene allo spirito del provvedimento di sospensione e alle finalità, che si propone ».

« Al caso del contumace, anzi fu nell'ultimo capoverso dell'articolo 423 del Codice di procedura penale, equiparato quello dell'imputato assente o allontanatosi volontariamente dall'udienza.

« Il solo caso quindi in cui il giudice può disporre la sospensione dell'esecuzione della pena, non presente l'imputato, è quello previsto dall'articolo 298 capoverso del Codice di procedura penale, e cioè nelle pronuncie di condanne per decreto, in cui, però, com'è noto, il contravventore non è citato, ed il dibattimento non ha luogo.

« Tale è lo stato della vigente legislazione nella materia richiamata dall'onorevole interrogante. Il Ministero per altro non disconosce la gravità ed importanza dei rilievi accennati nell'interrogazione in esame, e si riserva pertanto di proporre il quesito alla Commissione nominata per le modificazioni al nuovo Codice di procedura penale.

« Il sottosegretario di Stato

« CHIMIENTI ».

Chiesa. — *Al ministro d'agricoltura, industria e commercio.* — « Per conoscere, nei riguardi dell'industria del marmo, come esattamente debbano intendersi le misure proibitive che sarebbero state imposte dal Governo britannico all'importazione dei marmi in Inghilterra, se cioè l'eventuale

divieto annunciato rifletta unicamente la importazione a mezzo di vapori inglesi, inibiti di caricare marmi oppure, se trattasi di una misura proibitiva, che rovinerebbe l'industria, già duramente provata, di un'intera regione italiana, nel qual caso si domanda quali pratiche si sieno avviate per farla prontamente revocare ».

RISPOSTA. — « Il divieto d'importazione sui marmi, che recentemente stabilì il Governo britannico, ha carattere proibitivo e riflette sia l'importazione a mezzo di vapori inglesi, sia quella a mezzo di vapori di altre nazionalità, compresa l'italiana.

« Il Regio Governo, a fine di ottenere la revoca del divieto, ha esperito urgenti pratiche presso quello britannico, il quale non ha mancato di aderire benevolmente alle nostre richieste.

« Difatti, un telegramma in data arrivo 13 corrente, del delegato commerciale addetto all'Ambasciata di S. M. il Re a Londra, comunica che Governo britannico concede, nei riguardi dell'Italia, l'importazione dei marmi, sotto il vincolo della licenza.

« Si attendono particolari notizie sulla procedura da seguire per tali pratiche.

« Il sottosegretario di Stato

« COTTAFAVI ».

Saudino. — *Al ministro di grazia, giustizia e dei culti.* — « Per sapere per quali motivi non si è provveduto alle condizioni della cancelleria del Tribunale di Ivrea, che per mancanza di personale non è in grado di funzionare ».

RISPOSTA. — « Alla pianta organica della cancelleria del tribunale di Ivrea sono assegnati sei funzionari, dei quali attualmente mancano tre, e cioè il vice-cancelliere Reano Giovanni, trattenuto in servizio alla Corte d'appello di Torino, ed i due aggiunti Soldani e Staglianò, richiamati alle armi.

« La sostituzione di questi due ultimi si rende per ora impossibile, giacchè a causa della mobilitazione dell'esercito e della sospensione dei concorsi, le cancellerie sono rimaste prive dell'opera di oltre 1,500 giovani funzionari.

« L'unico provvedimento, che si può pertanto adottare nei rapporti del cennato ufficio di cancelleria, è quello di destinarvi un altro funzionario al posto occupato ora nominalmente dal suddetto vice-cancelliere. E ciò si farà al primo movimento.

« È opportuno poi osservare che la condizione del tribunale di Ivrea non differisce sostanzialmente da quella, che si verifica nella grande maggioranza degli uffici giudiziari del Regno, nei quali il personale è rimasto necessariamente ridotto di numero, ed in certi casi è anche deficiente a causa delle note attuali circostanze.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

Tovini. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere i motivi che indussero l'Amministrazione scolastica provinciale di Brescia a negare il pagamento del mensile di ottobre del 1914-15 ai maestri provvisori e a rifiutare il pagamento dello stipendio dal giorno di apertura delle scuole elementari al giorno della nomina; mentre è troppo giusto che, pretendendosi anche dai maestri provvisori lo svolgimento completo del programma, si paghi loro l'intero stipendio. Inoltre è evidente che il

maestro non debba perdere lo stipendio per eventuali ritardi della nomina dovuti a cause a lui estranee ».

RISPOSTA. — « Sul fatto lamentato con la presente interrogazione si sono chieste notizie all'Amministrazione provinciale scolastica di Brescia.

« È da osservarsi frattanto che i maestri provvisori non possono ricevere dall'Amministrazione che il compenso per l'opera da loro effettivamente prestata dopo avvenuta la nomina.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
